CATECHESI

1° NOVEMBRE
1978/15
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

CATECHESI DEI GIOVANI

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

IN ASCOLTO DI ALTRE ISTANZE



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 47°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1979

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.500;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.000;
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.500; per l'Estero L. 3.400;
un numero (2 « Dossier ») L. 700; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Novembre 1978, n. 15, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

NOVEMBRE 1978/15

EDITORIALE — Ricordando papa Montini e papa Luciani - Il nuovo papa - In questo numero 2

CATECHESI DEI GIOVANI

ESPERIENZE — Appunti per un itinerario formativo dei giovani/2 (Sussidio pastorale della Comunità cristiana di S. Lorenzo-Lodi) 3-15

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

DOCUMENTI — L'insegnamento della religione nella scuola (Opzioni del Comitato di Redazione della Rivista belga « Tijdschrif voor Catechese ») 17-21

Religione a scuola (Sintesi del Convegno piemontese sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria. Pianezza-Torino, 14-16 giugno 1978) 22-24

ESPERIENZE — Programmi per l'ora di religione (Elaborazione e messa in opera di alcuni programmi di religione per le medie inferiori e superiori) 25-37

IN ASCOLTO DI ALTRE ISTANZE

STUDI — *Víctor Zecchetto* Dove va la catechesi nell'America Latina? (Analisi della situazione e prospettive di sviluppo) 39-53

PROSPETTIVE — *Joseph Gevaert* La dimensione missionaria della catechesi/2 55-63

ARTICOLI VARI

PROSPETTIVE — Pastorale degli handicappati (Una serie di problemi posti alle comunità cristiane dall'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Subnormali-ANFFAS) 65-67

ESPERIENZE — *Daniella Fabbri* « Chi sei Tu, Gesù di Nazaret? » (Attraverso un sussidio, una comunità scopre il cammino di fede dei suoi fanciulli) 68-70

SUSSIDI — *Nicolò Suffi* Segnalazione di libri 71-76

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci 77-79

EDITORIALE

Ricordando Papa Montini e Papa Luciani

Agosto-ottobre 1978: tre mesi di straordinaria rilevanza per la Chiesa Cattolica, per le altre chiese cristiane e per il mondo; tre mesi particolarmente significativi anche per coloro che sono impegnati nella riflessione e nella prassi catechistica.

6 agosto: morte di *Paolo VI,* un papa che per quindici anni ha guidato la Chiesa del Concilio e del postconcilio nel difficile cammino del rinnovamento. Un papa grande nei suoi documenti dottrinali e pastorali, nella sua acuta sensibilità per i problemi del nostro tempo, nei suoi gesti di profonda umanità. Sotto l'aspetto esplicitamente catechistico, lo vogliamo qui ricordare per i due ultimi Sinodi dei Vescovi sull'evangelizzazione e sulla catechesi, per l'esortazione apostolica « Evangelii nuntiandi », per le sue numerosissime catechesi dirette, realizzate nelle udienze e negli incontri con i fedeli di tutto il mondo. La nostra rivista sta preparando un ampio intervento che focalizza le linee di fondo della catechesi di Paolo VI, le sue grandi opzioni di contenuto e di metodo, per offrirle alla riflessione degli operatori pastorali. È un primo approccio alla sua azione di catecheta e di catechista del popolo di Dio, nella speranza che altri possano avviare uno studio molto più ampio e approfondito.

26 agosto: elezione a papa del Cardinale Patriarca di Venezia *Albino Luciani.* Il mondo intero è stato pervaso da immensa ondata di gioia ed è stato come contagiato dalle parole e dai gesti umanissimi di « un papa che ride ». Fin dall'inizio della sua attività pastorale come giovane prete si era proposto, quasi puntigliosamente, l'obiettivo di « farsi capire da tutti », di comunicare con tutti. Ne sono testimonianza scritta i numerosi articoli pubblicati in diverse riviste cattoliche e il prezioso volumetto « Catechetica in briciole »; ma resta soprattutto il ricordo delle sue originali ed efficacissime catechesi occasionali nei suoi incontri con i fedeli romani o con i pellegrini. Il papato di *Giovanni Paolo I,* che si era impegnato a continuare l'azione di rinnovamento della Chiesa iniziata da Giovanni XXIII e da Paolo VI, è stato il più breve di questi ultimi quattro secoli; ma non è retorica del momento pensare che sia stato estremamente significativo per l'immagine di bontà, di cordialità, di fiducia nell'uomo e di gioia cristiana che ha lasciato. È stata soprattutto la sua persona a essere un « lieto annuncio » di Gesù Cristo e della Chiesa all'umanità del nostro tempo. Anche di Giovanni Paolo I vogliamo mantenere viva la memoria nella nostra rivista, studiando il suo messaggio catechistico.

Il nuovo papa

Mentre la rivista va in macchina apprendiamo il nome del nuovo papa: il Card. Karol Wojtyla che ha scelto di farsi chiamare Giovanni Paolo II. A Lui manifestiamo fin d'ora il nostro impegno di gioiosa e attiva adesione alla sua guida pastorale, perché a tutti gli uomini giunga il messaggio della salvezza.

In questo numero

Completiamo qui due riflessioni iniziate nel mese scorso: una sulla *maturazione dei giovani nella fede* (con la presentazione delle varie tappe di un itinerario progettato e sperimentato in una parrocchia di Lodi); l'altra *sulla dimensione missionaria della catechesi.* Il materiale sull'*insegnamento della religione* vuole essere una serie di stimoli e di proposte concrete per l'azione, che pensiamo molto utili in quest'inizio d'anno scolastico. L'articolo sulla *catechesi nell'America Latina* intende collegarsi idealmente al Congresso di Puebla, che verrà celebrato dopo l'elezione del nuovo papa e che noi terremo ovviamente presente nella nostra rivista.

ESPERIENZE

Appunti per un itinerario formativo dei giovani/2

Sussidio pastorale della Comunità cristiana di S. Lorenzo (Lodi)

Seconda parte

ANALISI DELLE SINGOLE SCUOLE DELL'ITINERARIO FORMATIVO DEI GIOVANI *

La prima parte di questo sussidio ha mostrato sufficientemente che l'articolazione dell'« itinerario formativo » si realizza attraverso le « scuole », con i loro « gruppi » e con i loro « momenti formativi ».
Ora sembra utile dire qualche cosa su ciascuna delle « scuole », per rendere concreto l'itinerario stesso.
Lo facciamo presupponendo quanto è stato detto nella prima parte del sussidio.

1. La scuola di cristianesimo

La scuola di cristianesimo prende i ragazzi che vengono dalla scuola media inferiore e tende a condurli alla professione solenne di fede.

* La prima parte del sussidio è stata pubblicata in « Catechesi », n. 13, 1° ottobre 1978, pp. 13-20.

a) Quadro psicologico

Questi « adolescenti » (« adolescenza media », secondo la descrizione di alcuni studiosi) sono in un momento cruciale e decisivo dello sviluppo.
È in questi anni (14-17) che si avvia il progetto di vita che sarà poi ripreso e realizzato: insofferenti del passato, sono proiettati in modo avventuroso verso il futuro e vivono con un certo disagio il presente.
Giunti a un momento particolarmente importante dell'evoluzione sessuale, devono affrontare il problema della castità, reso di più difficile soluzione dall'esasperazione erotica del nostro tempo.
Nel suo processo evolutivo, il soggetto passa dall'affettività familiare ad altre esperienze affettive: non sono più soltanto « le compagnie di gioco » del passato, ma cominciano a delinearsi vere « amicizie », anche di tipo eterosessuale.
Il bisogno di affermazione di sé e di espansione della personalità spinge l'adolescente alla ricerca (confusa) di libertà: vuole espe-

rimentarsi, e talvolta in modo conflittuale, nei confronti dell'autorità.
L'intelligenza entra nella fase critica, piena di interrogativi radicali, cui però non corrispondono né le energie intellettuali, né l'esperienza di vita. Ne nasce uno stato di dubbiezza e di diffidenza, che può sfociare in momenti di disorientamento e di relativismo. Ridare il gusto e la passione della ricerca della verità, mediante una paziente presenza, è un compito urgente ma insieme molto arduo per l'educatore, che si trova di fronte a una personalità instabile.
Nonostante l'affermazione, talvolta polemica e prepotente di sé, questa età rimane immersa nella timidezza: è paura di fallimento, di non essere capiti; è voglia di custodire gelosamente i propri sogni.
Si ha inoltre discontinuità e grande variazione di umori: dalla spensieratezza si passa improvvisamente alla tristezza, spesso senza chiare motivazioni.
L'esperienza religiosa entra decisamente in crisi: viene incrinato l'equilibrio precedente e la personalità è tutta presa dai molteplici interessi esteriori (si accorge delle « diverse » possibilità di investimento delle sue energie ed ha la « smania » di tutto esperimentare e vivere); così il pericolo di giudicare « astratta » la realtà religiosa è molto forte e frequente.
Rileviamo anche la « passione » con la quale l'adolescente guarda ai vari « leaders », come all'incarnazione dei valori di cui è alla ricerca. Su di essi proietta (come del resto sulla ragazza o rispettivamente sul ragazzo) i suoi sogni.

b) La ricerca di un « tu »

Volendo condurre a sintesi i vari elementi di questo momento evolutivo, ci pare di dover dire che si tratta della stagione della vita nella quale l'affermazione dell'« io » è alla ricerca appassionata e sofferta di un « tu »: si tratta di un « tu » ideale e proprio per questo, carico di straordinarie valenze.

– Un « tu » che diventi chiave che « apre » la personalità nelle sue diverse componenti di sensibilità, di affettività e di intelligenza;
– un « tu » che riordini la molteplicità delle energie della personalità, diventate caotiche a causa del momento evolutivo;
– un « tu » che abbia la forza di « risanare » gli squilibri e le « debolezze » che sono sentiti con sofferenza;
– un « tu » che aiuti a precisare e a scoprire il proprio « io »;
– un « tu » che, proprio per questo, sia generatore di gioia nel momento in cui lo si esperimenta;
– un « tu » che proietti la persona verso il futuro, dandole sicurezza, fiducia e senso di pienezza (quando l'« io » si sente ancora timido);
– un « tu » che liberi la persona dal condizionamento e le offra l'esperienza di una « libertà-da » che diventi una « libertà-per » (eliminando gradualmente l'aspetto di « opposizione » con il quale l'« io » di tale età afferma se stesso, per immetterlo in un senso della libertà come comunione);
– un « tu » che sia immanente alla storia (e non quindi un'astrazione, o un sogno) e nello stesso tempo, in qualche modo, la trascenda;
– un « tu » personale e personalizzante, la cui realtà sia colta come *tanta* e *tale* bellezza da diventare fascino che illumina ogni angolo ed ogni prospettiva della personalità;
– un « tu » che sia appreso come « naturale » punto di gravitazione di tutta la persona, pur lasciandole il gusto di una « decisione responsabile »;
– un « tu » che dia senso alla dimensione di « relazione », che è insita in ogni « io »;
– un « tu » che sia per così dire « interiore » all'« io », capace di suscitargli un vero « interesse ».
Ecco, questa « adolescenza media » sembra a noi (pure consapevoli di qualche accentuazione, ineliminabile in un discorso di questo genere) il tempo nel quale l'« *io scopre il tu vitale* »; il tempo in cui ci si mette alla ricerca!

c) Tempo di rinnovamento della fede

Questa chiarificazione sul momento evolutivo dell'« adolescenza media » e sul suo significato globale sembra molto illuminante per il nostro « itinerario formativo ». Se infatti è vero che questi ragazzi sono nel tempo nel quale l'« io » è alla ricerca di un « tu », personale e personalizzante, allora, l'« adolescenza media » è il « kairos », il « tempo favorevole » della vita per il rinnovamento decisivo della fede, è il tempo nel quale, in modo consapevole, l'« io » del ragazzo si « incontra » con il « tu » di Dio che si rivela in Cristo. Si può dire di più (e sarà un punto dell'ulteriore studio sull'« itinerario »): questi adolescenti sono nel tempo della esplicita professione di fede come atto cosciente emesso nella comunità ecclesiale e che si evolve gradualmente in una opzione fondamentale.

c) Esplicitazioni teologiche

Questa affermazione, che ci porta nel cuore della dinamica della fede, rende necessarie alcune indicazioni di tipo teologico:

– « Dio si è rivelato agli uomini nel suo Figlio incarnato (*Eb* 1,1; *Gv* 14,14-18; *Mt* 11,25-27). La rivelazione è il mistero di Dio che si avvicina all'uomo nella parola umana della sua Parola o Verbo eterno. La risposta dell'uomo al Dio che gli si rivela in Cristo è la fede » (Alfaro).

– « L'esegesi moderna riconosce unanimemente che la fede implica la conoscenza di un evento salvifico, la fiducia nella parola divina, la sottomissione obbediente e la dedizione personale di sé da parte dell'uomo a Dio, la comunione di vita con Cristo, la tensione alla piena unione con Lui dopo la morte. La fede, dunque, è il « Sì » integrale dell'uomo a Dio che gli si rivela suo salvatore in Cristo » (*Id.*).

– « Cristo, Figlio di Dio incarnato e salvezza del mondo è il centro della fede... Nel mistero del Figlio di Dio incarnato sono rivelati il mistero personale intimo di Dio (la Trinità) e il mistero della Chiesa, cioè dell'umanità chiamata in Cristo all'unione divinizzante con le tre persone. Poiché è cristocentrica, la fede è anche teocentrica ed ecclesiocentrica. Tutta la rivelazione converge in questi tre misteri fondamentali della Parola, la quale rivela il Padre, invia lo Spirito e redime l'uomo. Ogni atto di fede termina ultimamente al mistero di Cristo » (*Id.*).

– « La fede, nella sua essenza, sarà la risposta della persona umana al Dio personale e perciò *l'incontro di due persone. L'uomo vi è tutto impegnato* » (J. Mouroux). « Secondo Giovanni la fede si radica nelle profondità della libertà umana, proprio là dove l'uomo rinuncia alla propria gloria, cerca onestamente la verità e con piena disposizione d'amore ascolta la voce interiore di Dio » (*Gv* 5,44; 8,43-47; 10,26; 15,22ss.); credere significa venire al Cristo, seguirlo, accettare la sua auto-testimonianza; in una parola: *fede è una decisione radicale e totale per la persona e per la missione di Cristo* » (Alfaro).

– « Più che un atto, la fede è una serie di atti, la fede è un atteggiamento personale, fondamentale e totale, che *imprime all'esistenza un orientamento nuovo e permanente.* Sorge nel più profondo della libertà dell'uomo, laddove l'uomo è invitato interiormente dalla grazia all'intima comunione con Dio ed abbraccia tutta la personalità umana, nella sua intelligenza, volontà e azione (sottomissione al mistero, all'amore e alla legge di Cristo). Nella dottrina la fede accoglie la stessa realtà rivelata; questa realtà è la persona di Cristo con le sue conseguenze di abbandono totale nell'amore e nell'obbedienza. La fede è assenso e consenso insieme, che giungono alla loro vera pienezza nell'azione » (Alfaro).

Queste pennellate, che descrivono un poco la fede e l'opzione di fede (senza minimamente essere esaustive della materia), indicano molto bene la linea ispiratrice della « scuola di cristianesimo »: condurre l'« io » dell'adolescenza al « Tu » di Dio in Cristo-

Salvatore, mediante una ricerca di Lui che interpreti tutte le tumultuose aspirazioni dell'adolescente stesso e le impegni nella grande opzione di fede della quale viene sostanziata e dalla quale prende significato la *professione di fede.*

e) L'utilizzazione del Vangelo di Marco

Per questo progetto (volto ad aiutare l'adolescente a emettere quella professione di fede che contiene in sé una vera e propria opzione fondamentale, un incontro del suo « io » con il « Tu » di Dio che in Cristo Gesù si rivela come salvatore) *noi privilegiamo la « Parola »*, nelle sue molteplici forme (catechesi, esercizi, ritiri, meditazione, direzione spirituale), utilizzando soprattutto il *Vangelo di Marco.*

Tale preferenza non ci sembra arbitraria. Anzi sembra un postulato proveniente dalla storia della formazione dei vangeli e dalla natura stessa di questo vangelo.

– Primo dei vangeli (quello di Marco) crea addirittura il nuovo genere letterario del « vangelo » con una originalità che è genialissima: l'annuncio della fede della chiesa come « buona notizia ». Per questo « Marco, modellandosi sulla realtà, si sforza di manifestare lo sviluppo che percorre tutta la vita di Cristo e, facendo questo, esplicita il dinamismo, più o meno nascosto, dei profeti messianici. Così, ciò che prima di tutto caratterizza questo vangelo è uno sviluppo, non accidentale o fortuito, ma intrinseco » (P. Lamarche).

– In questo vangelo una caratteristica fondamentale è senza dubbio la « richiesta cristologica », nel senso che è il vangelo nel quale costantemente viene posto l'interrogativo: « Chi è Gesù di Nazaret? ». « Questa accentuazione vale per tutta l'opera di Marco ed ho l'impressione che ogni pericope contenga un messaggio cristologico e debba essere espressa in questa chiave. Ci avviciniamo cioè al nucleo di queste pericopi solo nella misura in cui scopriamo il loro messaggio cristologico » (K. Stock).

– Oltre che negli avvenimenti e nella predicazione di Gesù, la risposta che viene data è addirittura nella « struttura profonda » dello scritto marciano. Gesù è « il Cristo, il Figlio di Dio ». Così incomincia il vangelo (1,1), così dichiara il Padre nell'episodio del battesimo di Gesù (1,11) e nella trasfigurazione (9,7) così si esprimono « gli spiriti immondi » (3,11), così professa la sua fede Pietro (8,30), ed infine, questa è l'esclamazione del Centurione che vede morire Gesù « in quel modo »: esclamazione che ha tutta l'aria di essere una vera e propria professione di fede (« Veramente quest'uomo era Figlio di Dio », *Mc* 15,39).

– La risposta che Marco dà alla « richiesta cristologica » non è concepita prima di tutto come una « dimostrazione » di tipo dottrinale (questo è senza dubbio implicito ed oggettivo), ma come un « *vangelo* », come un messaggio salvifico e decisivo per l'uditore, cosicché Marco sembra voler causare l'incontro opzionale con il Gesù di Nazaret, mentre dà il « principio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio ».

Il nostro lavoro nell'« itinerario formativo » consisterà appunto nel « leggere » Marco, nel lasciarci guidare da lui per aiutare l'« io » dell'adolescente a compiere quell'incontro con il « Tu » di Cristo in una « professione-opzione » di fede, che operi ciò che l'incontro con il « Tu » deve operare in questa età: una ristrutturazione profonda della personalità per ridarle un nuovo equilibrio e un nuovo orientamento. Si compie cioè una operazione di salvezza.

È evidente che si tratta di un lavoro estremamente impegnativo: impegna nello sforzo di interiorizzazione della Parola, del « vangelo della salvezza ».

2. La scuola dei discepoli

È la seconda fase del nostro « itinerario » ed è anche la più complessa.
La fase precedente ci metteva di fronte ad un soggetto in una situazione molto delicata, quasi « inafferrabile »; questa fase è invece di assestamento, di determinazione degli orientamenti decisivi della vita: sul piano religioso si verifica la traduzione della professione-opzione nella visibilità dell'esistenza e nei progetti del futuro.
Deve essere fatta qui un'avvertenza pregiudiziale, di notevole importanza: se già nell'età precedente la « scuola » non si poteva ritenere esaustiva per tutto il lavoro esigito dall'« itinerario », ancor più in questa età dovremo impegnarci in prospettive che superino l'ambito della « scuola » e si aprano a tutta la comunità (tenendo presente anche il lavoro della chiesa locale).
La « scuola dei discepoli » potrà dare ai soggetti di questa età il profondo entusiasmo della « sequela » nella misura in cui, superata la tentazione della chiusura nel piccolo gruppo, investirà i giovani dell'universalismo tipicamente cristiano, impegnando le loro energie in grandi cause, proprie di una Chiesa a servizio del mondo.
La prospettiva della sequela di Cristo, con una visione universalistica di impegno, può essere ritenuta congeniale a questa fase dello sviluppo.

a) Quadro psicologico

Libera dalla turbolenza propria della « media adolescenza » (che era fortemente polarizzata dall'emergere dell'autoconsapevolezza ed affermazione dell'io), questa fase è « stagione veramente nuova »: è, come si è detto, un periodo di *assestamento.*

« L'individuo che prima si cercava, ora incomincia a trovarsi; il suo pensiero matura; incomincia a dominare meglio le sue passioni. Certo non è ancora la maturità. Quest'ultima fase è lenta: a volte si protrae per parecchi anni, affrettata o ritardata com'è dall'ambiente e dalle circostanze. È l'epoca degli orientamenti, della scelta del mestiere o della professione e dei valori. È quella che prepara l'epoca feconda dell'età matura » (G. Cruchon).
Su questo sfondo si capiscono i gravi problemi che si affacciano in questa età, per es.: quale « forma » dare alla vita (forma che non potrà non tener conto di un maggior contatto con il mondo); la soluzione della tensione affettiva (è il tempo privilegiato per decidere, in modo consapevole e motivato, l'orientamento dello « stato di vita ».
Inoltre, il rapporto con la famiglia non è più polemico ed oppositivo come nell'età precedente, ma assume quasi un nuovo « statuto » (lo statuto di chi, pur sapendosi e sentendosi totalmente figlio, vuol gestire in modo proprio, personale e responsabile il suo destino e le sue esperienze).
La scuola mette il giovane a contatto molto più massiccio con il pensiero moderno, che genera in lui tensioni così gravi da giungere talvolta a vere e proprie crisi (e questo accade soprattutto se gli insegnanti vogliono affrontare un certo tipo di lavoro oggi chiamato « impegnato »).
Si verifica poi un più accentuato interesse per il sociale, e si sa come questo ambito sia oggi carico di ideologie in conflitto. Da esse il giovane è affascinato, a motivo del senso dell'utopia proprio di questa età.
Nei confronti della Chiesa il giovane attraversa un momento cruciale: da una parte egli accoglie con molta ingenuità tutte le critiche provenienti dalla cultura egemone (che in Italia ha sempre un fondo di laicismo); dall'altra è quasi « costituzionalmente » diffidente nei confronti dell'istituzione ecclesiale e soffre di « allergia » per l'autorità.

Non si può però negare che, allo stesso tempo, questa sia anche l'età dell'assunzione delle prime responsabilità reali, sia nella Chiesa, sia nel mondo. Ed è anche l'età della grande passione per i valori di « redenzione » che la Chiesa porta nel mondo e nella storia.

b) Alla ricerca del « noi »

Ci sembra importante compiere uno sforzo per « interpretare » i dati provenienti dall'analisi di questa età. Se tale sforzo avrà successo, avremo una « formula » riassuntiva e caratterizzante, una « chiave di lettura » globale dell'ultima fase dell'adolescenza e potremo in questo modo progettare, senza eccessive ambiguità, quella « valutazione teologica del dato naturale » che permette di inserire in esso la Parola della predicazione per un lavoro educativo rigoroso (è lo sforzo di rilevare, in un caso concreto, l'intima connessione — pur con le dovute distinzioni — tra il piano della creazione e il piano della grazia).
A noi pare che se l'« adolescenza media » poteva riassumersi nell'« io alla ricerca del Tu », l'ultima fase dell'adolescenza può esprimersi, come nel suo « proprium », nell'« *io alla ricerca del noi* ».
– Il « noi » che soggiace alla questione dello « stato di vita » (il « noi » dell'esclusività del matrimonio, o il « noi » dell'universalità che è un « proprium » della verginità e del celibato), è in definitiva l'investimento che la persona fa della sua potenza affettiva e della sua sessualità, come momento del « dono » di sé, liberandosi dall'egoismo.
– È il « noi » proprio della realtà professionale, quando non sia intesa soltanto come meccanismo per fare soldi, ma come luogo della collaborazione per la « sottomissione della terra », per la produzione dei beni, per « una libera alleanza tra classi » (Paolo VI).
– È il « noi » che soggiace ad ogni forma di inserimento nel sociale, destinato a creare la « convivenza d'integrazione » ed esprimentesi nelle sue forme più significative nella « partecipazione » e nella « corresponsabilità ».
– È il « noi » dell'anima bisognosa di trovare nuove persone, nuove esperienze, nuovi mondi, nuove mentalità, e che sta sotto al bisogno d'avventura assai significativo in questa età.
– È una ricerca del « noi » che si amplifica e vuol giungere alla concretezza e che, in questa fase dello sviluppo, è più allo stato di « orientamenti » che a quello di attuazioni: è certamente una immensa ricchezza, perché è l'espressione della dimensione sociale della personalità; però non è una ricchezza allo stato puro, perché immersa in ambiguità che la portano ai pericoli e ai rischi più gravi. Tale ambiguità ha diverse radici: la personalità, pure in espansione, non è ancora matura (lo sarà al termine di questa fase, se correttamente vissuta) e non è realmente formata; i « condizionamenti » ambientali, che sono di sempre, hanno tuttavia raggiunto nel nostro tempo tale intensità da lasciare poco margine a una reale libertà; infine, la presenza del peccato (che è nella grande storia, come nella piccola esperienza della singola persona), fa sì che la ricerca del « noi » possa prendere un cammino deviante, pur essendo in se stessa un fatto sostanzialmente positivo.

c) La dimensione comunitaria della fede

L'adolescente, in questa fase finale e definitiva della sua esperienza, passa dunque dalla ricerca del « tu », alla ricerca del « noi », sviluppando in modo molteplice la sua dimensione sociale. È perciò ovvio affrontare a questa età la dimensione comunitaria (che è propria della fede) e aiutare l'uomo di fede a diventare « vir ecclesiasticus », uomo di Chiesa, « chiamato » con gli altri alla sequela del Signore risorto.
Per capire meglio queste affermazioni, basteranno qui alcune semplici osservazioni:
– La nuova fase era già germinalmente presente nella precedente, a causa dell'intrin-

seca ecclesialità della fede e soprattutto della professione di fede: *il « Tu divino »* (verso il quale era orientata la ricerca dell'« io » adolescenziale, sollecitato dalla grazia), *era già in se stesso un « Noi »*, perché il Dio vivo, rivelatosi nel Figlio Gesù e incontrato nella fede, è un « Io » trinitario: è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ed è importante ricordare che è nel « Noi » che si risolve tutto il disegno della salvezza.

– Rileggiamo a questo proposito la pagina di H. De Lubac che ha un'inesauribile ricchezza:

« Dio non ci ha creati perché rimanessimo nei confini della natura, né perché vivessimo una vicenda solitaria; ci ha creati per essere introdotti insieme alla vita trinitaria. Gesù Cristo si è offerto in sacrificio perché noi formassimo una cosa sola in questa unità delle tre Persone divine. Questa è la "ricapitolazione", la "rigenerazione" e la "consumazione" di tutto; e tutto ciò che ci allontana da questa meta finale è un richiamo ingannatore.

Ora c'è un luogo in cui, fin da questa terra, incomincia la riunione di tutti nella Trinità. C'è una "famiglia di Dio", misteriosa estensione della trinità nel tempo, che non soltanto ci prepara a questa vita unitiva e ce ne dà la sicura garanzia, ma ce ne fa partecipi. Unica società pienamente "aperta", *essa è la sola che sia all'altezza della nostra intima aspirazione e nella quale noi possiamo attingere finalmente tutte le nostre dimensioni.*

"De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata": tale è la Chiesa. Essa è piena della Trinità. Il Padre in essa è come il "principio al quale ci riuniamo, il Figlio come il centro nel quale ci riuniamo, lo Spirito Santo come il ganglio per cui tutto si riunisce e tutto è uno. Non soltanto lo sappiamo: ma, nell'oscurità della fede, ne facciamo già una esperienza anticipata.

La Chiesa è per noi, nella forma rispondente alla nostra condizione terrestre, la realizzazione stessa di questa comunione tanto agognata. Essa assicura la nostra comunità, comunità non di destino, ma di vocazione » (H. De Lubac, *Meditazioni sulla Chiesa*, p. 292s.).

– Un altro aspetto giova richiamare per mettere in luce l'intima connessione tra l'« uomo di fede » e il « vir ecclesiasticus ». La Parola divina con la quale, nella forma umana, il Tu trinitario si comunica agli uomini è intrinsecamente rivolta a creare il « Noi » del popolo di Dio. L'effetto immediato e visibile della Parola che entra nella storia è appunto l'assemblea che riceve la Parola, vive della Parola e irradia la Parola, mentre la custodisce indefettibilmente. E quando la Parola increata è « divenuta carne », ha creato il « Noi » della chiesa dei discepoli, di coloro che « sono rimasti con lui », il « noi » espresso da Giovanni nelle parole immediatamente seguenti: « noi vedemmo la sua gloria » (« noi ecclesiastico », giustamente dice Bultmann, perché è la Chiesa che « vede la gloria », la Chiesa che l'ha costituita).

È appunto la Chiesa il vero e proprio ambito della fede feconda di vita.

– « Dalla struttura sociale e storica della fede, da un lato, e dalla funzione della Chiesa quale portatrice del vangelo e trasmettitrice della fede, dall'altro, risulta lo stretto coordinamento di entrambe. La Chiesa è la madre della fede; dal suo organismo vivente, costituito dalla fede e dai sacramenti, viene la fede dell'individuo. Nella confessione della fede (per mezzo della fede della comunità e delle definizioni del Papa e dei Concili), la Chiesa è mezzo ordinario ed infallibile per la conservazione e l'esposizione del « depositum fidei » ed è norma per la fede di tutti i credenti ("regula proxima fidei") » (M. Seckler).

Noi, dunque, in questa nuova fase vogliamo affrontare lo sviluppo dell'uomo di fede che porta al « vir ecclesiasticus ».

d) Il « discepolato »

Vogliamo fare questo assumendo la categoria evangelica del *discepolo*.

Tale scelta è motivata, perché la categoria

del discepolato è essenzialmente biblica: presente nell'Antico Testamento, invade tutto il Nuovo in un modo unico e con un contenuto di estrema ricchezza, fino a dare con precisione lo statuto ecclesiale dell'uomo di fede.
In essa si esprime evento di grazia e risposta umana: vocazione e risposta. « La forma storica che rende presente quell'evento in ogni stagione della vita cristiana è essenzialmente sacramentale (predicazione e sacramenti) » (L. Di Pinto).
È nozione assolutamente irriducibile ad « ideologia », o a pura istituzione, perché porta sempre con sé una carica creativa e profetica, pur essendo anche una realtà morale e quindi di legge.
È nozione che esprime l'intrinseca connessione con Gesù, il Maestro dall'originalissima « potestà », fino alla comunione di vita con Lui e alla condivisione originale della sua missione.
È nozione che coinvolge tutto l'uomo, nel suo principio interiore, nella sua forma morale e nella sua aspirazione finale, che è la felicità, perché « l'appello di Gesù colma concretamente l'aspirazione più segreta dell'uomo alla felicità, frustrata dal suo essere non riconciliato e dalla povertà dell'eros » (*Id.*).
È nozione che talmente personalizza l'uomo di fede e gli dà la conseguente « forma », da essere espressiva dello « statuto di chiesa » della persona stessa: « I vangeli, infatti, sottolineano il legame molto stretto che unisce la sequela, come atteggiamento profondo attuato in forme concrete da ogni cristiano, e la funzione dei pastori delle comunità. Per esempio, uno dei motivi per i quali sono state tramandate le storie di vocazione dei primi discepoli è quello d'indicarne l'origine per elezione gratuita del Signore e, insieme, di legittimare i compiti delle persone alle quali egli le ha affidate » (*Id.*).

e) L'utilizzazione del Vangelo di Matteo

Infine, in questo lavoro della costruzione del discepolo come « vir ecclesiasticus », che ricerca nella Chiesa il suo statuto personale per viverlo nella fede, noi vogliamo privilegiare il *Vangelo di Matteo.*
Tale vangelo viene « privilegiato » non tanto perché sia il più originale nell'analisi del concetto di « discepolo », oppure il più compiuto nella « teologia del discepolato », ma perché è « sviluppo » meraviglioso del « primo Vangelo » in una « scuola organica » dei discepoli.

3. La scuola permanente della fede

La « scuola della fede » fu il nostro primo tentativo di dare ai giovani una formazione organica, rispondendo alla situazione di precarietà in cui viene a trovarsi oggi il cristiano.
Volevamo allora creare una comunità che sostenesse con l'insegnamento e con il reciproco aiuto la vita cristiana, sviluppando sempre più la mentalità e l'esperienza di fede di chi doveva vivere nel nostro mondo secolarizzato.
Quei primi tentativi incontrarono non poche difficoltà: quella oggettiva di trovare una strada per configurare un piano organico di lavoro; quella di ordine storico, interna alla nostra comunità cristiana nella quale erano presenti gli strascichi di una vita oratoriana diseducante, perché favoriva il disimpegno; quella « ambientale » del mondo lodigiano, assai incline all'atteggiamento riduzionistico (studiare teologia?: non è « un di più », che spetta a chi si fa prete?). La novità, poi, rendeva perplesse le persone ed era difficile, in un tipo di lavoro come questo, suscitare l'entusiasmo. Se si aggiunge poi il momento di crisi creato dal disorientamento e dalla sprovvedutezza di qualche persona in campo politico (per influenze chiaramente eterodosse e aberranti dalla linea dei vescovi), si ha il quadro completo di quella stagione.

Ora, però, possiamo muoverci con maggior tranquillità, soprattutto dopo l'esperimento dello scorso anno: la gente incomincia a rendersi conto che la « contemporaneità » esige un sano lavoro di approfondimento. Siamo giunti così a prospettare per questo tempo della giovinezza la « terza scuola », che dovrà essere come il punto di collegamento tra la pastorale giovanile e la pastorale degli adulti. Da ciò si intuisce che sarà un momento di impegno del tutto particolare.
Cerchiamo ora di presentarne la traccia.

a) Quadro psicologico

Il tempo della *prima giovinezza* (che riteniamo incominciare attorno al ventunesimo anno di età) ha una sua caratterizzazione nella vita e presenta irrinunciabili esigenze alle quali dobbiamo porre molta attenzione (potrebbe anche diventare un tempo di grande esodo e di imborghesimento).
La « professione » incomincia a passare dalla fase dell'apprendistato a quella delle realizzazioni, con l'assunzione delle prime responsabilità, con il primo stipendio consistente e con l'accentuarsi di una autonomia che non è soltanto frutto di una maggior maturazione. Per coloro che continuano gli studi, non si è più di fronte alla « cultura generale », ma a quella specializzazione che normalmente è orientata verso la professione: lo sbocco professionale è ormai vicino. Per tutti, però, c'è oggi il grosso interrogativo dell'occupazione, che genera facilmente sfiducia e ribellione.
Quanto allo « stato di vita » si incomincia ad uscire dalla fase dell'« orientamento generale » per entrare in quella delle decisioni e delle scelte concrete, che impegnano tutto il futuro e rendono l'individuo molto concentrato su se stesso. Dal modo di concepire lo « stato di vita » dipende gran parte del modo di vedere e di giudicare gli altri aspetti della vita e di risolverne i problemi. Quanto alla vita sociale (nei suoi aspetti sindacali, politici e culturali) si incomincia ad avere responsabilità concrete, anche se limitate, vengono chieste scelte precise, perché ogni settore è oggi molto ideologizzato e il « bombardamento » dei mass media non lascia molto spazio a valutazioni rigorosamente coerenti con i princìpi a cui ci si dovrebbe ispirare nell'azione: il rischio del dualismo è, in questo settore, fortissimo.
Del resto è risaputo che dal 1968 è proprio il mondo giovanile ad essere il più ideologizzato, tanto che molti considerano ciò un fatto patologico da esaminare con molta attenzione. La cultura che vorrebbe presentarsi come egemone (quella dei vari marxismi), diventa sempre più dittatoriale (anche se in modo subdolo) a livello giovanile, imponendosi attraverso agenzie culturali « prefabbricate » e di partito.
Questa età è forse il tempo nel quale la persona esperimenta maggiormente la sofferenza del contrasto tra la « mondanità del mondo » e le prospettive dell'esistenza cristiana. Qui il filosofo potrebbe parlare della « difficoltà di essere cristiani ». Il rischio di crearsi una « doppia verità » è forte. Più forte ancora è il rischio del « fare come gli altri » (con un miscuglio di riti cristiani e di vita paganeggiante). È un tempo di incertezze, di cammino a passi felpati: e la diffidenza potrebbe farsi fortemente sentire.

b) L'età delle prime realizzazioni

Questa età ci sembra essere caratterizzata dai « primi frutti ».
Le età precedenti avevano senza dubbio un valore in se stesse e noi abbiamo cercato di precisarlo: nell'« adolescenza media » l'« io » era alla ricerca del « tu »; nell'« adolescenza piena » c'era la ricerca del « noi » (il « futuro », però, era la dimensione più sollecitante, fino ad essere brama dell'avventura: tutto era orientato verso una meta di pienezza).
Questa nuova età comincia ad avere già una sua pienezza e a noi pare che debba essere indicata come il tempo nel quale la persona « irradia » se stessa nell'impegno con gli altri e per gli altri.

Irradia se stessa con il lavoro, che è servizio fatto con gli altri per produrre beni per la comunità (il caso degli universitari è una situazione di « stallo »), portando delle responsabilità.
Irradia se stessa nella decisione e nell'attuazione dello « stato di vita », se è realmente concepito come deve essere: un dono sollecitato dall'amore.
Irradia se stessa nella vita sociale, attraverso la partecipazione e la promozione delle realtà terrene.
Si potrebbe dire in sintesi che sta giungendo il momento dell'irradiazione nelle opere.
Questa situazione nuova, però, porta con sé enormi difficoltà. L'introdursi nel mondo portando frutti non è un « irradiarsi » nel buio, ma in un ambiente che ha altre « luci » e non è molto recettivo. L'« irradiazione », poi, nasce da un cuore (in senso biblico) nel quale è presente il male, che fa sentire le sue influenze: i frutti potrebbero portare con sé elementi negativi. L'irradiazione, poi, potrebbe essere condizionata dalle ideologie odierne, così aggressive, anche perché fortemente bacate alla base: le accomuna tutte il privilegio dato al fare, piuttosto che all'essere!
È dunque un'età nella quale (come del resto in ogni stagione della vita) c'è bisogno di salvezza e di liberazione.

c) La « testimonianza »

A noi sembra che la categoria biblica che può chiaramente ed efficacemente interpretare, trascendendola, questa età sia quella della *testimonianza.*
È una categoria estremamente comprensiva, che permette di riprendere tutti i dati delle precedenti « scuole », per portarli al loro compimento attraverso un'operazione di passaggio dall'implicito all'esplicito. E una categoria esssenzialmente cristocentrica ed ecclesiocentrica: legata in modo intrinseco al mistero di Cristo e alla missione della Chiesa.
Potremmo formulare in questo modo il legame con i nuclei centrali dell'interpretazione delle età precedenti: l'« io » si è incontrato nella fede con il « Tu » di Dio, in Cristo, Figlio incarnato; in questo incontro ha ricevuto la dimensione comunitaria di « vir ecclesiasticus » nella forma di discepolo; giungendo poi alla maturazione, porta « la luce che non può essere posta sotto il moggio » (*Mt* 5) ma deve essere « irradiata ». Il discepolo « irradia » nel mondo la presenza del Signore che salva.
Alcune note brevissime serviranno a far cogliere la ricchezza di prospettive verso la quale conduce questo nostro itinerario:
– Anzitutto, il testimone è Gesù stesso. L'Apocalisse lo chiama esplicitamente « il testimone fedele » (*Ap* 1,5). Egli è tale, perché è il Verbo divenuto carne (*Gv* 1,14), « l'Unigenito che è nel seno del Padre » e lo « rivela » (cf *Gv* 1,18). È venuto per rendere testimonianza alla verità (*Gv* 18,37) e lo fa perché « chi viene dal cielo è al di sopra di tutti, testimonia ciò che ha visto e udito... Colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura » (*Gv* 3,31). E sono soprattutto le sue opere che rendono testimonianza: « Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato » (*Gv* 5,36).
– Il discepolo è colui che « rimane » con Gesù (*Gv* 1,39), colui che « rimane in Gesù » (cf *Gv* cap. 15, passim e 17, passim). È amato dal Padre perché « ha creduto che Gesù è venuto da Dio » (*Gv* 16,17), ha creduto che « Egli è nel Padre e il Padre è in Lui » (*Gv* 14,11). Nel discepolo rimangono le parole di Gesù (*Gv* 16,7). Il discepolo « accoglie i suoi comandamenti e li osserva » (*Gv* 16,31) ed è amico di Gesù. Al discepolo Gesù rivolge queste parole, che lo dichiarano esplicitamente « testimone »: « Quando verrà il Paraclito, che io manderò a voi dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio » (*Gv* 15,26-27).

– La testimonianza è dunque un fatto amplissimo, che è suscitato dall'azione dello Spirito, in una esperienza di Cristo che si esprime con il « rimanere con Lui » come è proprio del discepolo. È una esperienza che è più volte qualificata come proveniente dal « vedere Gesù » nella fede (*Gv* 1,14; 19,35; 20,21). Una esperienza alimentata (come la fede) nella Chiesa (il « noi » ecclesiastico di *Gv* 1,14: « noi vedemmo la sua gloria »). È l'esperienza che viene gridata con la forza dello Spirito davanti al « mondo »: « È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato » (*Gv* 16,7-11). Così la fede, la vita di fede del discepolo si fa testimonianza e quindi « giudizio » sul mondo.

– L'orizzonte permanente della testimonianza è il *martirio*: il testimone è testimone di Cristo la cui testimonianza, resa al Padre nell'attuazione della sua volontà è passata attraverso l'« ora ».

Questo aspetto può apparire una « esagerazione », e ha bisogno quindi di approfondimento. Basti qui osservare che il messaggio evangelico non è accettabile da parte del mondo finché il « mondo rimane tale » e non si converte.

d) Scuola permanente della fede

Di fronte alle esigenze dell'età giovanile, viste nel contesto del mondo d'oggi, ci sembra di grande importanza intervenire con precisione. La nostra comunità lo fa con « *La scuola permanente della fede* ».

Questa « scuola » vuol essere anzitutto il luogo della formazione permanente di colui che — avendo emesso la sua professione di fede con una vera e propria opzione di fondo e volendo vivere la sua esistenza come testimone del Signore al quale si è affidato — ha bisogno di un costante approfondimento del messaggio cristiano, stimolato come è dalla cultura « secolarista » d'oggi e dai problemi propri della sua età. È una formazione permanente che, in ultima analisi, diventerà una continua esplicitazione del dato della rivelazione, per un suo assorbimento « contemporaneo » e per una sua interiorizzazione, fino ad emergere nella vita.

La « scuola permanente della fede » vuole essere, altresì, il luogo nel quale il testimone assume la sua competenza reale e specifica per il servizio che è chiamato a compiere nella Chiesa.

La « scuola della fede » vuole essere un punto di verifica e di riferimento del testimone che vive nel mondo. Senza una comunità di riferimento e di sostegno, in cui esperimentare un'autentica fraternità, egli non si regge di fronte alla corrosione alla quale sistematicamente è sottoposto dalla realtà del mondo. Senza una costante verifica delle posizioni assunte dal testimone, si rischia, e fortemente, di oscurare la testimonianza stessa.

La « scuola della fede » potrà esser tale soltanto nella misura in cui porrà alla base della sua esperienza l'annuncio e l'interiorizzazione della Parola di salvezza, che pone il mistero pasquale come momento decisivo della singola persona e della storia e che chiede di vivere nella fraternità più profonda.

Qui soprattutto il clima della fraternità darà consistenza a quella comunità di sostegno che i cristiani chiedono e che difficilmente trovano.

Ascolto della Parola di salvezza, e fraternità di servizio sono senza dubbio i due pilastri delle nostre « scuole », perché la Parola si esperimenta nell'amore. Nella « scuola della fede » questo binomio deve però diventare una realtà esistenziale sempre più profonda, facendo di essa un ambiente di ascolto del Signore e di esperienza della sua presenza nella fraternità.

E tale ambiente non potrà essere considerato come una « istituzione » che dà volto ad un hobby che rimane alla periferia della propria esperienza umana e cristiana; dovrà invece essere visto come la matrice vera del « significato dell'esistere », significato che permea tutto e ringiovanisce costantemente. Senza un ambiente di fede intensa e di fraternità profonda è ben difficile che il « testimone dell'invisibile » regga in un mondo dall'orizzonte chiuso com'è quello di oggi; la società secolarista e atea, con la sua crisi di valori che giunge al loro dissolvimento nel consumismo, lo travolgerebbe.
La « scuola permanente della fede » sarà comunità di formazione permanente di sostegno e di verifica nella misura in cui vive del respiro universale della Chiesa, attraverso il suo inserimento nella comunità parrocchiale (che è pluralità di esperienze ecclesiali inserite nella storia e fa riferimento alla chiesa locale o diocesi). Si avrà così l'alimentazione di quel « sensus ecclesiae » che è indispensabile all'uomo di fede, al « vir ecclesiasticus ».
Senza questa compenetrazione di livelli nella vita ecclesiale non è ipotizzabile una seria testimonianza: si avrebbe invece un'esperienza angusta di ghetto, che cova delle convinzioni private sempre in stato di critica su tutto e su tutti.

Non è pensabile che i membri della « scuola della fede » siano inattivi nella comunità: la loro sarebbe una parvenza di fede, una fede morta in quanto senza opere, e conseguentemente una vera contro-testimonianza. Per questo i membri della « scuola » devono trovare il loro spazio di servizio responsabile nella più ampia realtà della comunità cristiana.
Tale servizio non potrà essere individualistico. Animati dalla carità fraterna che caratterizza la « scuola », i suoi membri, che hanno il « privilegio » del servizio, si troveranno insieme per la « condivisione », per il confronto e per l'emulazione: sarà questo certamente uno degli aspetti più delicati della vita della « scuola ».

Non si tratterà di verificare gli aspetti organizzativi dei singoli lavori, ma di operare uno scambio di vedute, per un vicendevole sostegno nella fatica apostolica. La presenza del presbitero in questo tipo di incontri costituisce senza dubbio una energia di grande valore.

e) Studio teologico

Momento importante nella « scuola della fede » è lo studio teologico, inteso come strumento per l'ascolto del Signore nella Chiesa, per la crescita della fede, per l'interpretazione dei « segni dei tempi » e per il sostegno dello slancio testimoniale. La fraternità sarà accresciuta da un serio impegno di studio, perché coloro che cercano insieme il Signore sono uniti fraternamente dal Signore. Tale studio avrà diversi settori e utilizzerà svariate didattiche:

1. Dovranno essere affrontati problemi di ordine filosofico: i problemi di fondo dell'uomo (dell'uomo di sempre e di quello di oggi in particolare). Ad iniziare a questi problemi, che sono spesso presenti in modo confuso nella coscienza moderna, saranno specialisti ai quali ci si rivolgerà per essere aiutati.

2. Urge avviare un serio studio su ciò che costituisce l'elemento essenziale della teologia fondamentale, affinché il « testimone » sia posto in grado di « rendere ragione della speranza che porta in cuore ». In modo particolare nel nostro tempo sembra indispensabile un lavoro di questo genere.

3. La « scuola della fede » privilegierà lo studio dei Vangeli di Giovanni e di Luca, quasi come i due « catechismi » su cui costruire l'identità del « testimone », con forza costantemente innovativa.

4. La dottrina morale della Chiesa e la sua dottrina sociale saranno attentamente prese in considerazione, sia nel quadro del lavoro più largo della pastorale degli adulti, sia nell'ambito della « scuola » stessa.
Per lo studio dovrà essere elaborata una me-

todologia particolare, perché non si è più di fronte a dei ragazzi, ma a della gente che ha il diritto e il dovere di lavorare in modo molto personale.

f) Tra pastorale giovanile e pastorale degli adulti

La « scuola della fede » deve sentirsi come il « ponte » tra la pastorale giovanile e la pastorale degli adulti, tra l'Oratorio e il « Convegno ». Questa situazione molto delicata deve esser presa in considerazione con un grande senso di responsabilità.
L'Oratorio non sarà più la sede e l'ambito di vita normale della « scuola della fede », ma soltanto il luogo dell'eventuale servizio, offerto con grande senso di responsabilità. La « scuola » avrà invece la sua sede e il luogo dell'incontro fraterno nel « Convegno ».
I membri della « scuola » saranno l'anima del « Convegno », mediante la realizzazione dei programmi che saranno stabiliti dal « Consiglio ».

Conclusione

1. Il presente « itinerario » non è certamente un fatto magico e non deve esser considerato come un « programma di lavoro dettagliato ». Dall'« itinerario » si dovranno trarre le linee ispiratrici dei singoli programmi.

2. In questo « itinerario » manca l'indicazione del lavoro « culturale », che sarà pensato e realizzato a livello più ampio di vita parrocchiale.

3. Il presente « itinerario » costituisce un documento su cui riflettere costantemente (per rivederlo, ripensarlo, aggiornarlo durante il cammino della sua attuazione).

4. L'« itinerario » potrà diventare una realtà se sostenuto dalla preghiera, dallo studio, dalla fraternità e dall'umile collaborazione di tutti i responsabili delle « scuole ».

LA SANTA SEDE TRA TENSIONI E DISTENSIONE
Agostino Casaroli - pp. 32 - L. 300
Collana « Vita della Chiesa » - 22

Mons. Agostino Casaroli, Segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, illustra il giudizio e la posizione della Santa Sede di fronte al problema delle tensioni e della distensione.

IL MINISTERO SACERDOTALE DIOCESANO
Esortazione al clero
I Vescovi Lombardi - pp. 32 - L. 300
Collana « Maestri della fede » - 135

In forma di meditazione serena e positiva, i Vescovi lombardi presentano al clero diocesano alcune linee di attualizzazione della spiritualità e dello stile sacerdotale.

LE COMUNITÀ CRISTIANE DI FRONTE ALLE SCELTE DI EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA
pp. 64 - L. 500
Collana « Vita della Chiesa » - 23

Questo fascicolo, presentato dal card. Colombo, è frutto dei lavori di diverse sessioni del Consiglio Presbiteriale della Diocesi di Milano. Propone un'analisi sociale sulla Chiesa e le libertà democratiche e sulla Chiesa e il quartiere; suggerisce strumenti pastorali per agevolare l'annuncio del Vangelo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROFETI DI UNA SPERANZA NUOVA

Proposta di un itinerario catecumenale alla Confermazione
Progettazione e realizzazione: Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e Centro Catechistico Salesiano di Leumann.

Il sussidio, costituito da otto unità didattiche, è una proposta di stimoli per la catechesi in preparazione alla Confermazione, da svolgere con i preadolescenti (13-14 anni). Seguendo le indicazioni del Vaticano II, che raccomanda di far apparire « sempre più chiaramente l'intima connessione di tutta l'iniziazione cristiana », il progetto sviluppa una catechesi attenta e puntuale sulla Confermazione, a partire da una ripresa di coscienza, da parte del preadolescente, del proprio Battesimo. Inoltre, recependo gli stimoli offerti dalla Cei nella sua Assemblea Generale (1972), il progetto opta per un metodo di catechesi che si ispira all'itinerario catecumenale.
Il sussidio tiene anche presente l'istanza di molte diocesi e regioni italiane che hanno fissato una preparazione della durata di due anni. L'« itinerario » è quindi utilizzabile per un biennio.
Ogni unità propone anche modalità di celebrazione dell'esperienza religiosa, approfondita e coscientizzata nei vari incontri.
Il testo è corredato da due sussidi:

1. Una **Guida** destinata al catechista e alle famiglie più sensibili, per l'utilizzazione del testo.

2. Una serie di posters che sintetizzano visivamente tutte le tappe più significative dell'itinerario.

— Testo per i ragazzi: pp. 136 - L. 2.200 (imminente).
— Guida per gli animatori (imminente).
— Serie di posters (18) - L. 7.500

MISSIONE TERRA

Un cammino verso la confermazione
A cura del Centro Catechistico Diocesano di Verona in collaborazione col Centro Catechistico Salesiano di Verona Saval - pp. 120 - L. 1.500.

Il sussidio vuol essere una mediazione del Catechismo dei Fanciulli/3 per quanti celebrano la Cresima in 1ª media o agli inizi della 2ª. Ma può essere anche utilmente impiegato per un itinerario di post-cresima, quale riscoperta del Sacramento o approfondimento dell'identità cristiana.
Proponiamo sinteticamente i contenuti educativi e catechistici, presenti nelle varie unità.

I UNITÀ: Operazione lancio (Radunati da Dio per una grande avventura). Il gruppo si sta formando a poco a poco. Si tratta di una chiamata e di una convocazione: è Dio stesso che ci riunisce perché viviamo una grande avventura.

II UNITÀ: Sguardo sul mondo (Con la fede scrutiamo la terra). Cerchiamo di distinguere il bene dal male, impariamo a discernere, individuiamo le tracce della nostra vita personale, nell'ambiente di vita, nel mondo.

III UNITÀ: Tante stelle solcano il cielo (L'attesa di Gesù Salvatore). Siamo in dicembre e ci prepariamo al Natale. Nel mondo ci sono tante attese, tanti sogni e speranze. Da sempre. Poiché da sempre l'uomo sospira una qualche salvezza. Incontro a tu per tu con Cristo.

IV UNITÀ: SOS. Equipaggio in difficoltà (Convertirsi per essere Chiesa). È il momento della verifica: come funziona il gruppo? Cos'è che non va? Denuncia dell'egoismo, rilevamento delle tracce di peccato presenti nelle relazioni interpersonali.

V UNITÀ: Pericolo in vista: equipaggio in allarme (Impegnati nella lotta contro il male). Ogni giorno facciamo l'esperienza del male, l'esperienza della caduta. Colpiti ma non vinti, poiché ci affidiamo a Uno che ha vinto il male.

VI UNITÀ: Dallo spazio invocazioni di aiuto (A servizio dei fratelli). Quanti messaggi giungono a noi ogni giorno. Solo che non sempre siamo in grado di captarli... chiusi su noi stessi.

VII UNITÀ: Incontri a distanza (Gesti e parole di Gesù). Cogliere il senso e il valore salvifico dei gesti di Gesù... I sacramenti sono appunto gesti e parole che Gesù continua a porre perché si realizzi l'incontro d'amore tra lui e noi.

VIII UNITÀ: Un fuoco dal cielo. Vieni Spirito Santo.

DOCUMENTI

L'insegnamento della religione nella scuola

Opzioni del Comitato di redazione della rivista belga « Tijdschrif voor Catechese »*

A. Obiettivi contemporanei dell'insegnamento della religione nella scuola secondaria

1. Descrizione della situazione attuale dell'insegnamento della religione nella scuola

1.1. Negli ultimi 10-15 anni l'immagine dell'uomo, della società, della scuola, della Chiesa e di Dio è sensibilmente cambiata. Volendo dunque descrivere gli obiettivi e il contenuto dell'attuale insegnamento della religione nella scuola, è necessario tener conto di questa profonda evoluzione.

1.2. Voler descrivere oggi alla stessa maniera di 10-15 anni fa, obiettivi e contenuti dell'insegnamento della religione nella scuola, significherebbe ignorare i « segni dei tempi ».

1.3. Può darsi benissimo che certi obiettivi e contenuti dell'insegnamento della religione nella scuola, che una volta erano giustificati e realizzabili, siano oggi superati.

2. Obiettivi e concezioni dell'insegnamento della religione « superati » dalla storia

2.1. Cercare, in forma diretta ed esclusiva, di iniziare gli allievi a un sistema cristiano di verità di fede, di norme e di comportamenti cultuali; vale a dire cercare di fissare gli allievi sulle risposte della fede cattolica (cf il catechismo di una volta).

2.2. Cercare, in forma diretta, di formare gli allievi battezzati, facendone membri praticanti della Chiesa; vale a dire mirare direttamente alla estensione della Chiesa (proselitismo).

2.3. Trattare i giovani nella scuola anzitutto nella loro qualità di membri (potenziali) della Chiesa e non già nella loro qualità di allievi.

2.4. Nell'approccio agli allievi, l'insegnante di religione si considera anzitutto rappresentante di una comunità ecclesiale e non insegnante in una comunità scolastica (cristiana).

2.5. Chi trova assolutamente evidente che l'insegnamento della religione nella scuola faccia opera di « indottrinamento » (cf 2.1.), dovrebbe anche trovare evidente, ad esempio, che nei paesi marxisti un corso di ideologia marxista venga obbligatoriamente imposto per tutti (secondo il principio: « cujus regio, illius et religio »).

3. Scelta della scuola cattolica

(Si tenga presente la situazione belga)

Partire dal presupposto che, normalmente, la scelta della scuola cattolica è nello stesso tempo la scelta di ricevere un influsso pienamente cattolico ed ecclesiale (tra l'altro per

* Da « Tijschrif voor Catechese » — TVC — (Rivista di catechesi), 1977, n. 4, pp. 241-248. Trad. it. di Joseph Gevaert).

mezzo dell'insegnamento della religione), significherebbe prendere come realtà i propri desideri e fare dell'ideologia.
Una ricerca scientifica ha dimostrato che nella scelta della scuola per il figlio è meno determinante la pratica ecclesiale dei genitori che la loro appartenenza a blocchi sociali (ad esempio, partecipazione a diverse organizzazioni cattoliche) nonché l'ambiente scolastico che essi stessi hanno frequentato (cf J. BILLIET, in « De Nieuwe Maand », 1976, n. 1).

4. L'insegnamento della religione nella scuola e l'attuale pluralismo

4.1. L'obiettivo generale dell'insegnamento religioso come materia scolastica obbligatoria deve essere descritto in modo tale che i diversi allievi siano riconosciuti e rispettati nonché interpellati nella loro posizione — pluralistica di fatto — nei confronti della fede e della Chiesa.

4.2. Di fronte alle situazioni molto divergenti degli allievi di una medesima classe per ciò che riguarda la fede (o l'incredulità), gli obiettivi o le mete dell'insegnamento della religione nella scuola non possono più essere identici per tutti:
– grazie ad un ben concepito insegnamento della religione, gli allievi credenti possono effettuare una scelta più consapevole della fede e riconoscere meglio certe forme di fede immatura;
– allievi che sono in situazione di ricerca o di dubbio di fede, trovano l'occasione di poter conoscere le risposte della Chiesa alle loro domande, e di reagire criticamente, anche a partire dalle difficoltà che provano nei confronti di tali risposte;
– allievi non credenti, nel confronto con una visione diversa, possono descrivere più chiaramente e consapevolmente il proprio punto di vista ed eventualmente rivederlo;
– allievi indifferenti sono aiutati a diventare sensibili agli interrogativi profondi del senso della vita, e in tal modo possono giungere ad avere (anche) interesse per le risposte religiose e cristiane.

4.3. Compito comune per tutti gli allievi è lo studio approfondito del fenomeno religioso-cristiano.
– Esso si occupa degli interrogativi profondi del senso della vita che gli allievi portano in sé, nonché del problema della verità.
– Esso è un fattore importante che, fino ad oggi, determina la nostra cultura.
– La costruzione della società contemporanea richiede la collaborazione di cristiani, marxisti, umanisti, ecc. Pertanto hanno bisogno di conoscersi dall'interno.

4.4. Dopo la cresima, i giovani (soprattutto quelli di 15-18 anni), non partecipano più in misura crescente (oltre il 50%) oppure partecipano soltanto sporadicamente alla vita ecclesiale (liturgica).

Pertanto l'insegnamento della religione, che è tuttora frequentato da più di 3/4 dei giovani fiamminghi, è un luogo eccellente dove la comunità ecclesiale incontra tante persone non cristiane e non religiose; nello stesso tempo, esso è una sfida istruttiva e salutare per la stessa comunità ecclesiale.[1]

B. L'insegnamento della religione nella scuola come servizio dei giovani nella scuola, a servizio della comunità scolastica [2]

5. Riconoscimento dell'autonomia della scuola

5.1. L'insegnamento della religione deve rispettare la (relativa) autonomia dell'insegnamento scolastico e promuoverla, anche per motivi di fede.

5.2. L'insegnamento della religione è anzitutto un servizio alla scuola, ai giovani che si trovano in una situazione d'insegnamento (cf servizio della Chiesa al mondo).

5.3. L'insegnamento della religione nella scuola non è anzitutto una specie di self-service della Chiesa, vale a dire un servizio alla Chiesa tramite la scuola.

[1] Cf A. EXELER, in *Umstrittenes Lehrfach Religion*, Düsseldorf, Patmos, 1976, pp. 109-110.
[2] Cf *Opties voor een bevrijdingscatechese, door Europese Werkgroep voor catechese van adolescenten en jongeren*, Bled-Yoegoslavië, mei 1977, in TVC 1977, n. 3, pp. 174-178.

5.4. L'insegnamento della religione nella scuola non coincide perfettamente con la « catechesi ecclesiale ». Non è una forma di « chiesa all'interno della scuola ».

6. L'insegnamento della religione come materia scolastica

6.1. Come tutte le materie, anche l'insegnamento della religione deve porsi degli obiettivi che siano al servizio degli obiettivi generali di una scuola rinnovata ed emancipatrice, promotrice della persona e creativa verso la società (ad esempio, formando all'autonomia critica e alla maturità, aperta a diverse dimensioni della vita; favorendo la coscientizzazione sociale, l'impegno sociale, l'uguaglianza nella convivenza. Cf modello di una scuola autonoma).

6.2. Un insegnamento della religione che non contribuisce al raggiungimento di questi obiettivi è fuori posto nella scuola rinnovata.

6.3. D'altra parte l'insegnamento della religione nella scuola esercita nei confronti della stessa scuola una funzione critica alla luce della fede (ad esempio, nella reazione contro una scuola unilateralmente cognitiva, competitiva, orientata verso le prestazioni).

6.4. L'insegnamento della religione nella scuola, se ben concepito, è un fattore di forte stimolo nel senso di una scuola promotrice della persona e creativa nei confronti della società.

6.5. Con i suoi obiettivi e contenuti specifici l'insegnamento della religione offre ai giovani nella scuola un servizio specifico e originale.

C. Descrizione degli obiettivi per un adeguato insegnamento della religione nella scuola secondaria

7. Definizione di un insegnamento attuale aggiornato della religione

7.1. L'insegnamento della religione intende aiutare i giovani, in vista della loro « umanizzazione », a confrontarsi, con tutta la persona e in modo sistematico e responsabile, con i veri problemi della vita — e con l'ultimo e globale mistero dell'esistenza (problemi del senso ultimo) —, quali nelle religioni (dimensione religiosa) e particolarmente nella religione ebraico-cristiana (cristianesimo) vengono posti e risolti.

7.2. Per assolvere questo compito, l'insegnamento della religione nella scuola farà regolarmente (cf 7,1) appello a idee teologiche fondamentali, secondo le posizioni attuali della scienza teologica.

7.3. Non è però un obiettivo dell'insegnamento della religione riassumere in forma divulgativa (cf catechismo di una volta) i diversi trattati dogmatici (ad esempio i Sacramenti, la Redenzione, la Chiesa, ecc.).

8. L'insegnamento della religione aiuta l'allievo a confrontarsi in modo approfondito con il fenomeno storico e ancora sempre vitale della religione (religioni) e del cristianesimo nelle sue diverse dimensioni:

- la dimensione dottrinale o cognitiva (ad es., monoteismo);
- la dimensione etica o della coerenza pratica (ad es., Discorso della montagna);
- la dimensione dell'esperienza vissuta o dimensione esperienziale (ad es., il senso di Dio);
- la dimensione della convinzione personale o dimensione affettiva (ad es., apprezzamento della misericordia di Gesù);
- la dimensione liturgica e spirituale (ad es., sacramenti);
- la dimensione sociale — o ecclesiale — (ad es., comunità di base).

9. L'insegnamento della religione nella scuola come contributo allo sviluppo religioso

9.1. L'insegnamento della religione nella scuola può contribuire a sviluppare negli allievi soprattutto la dimensione dottrinale e in una certa misura anche la dimensione affettiva della religione ebraico-cristiana.

9.2. Per ciò che riguarda lo sviluppo delle altre dimensioni (cf 8), di regola l'insegnamento della religione può soltanto esercitare un influsso indiretto, soprattutto studiando la loro componente cognitiva.

9.3. L'insegnamento della religione è « aperto », « orientato verso » una prassi religiosa e cristiana vissuta; ma questa prassi può di per sé essere influenzata più direttamente da altre istanze (ad es., la pastorale della scuola, la famiglia, la parrocchia).

10. Progetti per l'insegnamento della religione nella scuola (cf anche 7-8)

10.1. Ogni progetto per l'insegnamento della religione, degno di questo nome, deve essere composto e studiato dal punto di vista religioso-cristiano, anche nel caso trattasse direttamente di problemi profondamente umani quali il lavoro, l'amore, la discriminazione, l'aborto, ecc.

10.2. L'insegnamento della religione deve avere una attenzione particolare per il modo in cui le concezioni e i valori religioso-cristiani hanno un peso concreto (funzionamento o disfunzione) nei comportamenti operativi, riguardanti il problema del lavoro, della disuguaglianza nelle retribuzioni, della sessualità, della democrazia, ecc.

11. L'insegnamento della religione nella scuola statale

11.1. L'insegnamento della religione nella scuola statale non può essere concepito in modo utilitaristico, cioè come la Chiesa che ha un piede dentro una casa religiosamente neutra.

11.2. Gli obiettivi generali dell'insegnamento della religione sono gli stessi per le scuole statali e per le scuole cattoliche (cf 7).

11.3. La differenza tra l'insegnamento della religione nella scuola cattolica e in quella statale può dipendere dalle diverse circostanze in cui viene realizzato l'insegnamento della religione (ad esempio: nella scuola cattolica e in quella statale possono essere notevolmente diverse le esperienze cristiane ed ecclesiali degli allievi nonché l'ambiente scolastico in genere. Di conseguenza lo svolgimento concreto della lezione di religione può essere molto diverso da un ambiente scolastico all'altro).

11.4. La materia « morale » nella scuola statale ha anche il dovere di far confrontare gli allievi con le soluzioni religiose e cristiane dei problemi umani profondi. Allo stesso modo la materia « religione » deve far confrontare gli allievi con visioni ed atteggiamenti non religiosi riguardanti i problemi del senso ultimo.

12. La terminologia della materia « religione »

12.1. Il termine « insegnamento della religione », e in misura minore il termine « catechesi scolastica » usato nelle Fiandre, corrispondono meglio alle attuali idee sulla materia « religione » nelle scuole che non il termine « catechesi ».

12.2. La preferenza per questi due termini è connessa con una duplice preoccupazione: *a*) considerare l'insegnamento della religione come una materia scolastica (cf 5 e 6) con una intenzionalità propria (cf 7), e con obiettivi realistici e limitati (cf 4,2; 4,3 e 9); *b*) non realizzare più l'insegnamento della religione secondo il modello storicamente superato dell'« insegnamento religioso confessionale » (= la Chiesa nella scuola) (cf 2 e 5,4).

12.3. È meglio riservare il termine « catechesi » per caratterizzare l'annuncio profondo della parola di Dio da parte della comunità ecclesiale e orientato direttamente a formare cristiani professanti (ad esempio, catechesi degli adulti, catechesi battesimale, catechesi parrocchiale della cresima).

12.4. Certo l'insegnamento della religione ha una dimensione catechistica ed ecclesiale (cf 9), ma non può né deve mirare direttamente a realizzare nell'ambito della classe tutti i compiti catechistici della comunità ecclesiale (cf 2 e 9).[3]

12.5. Pertanto il termine « catechesi scolastica » non significa una catechesi fatta nel-

[3] Cf A. Exeler, *op. cit.*, pp. 107 e 109.

l'ambito della scuola, bensì un approccio proprio e specifico al fenomeno religione e cristianesimo (cf 7; 9 e 12,2).

D. Metodologia di un rinnovato insegnamento della religione

13.1. L'insegnamento della religione intende rendere possibile una scelta libera e responsabile di fronte alle diverse soluzioni dei problemi profondi del senso della vita.

13.2. Dal punto di vista metodologico, condizione della « libertà di credere » è l'offerta e l'esame critico di soluzioni alternative dei problemi profondi del senso della vita (ad esempio, buddiste, marxiste, cristiane, ecc.).

13.3. L'insegnante che è sicuro della forza di convincere insita nel cristianesimo non ha difficoltà ad adoperare questo metodo (cf 13,2); (il cristianesimo come ipotesi preferenziale).

13.4. Il grande difetto dell'attuale insegnamento della religione non è tanto il fatto che c'è troppo poco discorso diretto su Dio o su Cristo, bensì la superficialità con la quale si parla di uomini e cose, e anche di Dio.

13.5. La testimonianza propria della visione e della prassi cristiana (ad esempio, per mezzo di esposizione competente e di *informazione* su testi biblici):
– si attua concretamente se, al momento opportuno, viene assunto in una testimonianza esplicita di vita vissuta (testimonianza) da parte dell'insegnante e di un certo numero di allievi;
– e ne guadagna in forza se la classe può vederlo realizzato concretamente nella comunità ecclesiale locale.

13.6. I cinque punti metodologici sopra enumerati possono anche funzionare come breve descrizione della spiritualità dell'insegnante di religione.

[4] Esempi tipici di pastorale scolastica, sulla base della libertà e fuori dell'orario scolastico: gruppi di AC studenti, gruppo di scouts, diversi gruppi di preghiera o di riflessione.

E. Obiettivi realistici dell'insegnamento della religione a confronto con altre istanze dell'educazione cristiana

14. Un contributo reale ma limitato da parte dell'insegnamento della religione

14.1. C'è un contributo reale ma limitato (cf 4; 9,2 e 9,3) dell'insegnamento della religione alla formazione religiosa e cristiana dei giovani (cf 7).

14.2. Non si possono formulare attese troppo elevate nei confronti dell'insegnamento della religione, nemmeno per supplire all'eventuale fallimento di altre istanze educative cristiane, ad esempio la famiglia. Non bisogna scaricare addosso all'insegnamento della religione ciò che altri ambienti di educazione religiosa non riescono a realizzare.

15. Integrazione dell'insegnamento della religione nella pastorale d'insieme

15.1. Insegnamento della religione nella scuola e pastorale della scuola sono due realtà da distinguere chiaramente, ma non da separare (cf 9). Infatti nel programma della scuola cattolica l'insegnamento della religione è una materia obbligatoria (cf 7).
La pastorale della scuola invece deve operare sulla base di una offerta libera di pratiche religiose e di iniziative d'ispirazione cristiana (cf 9,3): quindi sulla base della libera offerta e partecipazione e di regola fuori dell'orario scolastico.[4]

15.2. Attraverso la libera offerta della pastorale scolastica ed una maggiore attenzione all'educazione religiosa nella famiglia e alla pastorale giovanile, la comunità ecclesiale può « direttamente » e « pienamente » annunciare e vivere ciò che le sta a cuore: « affinché credano che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio, e credendo possano avere la Vita nel suo nome » (*Gv* 20,31).

DOCUMENTI

Religione a scuola

Sintesi del Convegno piemontese sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria: Pianezza (Torino), 14-16 giugno 1978

Il Convegno si è presentato come continuazione pratica di quello dell'anno precedente (1977) nel quale si era riflettuto sulla nuova impostazione dell'insegnamento della religione (IR) che sta maturando nella scuola e nella Chiesa (al di là del dettato concordatario, sia nella sua redazione attuale che in quella bozza di revisione: v. Conclusioni del Convegno, in « Catechesi », n. 17, 1° novembre 1977).
Nel Convegno di quest'anno si è voluto confrontare il discorso generale, fatto nel 1977, con la prassi concreta dell'IR nella scuola secondaria.

Motivazioni e modalità dell'IR nella scuola

1. Si è cominciato con il ricordare che il centro del « problema IR » sta nella motivazione della sua presenza nella scuola e si è ancora una volta riconosciuto che *l'unica motivazione corretta e valida è quella che fa appello alle istanze pedagogiche*: cioè all'esigenza di un accostamento serio al fatto religioso esigito dalla maturazione integrale degli alunni, in linea con il compito formativo proprio della scuola (e questo va detto anche per l'IR cattolico facoltativo, di cui parla la bozza di revisione del Concordato).

2. Si è poi sottolineato che tale *esigenza di accostamento al fatto religioso riguarda tutti gli allievi* e non solo quelli che ne fanno richiesta, utilizzando il regime di facoltatività proposto dal nuovo Concordato.

3. C'è una domanda ricorrente presso molti insegnanti di religione: « *Siamo chiamati dalla scuola o siamo mandati dalla Chiesa?* ». Ad essa è stata data la seguente risposta, apparsa a tutti soddisfacente.
Nella stessa normativa attuale, di fatto è l'*autorità scolastica* che nomina gli insegnanti di religione, anche se ciò avviene attraverso la cooptazione di docenti approvati e segnalati dall'*autorità ecclesiastica.* Tali prassi ha la sua ragionevolezza, in quanto sembra per lo meno opportuno che il fatto religioso (e per di più cristiano) sia presentato da interpreti autentici della comunità ecclesiale e ad essa effettivamente congiunti. Per questo motivo si può dire con verità che l'insegnante di religione è « mandato » dall'autorità ecclesiastica (secondo una espressione ampiamente diffusa e spesso utilizzata dalla stessa autorità ecclesiastica).

4. Si è fatto inoltre notare come *il processo di maturazione* (sia a livello di idee che di comportamenti), che si sta verificando a proposito del problema dell'IR *precede* notevolmente la *regolamentazione giuridica.*

5. Nel Convegno è stato tentato un confronto fra questa impostazione emergente e la situazione di fatto, ricorrendo prevalentemente al *lavoro di gruppo* che, in concreto, si è sviluppato attraverso lo *scambio di esperienze* fra i partecipanti e la *riflessione su particolari centri di interesse* (analisi di libri di testo e di sussidi, revisione critica dell'uso degli audiovisivi, discussione sull'opportunità del libro di testo e sull'utilizzazione di strumenti alternativi...).

La « ricerca » nell'IR

6. Nella seconda giornata si è avuta una relazione su *La ricerca nell'IR,* seguita da una significativa discussione. L'insieme è risultato uno stimolo utile per l'*approfondimento degli aspetti metodologici dell'IR* (secondo la scelta specifica del Convegno).

7. Nella relazione è stato anzitutto ricordato come « *il metodo della ricerca* », oggi largamente diffuso e accettato, appaia *spesso non sufficientemente motivato* e giustificato, e venga frequentemente *usato in modo non corretto e non efficace.*
Le *ragioni* che giustificano il ricorso al « metodo della ricerca » possono essere di *ordine socio-culturale* (dipendenti dall'attuale pluralismo e da particolari impostazioni filosofico-scientifiche che hanno grande influsso nel nostro tempo) *e di ordine psicodinamico* (in corrispondenza con le esigenze poste dal processo di « adattamento »). Di qui la necessità che l'insegnamento parta dagli alunni e dai loro problemi, per passare poi alla ipotesi di interpretazione o soluzione, e giungere infine alla verifica. Il « metodo della ricerca » sembra avere alcuni rilevanti *vantaggi educativi*: abilitazione al senso critico, stimolo della creatività, guida all'osservazione, al confronto fra i dati, al dialogo.
Dopo essere state prospettate le possibili *fasi di una ricerca scolastica* (problematizzazione, orientamento dell'interesse, confronto critico, codificazione dei risultati, verifica), sono state proposte per un'ulteriore riflessione alcune questioni riguardanti l'*applicazione del « metodo della ricerca » all'IR*:
– È possibile usare tale metodo nell'IR, o si è in presenza di un insegnamento tutto speciale, che non ammette « scoperte », non tollera « verifiche »?
– La lettura in chiave religioso-cristiana dei problemi può essere un momento specifico, qualificante nella valutazione critica?
– L'impegno per l'azione può essere visto come apertura a scelte libere e responsabili e quindi come disponibilità alla « metanoia » o conversione cristiana?
– Per adottare il « metodo della ricerca » è indispensabile una certa concezione della presenza-rivelazione di Dio, che consideri l'esperienza (i fatti, la storia) come « luogo teologico »?

8. La successiva discussione ha permesso di precisare che un metodo di insegnamento della religione basato sulla ricerca o sull'accostamento culturale critico al fatto religioso non esclude affatto l'*informazione* ma la esige, in quanto nessuno studio serio della realtà può essere fatto senza una adeguata informazione su di essa.

9. Per ciò che concerne l'equilibrio da mantenere nell'IR fra l'*attenzione ai problemi, sensibilità e interessi dei ragazzi* e la *programmazione dei contenuti* è stato detto che esso viene realizzato attraverso la riconduzione dei problemi, sensibilità e interessi più immediati alle aree più profonde e costanti dell'esperienza umana e religiosa (cosa che gli insegnanti di religione dovrebbero tentare di attuare in un congruo arco di tempo).

Osservazioni e istanze operative

10. Dal lavoro dei gruppi sono emersi, fra gli altri, questi rilievi, osservazioni e proposte:
– Nell'IR deve essere tenuta attentamente presente la *diversità delle situazioni di partenza,* la differenziazione molto ampia nelle sensibilità. Di qui la necessità di una *conoscenza adeguata della situazione* in cui si opera (situazione che cambia anche da un anno all'altro), per poterne tenere conto nell'*elaborazione degli obiettivi* (che devono essere nello stesso tempo rispondenti alle esigenze dei destinatari e rispettosi della specificità del fatto religioso-cristiano) e nella *progettazione* e *realizzazione metodologica.*
– Sia dall'esame delle relazioni scritte, mandate dagli insegnanti di religione, come dallo scambio di esperienze fatto nei gruppi, emerge *una grande diversità nell'impostazione dell'IR, tanto a livello contenutistico che metodologico* (insegnamento esclusivamente biblico, o soltanto dottrinale, oppure preoccupato unicamente dell'analisi psicosociologica dei problemi umani): tale diversità non appare sempre giustificata e sembra debba essere superata.
– L'*adeguamento* della prassi alla nuova impostazione dell'IR scolastico in alcuni insegnanti sembra *lento,* in altri *incerto.* Per questo appare ancora necessario un appro-

fondimento del tema attraverso la riflessione comune e lo scambio critico di esperienze.
– È inoltre emerso chiaramente che *l'insegnante di religione soffre di un grande isolamento* sia nei confronti dei propri colleghi di IR come verso l'insieme della realtà scolastica. Egli è normalmente orientato a una programmazione autonoma, mentre *un IR inserito nella scuola dovrebbe dialogare con tutta la vita scolastica* e dovrebbe far parte integrante del programma o progetto formativo collegiale (progetto sostenuto o addirittura sollecitato dallo stesso insegnante di religione, attraverso il coinvolgimento delle diverse componenti educative della scuola). Per fare questo l'insegnante di religione deve considerarsi un operatore scolastico a tutti gli effetti: impegnato, attivo, dialogante.
– È stata anche sottolineata la *necessità di una seria programmazione dell'IR,* venga o no usato un testo di religione.

Testi di religione e altri sussidi

– Dai gruppi delle *medie inferiori* che hanno analizzato i *testi di religione* è risultato che la scelta di essi normalmente è determinata dalla sensibilità cherigmatica o antropologica degli insegnanti, più che dalle esigenze degli alunni. I testi però non vengono seguiti rigidamente, a motivo dell'attenzione che si deve avere alle esigenze dei ragazzi e alle condizioni poste dall'eventuale *collegamento interdisciplinare* (cosa quest'ultima, purtroppo, solo occasionale e non perseguita a livello di intervento formativo globale della scuola).
È stato inoltre sottolineata l'esigenza di sussidi complementari al testo (quelli presenti sul mercato sono stati giudicati o carenti o di difficile accesso).
– Per quanto concerne i *testi delle secondarie superiori* si sono avuti *pareri discordi*: per alcuni insegnanti non esistono in commercio testi veramente validi e soddisfacenti, così che si è obbligati a costruirsi in proprio gli strumenti di lavoro per la scuola; per altri invece tale carenza non è assoluta e possono essere citati alcuni sussidi a stampa abbastanza validi.
– Circa l'utilizzazione degli *audiovisivi nell'IR* è stato fatto notare come non si tratti di strumenti di emergenza, di cui ci si serve in mancanza d'altro o per superare situazioni disciplinarmente e didatticamente difficili; essi costituiscono invece *strumenti originali, con una specifica potenzialità espressiva.* Un loro uso veramente corretto ed efficace non è facile e richiede una adeguata preparazione nell'insegnante e una sufficiente educazione audiovisiva degli alunni. Cose queste da realizzare presto e bene.
– Emerge, infine, anche una richiesta di *prolungamento del tempo che la scuola concede all'IR,* non essendo possibile nei limiti attuali dell'ora settimanale fare un serio lavoro educativo. Intanto si consiglia di ricorrere a tutte le possibilità offerte dall'istituzione scolastica per ricuperare qualche ora in più di insegnamento della religione.

Proposte organizzative

11. Vengono poi fatte alcune richieste agli UCD:
– Si faccia conoscere alle parrocchie e alle famiglie la *differenza* che esiste *fra catechesi ecclesiale e IR scolastico,* perché siano evitati gli attuali frequenti malintesi.
– Si organizzino degli *incontri per gli insegnanti di religione,* svolti non come serie di lezioni, ma come seminari di lavoro. Abbiano luogo durante l'anno, ma non con la sistematicità dei corsi di qualificazione o di aggiornamento (che risultano troppo pesanti). In proposito vengono suggeriti anche dei *temi*: valutazione scolastica, esonero-facoltatività, proposte di sperimentazione, problema dei contenuti e programmi, problemi sindacali...
– Si organizzi un incontro sulle *tecniche di comunicazione non verbale* (esso abbia però un carattere prevalentemente pratico). Si trovi il modo di offrire agli insegnanti di religione *materiale audiovisivo* con forti sconti sull'acquisto o in prestito.
– Venga creata una *commissione di insegnanti* di religione che recepisca (dagli altri insegnanti) esigenze, problemi, indicazioni di esperienze, mettendo poi il tutto a disposizione dei colleghi. Così sarà anche più facile superare l'isolamento di cui si è parlato sopra.

ESPERIENZE

Programmi per l'ora di religione

Elaborazione e messa in opera di alcuni programmi di religione per le medie inferiori e superiori

Per il Convegno Piemontese sull'insegnamento della religione nella scuola (Pianezza-Torino: 16-18 giugno 1978), è stato chiesto ad alcuni insegnanti di religione delle medie inferiori e superiori di esporre per iscritto la loro esperienza, evidenziandone gli aspetti sia contenutistici che metodologici. Le loro relazioni sono servite come base per i lavori di gruppo.
Avendone verificato interesse e funzionalità, le offriamo anche alla vasta cerchia dei lettori di « Catechesi », come stimolo alla riflessione e come strumento di confronto.
La Rivista sarà grata a quanti volessero reagire per iscritto alle proposte qui riportate.

Scuola Secondaria Superiore

A. METODOLOGIA GENERALE

Il corso, di durata quinquennale, mira a condurre gli allievi ad una retta conoscenza dei testi scritturistici, inseriti nel loro ambiente, colti nella loro specificità, trattati secondo i moderni metodi di indagine storico-critica. L'intento principale è metodologico, tendente a offrire quindi gli strumenti per una corretta valutazione dei testi. Questa preoccupazione metodologica è preminente: rispetto al lavoro da svolgersi in un limitato numero di ore è la sola concretamente possibile; rispetto agli indirizzi pedagogici moderni è la sola veramente utile. Il sottoscritto nell'adottarla è stato diretto da due costatazioni:

1) l'aver sentito innumerevoli volte ripetere che durante le scuole superiori la religione affonda in un vago quanto inconcludentemente sterile divagare, mentre la conoscenza dei testi fondamentali del cristianesimo resta nel buio, o di essi si offre solo una lettura religioso-sentimentale assai poco probante (questa idea l'ho sentita ancora ribadire recentemente da Vittorio Messori, riferita alla sua carriera di studi nel liceo D'Azeglio, nell'ultimo « Venerdì letterari » della stagione 1977-78);

2) è l'unica adottabile in una scuola di Stato, rispettosa del pluralismo ideologico e culturale; accettabile pienamente dai non credenti (i quali sovente prestano un'attenzione ammirevole e forniscono un lavoro notevole), è una prospettiva utilissima anche per i credenti (i quali sovente non lo comprendono, preferendo una sterile opposizione), ponendosi come fondamento per un'autentica azione catechistica, da fornirsi in luogo adatto e dalle persone a questo deputate.

B. METODOLOGIA SPECIFICA

Il corso quinquennale si svolge su programmi seguiti rigorosamente; non è infatti

educativa l'improvvisazione; e gli allievi sono favorevolmente colpiti da un professore che nella prima lezione detta un programma dettagliato e nella seconda offre una consistente traccia bibliografica. I programmi saranno elencati qui dappresso. Bisogna peraltro notare che:

1) il metodo ricerca l'interdisciplinarietà massima possibile e si presta quindi a ricerche e corsi di questo genere, che presuppongono un lavoro previo da parte degli studenti (come sarà detto);

2) comporta due verifiche annuali (fine primo e secondo quadrimestre);

3) comporta due ore di verifica sui testi adottati;

4) comporta un aggiornamento bibliografico, quando necessario;

5) comporta un'introduzione, variamente distribuita, alla problematica teologica contemporanea (riviste nell'anno di seconda; volumi nell'anno di terza), affinché l'allievo esca dal liceo e sappia scegliere nel « mare magnum » di tale produzione, così difficile ad essere conosciuta;

6) comporta il potenziamento della biblioteca centrale secondo un piano annuale, concordato con l'altro insegnante.

C. PROGRAMMI E TESTI ADOTTATI

I programmi hanno avuto un periodo di assestamento; si danno nella forma messa in opera durante il 1977-78, rivelatasi soddisfacente e non bisognosa di modifiche. Anche i testi sono stati cambiati, alla ricerca del migliore disponibile. Si danno qui quelli definitivamente adottati e passati positivamente al vaglio.

Classe 4ª ginnasio:

Introduzione storico-critica alla comprensione dell'Antico Testamento in vista di una lettura personale

A) PROGRAMMA

– Introduzione generale all'Antico Testamento: l'AT come libro e la formazione del canone veterotestamentario; duplice lettura dell'AT: lettura ebraica e lettura cristiana; problemi archeologici e loro influsso per una retta lettura dei testi veterotestamentari (7 ore);
– La formazione dell'Antico Testamento: i grandi complessi veterotestamentari; autori e scrizione dell'AT con particolare riferimento al Pentateuco e al corpo profetico; i generi letterari; esemplificazione tratta dai racconti della creazione (10 ore). Questa esemplificazione può naturalmente variare; comunque essere finalizzata al problema degli autori e dei generi letterari; possibilmente con difficoltà storiche, le più accessibili a ragazzi di quarta; perciò i testi migliori restano Genesi, Esodo, Giosuè.
– Storia del popolo ebraico dalle origini al tempo dell'invasione romana di Pompeo; sintesi storica; ordinamento sociale e giuridico dell'Antico Israele; Abramo e la sua epoca; i fatti dell'Esodo; la storia della conquista; i giudici; i profeti; la riforma di Giosia; i libri sapienziali; l'epoca maccabaica (12 ore).
– Il programma comporta pure: introduzione metodologica all'insegnamento della religione (1 ora); programma e bibliografia (forniti).

B) TESTI

Oltre una buona Bibbia (consigliata l'edizione Marietti) è obbligatoria la lettura di R. RENDTORF, *La formazione dell'Antico Testamento,* Claudiana, Torino 1968 e di C. MESTERS, *Dio dove sei? Bibbia e liberazione umana,* Queriniana, Brescia 1973 (per la parte consacrata all'Antico Testamento). È consigliata inoltre la lettura di R. RENDTORF, *Profeti, sacerdoti e re,* Claudiana, Torino 1978.

Classe 5ª ginnasio:

Introduzione all'ebraismo postbiblico e introduzione al Nuovo Testamento

– Introduzione all'ebraismo postbiblico: sguardo storico sul disperso Israele; correnti mistiche e gruppi dissidenti; presupposti dottrinali (7 ore). Testo adottato (in mancanza di meglio): A. RAVENNA, *L'ebraismo postbiblico,* Morcelliana, Brescia 1958.
– Introduzione allo studio del Nuovo Testamento: il corpus neotestamentario; il canone del NT; suo significato; trasmissione del testo (7 ore). Testo adottato: C. MESTERS, *Dio dove sei? Bibbia e liberazione umana,* Queriniana, Brescia 1973 (per le parti corrispondenti).
– Introduzione ai vangeli dell'infanzia: introduzione ge-

nerale; il genere letterario; rapporto con gli apocrifi; il testo di Matteo; esame del testo di Luca sul greco (14 ore). Testo adottato: G. LEONARDI, *L'infanzia di Gesù*, Gregoriana, Padova 1975.

Classe 1ª liceo:

Introduzione allo studio del Nuovo Testamento: la figura di Gesù e lo studio dei vangeli sinottici

– La figura di Gesù: il problema della coscienza messianica; Gesù e i movimenti del suo tempo; Gesù e i movimenti rivoluzionari della sua epoca (7 ore). Testi: G. BORNKAMM, *Gesù di Nazareth*, Claudiana, Torino 1978 e O. CULLMANN, *Gesù e i rivoluzionari del suo tempo*, Morcelliana, Brescia 1972.
– La formazione dei vangeli sinottici (5 ore). Testo: C. MESTERS, *Dio dove sei? Bibbia e liberazione umana*, Queriniana, Brescia 1973 (per la parte corrispondente).
– La storia della passione e della morte (10 ore). Testo: F. BOVON, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Morcelliana, Brescia 1976.
– Studio di uno dei sinottici. Quest'anno si è fatto Marco (10 ore). Testo C. DE AMBROGIO, *Il Vangelo di Marco*, SEI, Torino 1974.

Classe 2ª liceo:

Introduzione al Nuovo Testamento: La comunità primitiva con particolare attenzione a Paolo e alla lettera ai Romani.

– Studio della comunità primitiva (libro degli Atti): cronologia origini cristiane; problematica delle fonti; valore storico e teologico degli Atti; unità e tensioni nella comunità primitiva; il problema dell'ingresso dei pagani nella chiesa; giudeo-cristiani, giudaizzanti, comunità paoline, comunità giovannee (10 ore). Testo: E. TROCMÉ, *Il cristianesimo delle origini*, Laterza, Bari 1977.
– Studio sulla figura e sulla teologia di Paolo: vita, apostolato, scritti; il corpus paulinum e la sua diffusione; i temi teologici (10 ore). Testi: J. JEREMIAS, *Per comprendere la teologia dell'apostolo Paolo*, Morcelliana, Brescia 1972 e G. BORNKAMM, *Paolo apostolo di Gesù Cristo*, Claudiana, Torino 1978.
– Esame della lettera ai Romani (10 ore). Testo: C. DE AMBROGIO, *La lettera ai Romani*, SEI, Torino 1974.

Classe 3ª liceo:

Introduzione al Nuovo Testamento: La comunità giovannea. Quarto Vangelo, lettere, Apocalisse.

– Il corpus giovanneo: nozioni generali (1 ora).
– Introduzione al quarto vangelo: schema; storia e teologia; unità letteraria, fonti, redazione; lettura di alcune pericopi (15 ore). Testo: O. CULLMANN, *Origine e ambiente del vangelo secondo Giovanni*, Marietti, Torino 1976.
– Introduzione alle lettere (4 ore).
– Introduzione all'Apocalisse: schemi di lettura; tematiche; genere letterario; alcune pericopi significative (*Ap* 4-5; 12; 20; 21) (10 re). Testo consigliato: P. PRIGENT, *Flash sur l'Apocalypse*, Delachaux, Neuchâtel-Paris 1976.

D. RICERCHE INTERDISCIPLINARI

Sono state esperimentate (con successo) due forme di ricerca.
– *La prima* consiste nel fare in compresenza (con professori di lettere) la lettura del testo greco dei vangeli dell'infanzia; finora si è tentato con il testo di Luca; ed i frutti si sono visti. Da notare che la ricerca interdisciplinare (naturalmente fiscalizzata anche dalla professoressa o professore di greco) è stata richiesta espressamente dai ragazzi. Si fa in quinta ginnasio. Il testo greco viene ciclostilato con modica spesa, seguendo il solo testo greco del Nestle-Aland (onde evitare aiuti dalla volgata e abituare alla lettura diretta senza intermediari).
– *La seconda* è più complessa. Si tratta di un corso annuale svolto in compresenza con il professore di storia e di filosofia, con la partecipazione di esperti esterni, con una tavola rotonda di una intera mattinata come conclusione. Il corso si è svolto per due volte con notevole risultato. Mio partner è stato sempre il professor Carlo Ottino; l'esperto esterno il prof. dr. Gino Conte, pastore protestante; è stata scelta la sezione D per le garanzie di serietà che la ricerca richiede.

Struttura:

Corso magistrale (30 ore); letture domestiche; tavola rotonda.

Programma del corso magistrale:

Introduzione generale:
Riforma, Controriforma, Riforma protestante: una questione semantica carica di equivoci, di significati, d'interpretazioni.

Origini e sviluppo della Riforma protestante:

Origini della Riforma: un monaco alla ricerca della salvezza.
La Riforma luterana (1521-1555).
La Riforma zwingliana e la Riforma buceriana: la Riforma nelle città libere.
La Riforma popolare con particolare attenzione a Muentzer.
La Riforma calvinista.
Note sulla Riforma anglicana e sul movimento valdese.
Note sulla riforma in Italia e sulle sue caratterizzazioni.

Cenni sulle interpretazioni storiografiche della Riforma:

Gli inizi della storiografia nel 1500. Melantone; la storiografia protestante; Beza e la sua *Histoire Ecclesiastique*; la storiografia cattolica con particolare attenzione a Coccleo. Cenni sulle interpretazioni dei secoli 1600-1800. Le interpretazioni nel nostro secolo: storiografia cattolica; storiografia protestante; storiografia laica; storiografia marxista; accenni particolareggiati a talune figure di storici (Weber, Febre, Troeltsch, Barth, Lortz).

Tavola rotonda:

Significato storico ed attuale della Riforma: Aldo Moda, Carlo Ottino, Gino Conte, Sergio Ribet.

Letture domestiche:
Gli allievi sono tenuti a fornire una serie di lavori, naturalmente fiscalizzati:

1) Attenta lettura di G. BORNKAMM, *Paolo apostolo di Gesù Cristo* o J. JEREMIAS, *Per comprendere la teologia dell'apostolo Paolo* (v. sopra), onde comprendere adeguatamente la problematica dottrinale della Riforma;

2) Una storia della Riforma protestante; a scelta fra R. BAINTON (Einaudi, Torino 1972), R. STAUFFER, *La Réforme* (PUF, Paris 1970 ed ora anche Laterza, Bari 1978), J. LORTZ-E. ISERLOH (Il Mulino, Bologna 1974), V. VINAY (Paideia, Brescia 1970).

3) Antologia: G. ALBERIGO, *La Riforma protestante,* Queriniana, Brescia 1977 (e prima: Garzanti, Milano 1950).

4) Un'opera completa di Lutero (da scegliere fra i grandi scritti), di Muentzer (in *Scritti politici,* a cura di E. CAMPI, Claudiana, Torino 1972, di cui si deve studiare soprattutto *la storia delle interpretazioni*) e di G. CALVINO: le *Ordonnances* del 1543 (date in fotocopia).

5) L'articolo di D. Cantimori sulle interpretazioni (offerto in fotocopia o variamente procurabile, date le numerose edizioni avute).

Ad ogni studente è fornita una *bibliografia* dettagliata e ragionata (17 pagine dattiloscritte) ed una *cronologia* sinottica dei principali avvenimenti (21 pagine dattiloscritte a cinque colonne).
È sempre possibile un'ulteriore ricerca su soggetto da concordare; tale ricerca serve anche per storia o filosofia e quindi deve essere abbastanza sostenuta.

NOTE FINALI

Quanto qui esposto corrisponde ad un programma effettivamente svolto. Il sottoscritto è titolare di cattedra e quindi svolge il suo programma in 18 classi. Quanto esposto funziona bene in 15. Tre classi (ormai al termine del corso liceale) si sono dimostrate refrattarie; con esse si svolge un programma ridotto per quanti sono interessati. Tale fenomeno non si trova invece nelle classi minori, che sperasi conservare in tale buono stato.
I libri di testo sono adottati nella misura del 90%.
Su 486 ragazzi: esonerati 17.

(*Prof. Aldo Moda,*
Liceo Classico « V. Alfieri »,
Torino)

Scuola Media Inferiore/1

1. LA SITUAZIONE

– *Estrazione socioculturale ed economica degli allievi*: media (figli di medici, insegnanti, professionisti, qualche dirigente d'azienda), con

frange (20/30% circa) di proletariato (assenza quasi totale di sottoproletariato).
– *Situazione religiosa*: una buona percentuale di credenti (famiglie tradizionalmente cattoliche), anche se i praticanti e, ancor più, gli impegnati (gruppi parrocchiali, associazioni cattoliche) sono presenti in misura ridotta (l'invito a celebrare una Eucaristia in periodo pasquale, in orario extrascolastico, ha visto la partecipazione del 20/25% degli allievi).
– *Situazione politica*: in prevalenza « gente tranquilla »; esistono « cristiani di sinistra » e militanti nel PCI (li si nota per il loro impegno nell'ambito della scuola), in genere di estrazione borghese.
– *Situazione scolastica* (pedagogico-didattica): impostazione « tradizionale » (impegno molto serio per istruire i ragazzi, con qualche attenzione al loro ambiente di vita; scarso uso di sussidi; mancanza di dialogo costruttivo con le famiglie, ecc.); una minoranza di insegnanti che segue altre impostazioni didattiche. « Clima » politico: in generale cristiani « tradizionali » e laici « moderati »; non esiste una sezione sindacale.

2. ORIENTAMENTI METODOLOGICI GENERALI

– Attenzione e fedeltà alle esigenze e alle attese dei ragazzi, ai loro ritmi di crescita, al loro sesso, agli ambienti in cui vivono.
– Sintesi tra « istruzione » ed « educazione » religiosa.
– Presentazione del fatto e del messaggio cristiano nella sua globalità ed essenzialità, in ogni anno della scuola media.
– Costante rispetto per la pluralità delle posizioni e degli atteggiamenti dei ragazzi di fronte alla proposta cattolica.
– Uso di atteggiamenti e di tecniche perché l'ora di religione sia, il più possibile, un'ora di scoperta, di ricerca, di confronto, di impegno e, nello stesso tempo, di festa.
– Suggerimento di momenti extrascolastici per una « esperienza » religiosa.

3. INDICAZIONI DIDATTICHE

– Utilizzazione di un testo (*Proposta*), del Vangelo e di un quaderno.
– Piccolo lavoro da svolgere a casa, quasi ogni volta, con controllo veloce per tutti la volta successiva (ottima occasione per stabilire contatti personali e favorire l'affiatamento con i singoli ragazzi).
– In *prima media* utilizzo molto la tecnica del racconto, della ricerca fatta insieme con lo stile di un gioco avventuroso, dell'annuncio che passa attraverso la storia (fatti del VT, grandi personaggi, parabole di Gesù...). Ritengo importante favorire e valorizzare la fantasia dei ragazzi.
– In *seconda media* utilizzo la tecnica della ricerca personale e di gruppo (es.: cartelloni), del racconto basato sulla psicologia dei personaggi (es.: gli incontri di Gesù nel Vangelo, figure della storia antica e attuale della Chiesa), della risposta ai « perché » dei ragazzi.
– In *terza media* utilizzo la tecnica del « cervello impazzito », dello stimolo ricavato da testimonianze, da brani letterari, da situazioni concrete di vita dei ragazzi (in particolare la loro « crescita ») per suscitare ricerche collettive o di gruppo che stimolino singoli e classe all'interiorizzazione, alla scelta personale, al rispettoso confronto tra posizioni simili o contrastanti. (Mi paiono evidenti le motivazioni delle tecniche utilizzate in seconda e terza media: cercano di rispettare il progressivo crescere dei ragazzi e il loro progressivo porsi di fronte alla realtà).

4. PROGRAMMA

In prima media

Lezioni introduttive per conoscersi e inserirsi serenamente nel nuovo ambiente - La ricerca religiosa dei popoli primitivi, delle antiche civiltà (cf storia), e oggi - Accostamento alla Bibbia e al Vangelo - La scoperta dei generi letterari nella Bibbia attraverso la storia sacra e i suoi personaggi - Valorizzazione delle feste liturgiche (es.: lettura di *Mt* 1 e *Lc* 2 in occasione del Natale, e confronto tra Pasqua ebraica e Pasqua cristiana in occasione della Pasqua) - Sottolineatura (attraverso situazioni di vita e parabole) di alcuni aspetti fondamentali del messaggio cristiano: il vero volto di Dio, la preghiera, l'amore cristiano, l'aldilà.

In seconda media

Lezioni introduttive per « riscoprirsi » cambiati personal-

mente e come gruppo (es.: analisi del « guazzabuglio » che incominciano a portarsi dentro, revisione e costruzione delle « leggi dell'amicizia » che devono reggere la vita della classe) - Ognuno di noi è in « cammino verso un progetto » di uomo o di donna - Analisi di alcuni « progetti » presentati da vari ambienti - Il progetto « Gesù Cristo »: la sua storicità, la sua umanità, la sua divinità, la sua presenza oggi nel mondo, i modi per incontrarlo oggi - Gesù prolungato nel tempo: la storia della Chiesa (è una parte del programma che di solito devo ridurre all'osso per mancanza di tempo).

In terza media

Una lunga introduzione sui diversi tipi di crescita che si verificano nella preadolescenza - Alla ricerca di un significato per l'esistenza - Il problema di Dio - La ricerca di Dio (ricerche di gruppo sull'ateismo, sulla nascita del senso religioso, sulle varie religioni non cristiane) - L'« identikit » del cristiano (alla scoperta dell'essenziale della fede cattolica) - Alcuni problemi (a scelta e... in base al tempo che rimane): fede e pratica religiosa, fede e scelte di vita (amicizia, politica, famiglia, scuola, futuro, problemi sociali...).

5. CONCLUSIONI

– Poiché il lavoro di gruppo « ruba » molto tempo, difficilmente esaurisco il programma e mi chiedo se sia opportuno dedicarvi in futuro molto spazio, data anche la caratteristica dell'orario (un'ora alla settimana). Eppure sarebbe importante... Comunque è sempre una lotta contro il cronometro!

– *Materiale didattico.* Il testo *Proposta* - schemi dettati sul quaderno - qualche audiovisivo (pochi) - qualche ciclostilato.

– *Reazione degli alunni*: interesse, amicizia, voglia di fare (che diminuisce verso la fine dell'anno e... anche prima, ma solo se scappa a me!).

– *Risultati*: li vedrò l'anno prossimo, dopo aver seguito i ragazzi per tre anni.

(*Prof. Giovanni Salietti,* Scuola Media « C. Nigra », Torino)

Scuola Media Inferiore/2

1. LA SITUAZIONE

– Opero in 13 classi delle medie inferiori in un istituto scolastico statale di un quartiere benestante di Torino. Da alcuni anni formiamo le prime classi tramite sorteggi e quindi la scolaresca è abbastanza eterogenea. Il *livello medio* è tuttavia senza dubbio privilegiato rispetto a gran parte delle scuole torinesi.

– In linea di massima solo 4 o 5 *ragazzi* (su 25 circa) provengono da famiglie operaie o comunque modeste nella condizione economica e socioculturale. Molti invece vivono in famiglie abbienti (pochi fratelli, alto livello culturale dei genitori, madri casalinghe), ma spesso disgregate (separazioni, divorzi, « triangoli » di cui i ragazzi sono al corrente). È un ambiente perbenista, che ama l'esteriorità, la forma, che vive molte « abitudini » religiose (le ricche celebrazioni sacramentali), che in gran parte si disinteressa di questioni sociali e politiche, vive chiusa in casa con un rigido senso della famiglia monocellulare. Preminenza assoluta di piemontesi, in gran parte torinesi; forte senso dell'autorità, del rispetto, della distanza da prendersi rispetto ai meno abbienti, agli immigrati, ai compagni che vivono per strada.

– La *didattica* è in alcuni casi ampiamente superata; la selezione avviene spesso senza tener conto dei livelli di partenza dei ragazzi.
Esistono nella scuola molte attrezzature audiovisive e materiale didattico in genere, che spesso deperisce inusato, tenuto sotto chiave. Di esso viene resa difficile se non impossibile la fruizione per ragioni che non si capiranno mai (impossibilità di stabilire competenze tra insegnanti e segreteria).

2. SCELTE METODOLOGICHE DI FONDO

– I primi anni di insegnamento in questa scuola sono stati assai duri, perché si è trattato di demolire una *mentalità* e crearne una nuova. A colleghi e genitori faceva impressione o forse dava fastidio avere per collega di religione una donna anziché un sacerdote e vedere che questa portava un metodo e un programma nuovi e che pretendeva di far parte del corpo insegnanti a tutti gli effetti, dicendo la sua nei consigli di classe, promuovendo visite gratuite, condividendo i primi tentativi di programmazione interdisciplinare che da una minoranza si andava proponendo.
La fatica per essere accettata (non dai ragazzi subito entusiasti) non è stata indifferente. Oggi, a quattro anni di distanza da quei primi mesi (io provenivo da una scuola media assai disagiata), posso dire che sono accettata, stimata e cercata spesso per il lavoro nelle classi, sia da un punto di vista didattico, sia educativo.

– Dato il livello culturale medio di partenza degli allievi, dopo vari tentativi ho fatto una *scelta che sto sperimentando* in pieno quest'anno e che mi sembra assai riuscita.
È la scelta di considerare *l'ora di religione* come: - luogo culturale; - luogo di crescita umana.

a) Luogo culturale

Si tratta di fare di quest'ora uno strumento perché i ragazzi possano acquisire i dati per una scelta libera di orientamento religioso; uno spazio in cui imparare delle cose che riguardano l'atteggiamento religioso degli uomini, la storia del cristianesimo, le Scritture; un luogo in cui acquisire i dati per una interpretazione corretta del fatto religioso e della vita (io non do mai per scontato, né richiedo, né ritengo discriminante il fatto di aver allievi credenti oppure no).

b) Luogo di crescita

– In considerazione dell'età particolare dei ragazzi e della vivacità di questi nostri anni, soprattutto nella terza classe lascio spazio alla trattazione di argomenti che ritengo formativi (la famiglia, la scuola, la crescita, la violenza, la partecipazione, la cultura, l'informazione...).

– Accettato che l'ora di religione sia luogo di crescita, accolgo l'invito ad affiancare i colleghi nei corsi di *educazione sessuale* (e talvolta me ne faccio carico), nelle *visite guidate,* nelle *gite scolastiche.*

3. PROGRAMMA

Concretamente il programma che propongo e che poi di fatto riesco ad ultimare, perché sto imparando a dosarlo nelle poche lezioni annuali e comunque a dargli un respiro triennale, è così configurato:

1ª media

Politeismo e monoteismo - Ebraismo (storia e geografia biblica, situazione politico-religiosa nella Palestina di Gesù, tempio e sacerdozio ebraico, le feste ebraiche, le divisioni del tempo presso gli ebrei) - La Bibbia (composizione, generi letterari) - Gesù - Il Nuovo Testamento - Gli evangelisti - Il vangelo di Marco - Gli Atti degli Apostoli (lavoro estivo).

2ª media

Gesù - La storia della Chiesa dal I al XVII secolo.

3ª media

Temi formativi - Lavoro culturale a scelta fra: le grandi religioni, storia della Chiesa dal XVII al XX secolo, la storia dei Concili, storia dei rapporti tra Stato e Chiesa, analisi di un libro della Bibbia.

Sussidi

Mi servo di:
– *Proposta.* Testo adottato (valido soprattutto per il programma di seconda e i temi formativi della terza).

– Introduzione del vangelo MIMEP sull'ebraismo.

– Cartine di storia ebraica, della Queriniana.

– Antologia di documenti sui primi otto secoli di storia della Chiesa (di Rahner).
Ho dotato le biblioteche di corso di una copia dei testi su menzionati, mentre quella di istituto è già fornita di copie della Bibbia e dei fascicoletti della Ed. EMI sulle grandi religioni. Altro materiale è tratto via via da libri

miei, che metto a disposizione a seconda dell'approfondimento richiesto dai ragazzi.

4. RILIEVI METODOLOGICO-DIDATTICI

– Ogni ragazzo lavora sul *quaderno personale* triennale e, a seconda dei temi, fa ricerche o analizza documenti o rielabora appunti.
Per problemi di orario, raramente riesco ad attuare il lavoro di gruppo, se non su brani di Vangelo o su documenti storici.

– *I ragazzi sono molto interessati,* impegnati e rispondono con una notevole applicazione anche domestica (ed anche estiva).
Con taluni, finito il ciclo triennale, si resta in contatto per proseguire il lavoro culturale (in particolare biblico), che a quel punto — fuori dall'istituzione scolastica — diventa annuncio ed esperienza di Chiesa.
Valuto questa ipotesi di lavoro (chiaramente interdisciplinare) molto positivamente, perché vedo che davvero i ragazzi stanno acquisendo molti dati e li stanno elaborando in modo personale.

– I *limiti* che risento sono: numero insufficiente di ore di lezione (gli stessi ragazzi ne richiedono spesso 2 o 3 settimanali), difficoltà — legata al problema precedente — di verificare la preparazione (non riesco a fare più di due verifiche scritte al quadrimestre ed una orale, anche se la prima parte della lezione è sempre dedicata al ripasso del lavoro precedente, ripasso gestito dai ragazzi, che vengono quindi valutati anche in quel momento); mancanza di materiale a disposizione di ogni classe.

– Per quanto riguarda la *valutazione,* laddove il lavoro culturale sia storico è facile verificare l'interesse, l'impegno, la logica, la capacità di rielaborazione, la memorizzazione dei dati acquisiti. Dov'è formativo, valuto la partecipazione alla discussione, l'interesse nella ricerca dei dati, l'applicazione nei temi assegnati di volta in volta perché siano svolti a casa.

– Indubbiamente questo programma è attuabile perché l'interesse culturale è notevole, perché i ragazzi hanno un ambiente che li aiuta e perché non ci sono grossi problemi disciplinari.

– Da parte mia richiede un *approfondimento* continuo dei temi che propongo, una *ricerca intensa di documenti,* una ricerca, di volta in volta, del modo più semplice di insegnare argomenti spesso assai difficili, un'*attenzione costante ai ragazzi* (soprattutto a quelli che non stimolati dall'ambiente familiare cercano di tirarsi indietro davanti alle difficoltà), una disponibilità continua all'*aggancio interdisciplinare.*
Direi che i ragazzi stanno imparando parecchio e con notevole entusiasmo.

(*Prof. Paola Giani Faletti,*
Scuola Media Statale
« N. Sauro » - Torino)

Scuola Media Inferiore/3

1. LE CONDIZIONI IN CUI È AVVENUTA L'ESPERIENZA

– L'esperienza qui descritta si è svolta nella scuola media statale « Ada Gobetti » di None — un paese di circa 6 mila abitanti (6.250 nell'aprile 1978) nella seconda cintura di Torino — in quattro classi di prima media, in tre seconde, in cinque terze, durante l'anno scolastico 1977-78.
– Il sottoscritto ha preparato le schede ciclostilate con un suo collega (Prof. Ottavio Paglietta). Le medesime schede sono state messe a disposizione anche di insegnanti. Le schede sono state composte semplificando e modificando il noto testo *Progetto uomo,* ed. LDC, con materiale tratto anche da *Noi domani,* ed. Queriniana.
– Durante l'anno sono stati usati, in appoggio alle schede, sussidi vari, tipo audiovisivi, Fotolinguaggio, inserti di « Mondo Erre », fascicoli di « Dossier giovani », ecc. ... e soprattutto il testo evangelico per la prima media e gli Atti degli apostoli per la seconda media (ogni ragazzo possedeva il proprio).
– L'*ambiente sociale* della

scuola è operaio-contadino: molti ragazzi hanno dalla famiglia la possibilità di frequentare scuole non statali. Ovviamente in queste scuole vanno i ragazzi più seguiti dalle famiglie e in condizioni economiche migliori, anche se di ciò non si può fare una regola generale; comunque, i ragazzi che rimangono nella scuola statale sono di fatto i meno seguiti e con loro il lavoro è più difficile.

Le difficoltà incontrate

– Sono state soprattutto: la *disabitudine ad un lavoro scolastico serio,* proveniente dallo stile della scuola media locale in certe sue sezioni, quindi anche l'indisciplina di alcune classi; la limitatezza dei sussidi didattici a disposizione, a causa dell'incidenza che essi hanno sulle finanze dell'insegnante che deve pagarseli in proprio; il tempo ridottissimo (50 minuti alla settimana per ogni classe, quando non capitano vacanze o attività sportive: in tutto una trentina di lezioni durante l'anno); la mancanza di una formazione anche minima della famiglia nel senso della fede cristiana; in più, le ben note carenze a livello strutturale, didattico e personale della scuola statale in genere.

– Si sa, inoltre, che *il livello culturale della scuola media inferiore si è notevolmente abbassato* e che nella maggior parte dei casi la medesima non ha raggiunto gli obiettivi perseguiti dalla riforma di quindici anni fa. In particolare, nella nostra scuola, si deve aggiungere, tra le cause del funzionamento ridotto e scarso, la precarietà degli insegnanti per cui tra i ritardi delle nomine, le assenze durante l'anno, gli orari difficili della maggior parte di loro che provengono da Torino, i problemi di coordinamento, l'attesa di una cattedra più vicina alla propria abitazione, si finisce per vivacchiare e rendere assai poco sul piano educativo. Infine, soprattutto la quasi generale non partecipazione da parte dei genitori rende sterili i pochi sforzi che qualcuno fa in proprio. Anche la religione è coinvolta in questo clima di vacuità e a volte di antieducatività della scuola.

– A queste condizioni, ovviamente, appaiono estremamente teoriche le possibilità prospettate dal testo *Progetto uomo* e dalla sua guida: una molteplicità di lavoro, quale viene suggerito, è possibile farlo forse solo in una scuola non statale ed inoltre a livello di ragazzi già molto sviluppati intellettualmente: ma non è qui la sede per fare un esame critico di tale testo che, d'altra parte, ci ha offerto lo schema entro cui muoverci e anche parecchio materiale.

Si aggiunga inoltre *la scarsa considerazione in cui la massa dei ragazzi tiene la religione come materia scolastica,* perché non viene dato ad essa alcun rilievo, non servendo ai fini della promozione e di un giudizio sulla maturità del ragazzo; si aggiunga anche l'impossibilità o quasi di affidare lavori o ricerche a casa, perché nessuno o quasi le fa, avendo la religione partita persa di fronte alla consistenza e alle esigenze delle altre materie. Insomma, non si hanno attualmente nella scuola le carte in regola per lavorare seriamente, a meno che i ragazzi non abbiano già una formazione familiare di base che li predisponga favorevolmente.

Non si può nemmeno cercare di creare degli interessi con attività o vita insieme o altre cose del genere, perché lo spazio riservato agli insegnanti di religione non lo consente e infine, anche se lo consentisse per via della stima che personalmente i colleghi nutrono per la singola persona, l'insegnante stesso non ne avrebbe il tempo dovendo anche lavorare in parrocchia come viceparroco.

2. IL PROGETTO GLOBALE

– L'insegnante che scrive ha delle riserve, per tutti questi motivi ed altri ancora, sull'insegnamento della religione nella scuola, realizzato così com'è ora. Comunque, sia pure in queste condizioni di iniziale sconfitta, ho voluto nonostante tutto operare nel modo più positivo possibile e dare un contributo alla educazione dei preadolescenti. Tenendo conto molto realisticamente dei limiti di tempo e di spazio, mi sono proposto i seguenti obiettivi:

– Un *approccio conoscitivo essenziale,* ma serio, *alla figura di Cristo secondo i vangeli* (1ª media), la *vita della comunità cristiana* nelle sue origini e nelle esperienze attuali (2ª media), i *grandi problemi della vita* di ogni uomo e del mondo nella loro

interpretazione evangelica (3ª media).
– Un *contatto dei ragazzi con la figura del prete* che possa creare, almeno per alcuni, la condizione per una partecipazione alla vita della comunità locale, luogo indispensabile ove la fede cresce vive e si manifesta.
– Un *tentativo di far passare un piccolo nucleo di convinzioni-guida* che rimangano nella vita dei ragazzi al di là della esperienza passeggera di oggi. Ad es.: l'amore verso gli altri, soprattutto i poveri e gli oppressi, il valore della solidarietà e della amicizia, la serietà con cui occorre affrontare la vita, la presenza viva di Cristo Risorto nel mondo di oggi, la lotta per costruire un mondo più giusto, la speranza di una liberazione umana che è in azione in noi e nel mondo e di cui noi siamo gli artefici, ecc.

Prima media

– Più in particolare, il contenuto dell'insegnamento religioso in prima media muove dal *desiderio di scoperta* che dovrebbe animare i preadolescenti alla loro prima esperienza in una scuola nuova rispetto alle elementari: perciò una prima serie di lezioni prevede l'approfondimento della *scoperta di noi stessi* come persone autonome e libere in crescita attraverso la scuola e della *scoperta degli altri* (compagni e professori) come persone con cui Dio ci chiama a collaborare per realizzare un mondo più giusto.
– Una seconda serie di lezioni ci condurrà alla *scoperta del mondo* in cui viviamo oggi, un mondo caratterizzato da una crescita sostanzialmente buona, secondo il progetto di Dio, anche se non vi mancano i grossi problemi e gli sviluppi negativi. Noi ci accorgiamo che questo mondo è segno della grandezza di Dio che l'ha creato ed affidato alle mani dell'uomo. La ricerca del senso della vita e del significato profondo del mondo ha condotto gli uomini di tutti i tempi ad esprimere le loro risposte in altrettanti atteggiamenti religiosi, sintetizzati nelle *grandi religioni presenti nel mondo.*
– Infine, l'ultima parte di incontri prevede la presentazione della *fede cristiana,* attraverso lo studio approfondito della figura di Cristo che si inserisce nella storia umana e nella vita dell'umanità come *uno di noi,* pur essendo diverso; Egli ha comunicato il suo messaggio attraverso gesti e parole straordinariamente efficaci e significativi anche per noi oggi; la sua opera si è compiuta attraverso la Morte e Resurrezione che hanno dato la possibilità agli uomini di sviluppare pienamente le loro aspirazioni e di raggiungere la salvezza. A noi oggi occorre seguire Gesù per diventare pienamente uomini, liberi e creativi.

Seconda media

– Il contenuto dell'insegnamento religioso in seconda media muove dalla constatazione della crescita che sta avvenendo negli alunni a livello fisico e psicologico e dal conseguente uscire fuori dal ristretto giro della propria famiglia per inserirsi più vivamente nel tessuto della comunità umana attraverso gli amici e i compagni. Questa duplice constatazione ci porta *a dare un senso agli anni che stiamo vivendo,* non solo per trovare la strada della vera maturazione personale (raggiungibile attraverso il superamento dell'egoismo infantile), ma anche per elaborare fin d'ora un progetto di vita valido che ci permetta di vivere non secondo la mentalità consumistica della società in cui ci troviamo, bensì in una dimensione socializzante: in questo progetto di vita il credente scoprirà lo stile stesso dell'azione di Dio che vi è dentro.
– Tale discorso ci permette di aprirci alla domanda: « Chi è Dio per me? » e « Come può la fede aiutarci a realizzare una vita significativa, che meriti di essere vissuta? ». Ci rendiamo conto così che il Dio in cui crediamo, *il Dio di Gesù Cristo,* è un Dio d'amore che *agisce nella storia dell'umanità e della nostra vita come Liberatore,* chiamandoci ad una comunione di vita con Lui e con i nostri fratelli. Dio ha già realizzato qualcosa di questo progetto nella comunità dei credenti, i cristiani, che pur in mezzo alle difficoltà e alle lotte (cf Atti degli Apostoli) vivono nel mondo la loro fede nella prospettiva della costruzione del Regno.
– Sta a noi, se vogliamo sviluppare la nostra umanità e vivere questa vita di comunione, *inserirci nel progetto di Dio* e lavorare nella comunità cristiana come mem-

bri attivi e convinti ad accogliere il dono che in essa Dio ci fa mediante i sacramenti, segni della fede.

Terza media

– Allo scopo di realizzare una sintesi di valori e un chiarimento dei problemi che gli alunni cominciano a sentire vivamente sulla propria pelle a questa età, durante l'anno affronteremo quattro grandi temi:
– Il primo riguarda i *rapporti con i genitori,* attraverso un confronto di esperienze personali. Si è alla ricerca di un dialogo costruttivo oggi e di un progetto di famiglia per domani (una famiglia aperta e inserita profondamente nella società, come cellula viva). I problemi in questo campo sono molti e permettono ai ragazzi di rendersi conto realisticamente della maturazione raggiunta.
– Viene poi il discorso sui *rapporti tra ragazzi e ragazze,* amore e amicizia, vissuto a questa età come scoperta gioiosa e senza complessi, che gratifica il preadolescente nella conquista dell'autonomia di cui si sta facendo protagonista: il tema viene presentato senza idealizzazioni romantiche, ma realisticamente nella sua quotidianità, nei limiti che alla loro età può avere un rapporto di amore e nella necessità non di amare di meno, ma di amare sul serio, fino al dono di sé. Se noi sbagliamo è perché non amiamo abbastanza.
– Il terzo tema permette uno sguardo veloce e rapido ai problemi del *mondo in cui viviamo.* Soprattutto: il problema delle divisioni che oggi affliggono l'umanità, il problema del lavoro professionale nell'ambiente di fabbrica, il problema del male e della sofferenza. Esaminati e discussi, si cercano insieme delle prospettive valide per superarli: il compito del cristiano davanti a queste provocazioni è di essere là in mezzo, a lottare e a condividere, perché il mondo di domani sarà come noi lo costruiamo.
– Infine, l'ultima ricerca riguarda il problema della fede: *Chi è il cristiano oggi.* Il cristiano è uno che crede in Gesù Risorto, lo segue nella sua vita con il suo stile di amore e costruisce giorno per giorno il Regno di Dio nella giustizia e nella libertà.

Questo piano di lavoro è orientato da un'opzione di *catechesi antropologica:* ciò comporta che, durante l'anno, ci si sforzerà di prendere in esame il tessuto vivo dei fatti e delle esperienze umane degli alunni per coglierne il significato profondo e manifestare loro l'azione di Dio nella nostra vita quotidiana.

3. ELENCO DELLE LEZIONI

Lezioni per la prima media

1. Presentazione agli alunni. Questionario di rilevamento. Programma da svolgere.

– Prima unità didattica:

ALLA SCOPERTA DI NOI STESSI E DEGLI ALTRI

2. Eccomi, mi presento (scheda 1); 3. Io la penso così...; 4. La mia storia (scheda 2); 5. Insieme (scheda 3); 6. Collaborare; 7. Cittadini del mondo (scheda 4).

– Seconda unità didattica:
ALLA SCOPERTA DEL MONDO

8. Il mondo è in crescita (scheda 5); 9. Unica strada per conoscere il mondo (scheda 6); 10. Il mondo è un segno di Dio (scheda 7); 11. Dalle creature al creatore (audiovisivo).

– Terza unità didattica:
ALLA SCOPERTA DI DIO

12. Le religioni primitive (scheda 8); 13. (13 bis). Le grandi religioni di oggi (scheda 9); 14. L'esperienza di Abramo (scheda 10); 15. Abramo, il padre della nostra fede (scheda 11).

– Quarta unità didattica:
ALLA SCOPERTA
DI GESÙ CRISTO

16. Documenti storici su Gesù (scheda 12); 17. Ambiente geografico di Gesù (scheda 13); 18. La Palestina (audiovisivo su un viaggio in Terrasanta); 19. Una giornata di Gesù (scheda 14); 20. La grande notizia portata da Gesù nel mondo (scheda 15); 21. Le parabole di Gesù (scheda 15 bis); 22. I discorsi di Gesù; 23. I miracoli di Gesù (scheda 16); 24. Gesù un uomo come noi (scheda 17); 25. Gesù uno diverso da noi (scheda 18); 26. La passione di Gesù (scheda 19); 27. La passione di Gesù (audiovisivo sulla Sindone. Audiovisivi LDC); 28. Gesù è risorto (audiovi-

sivo); 29. Gesù è vivo (scheda 20); 30. Gesù è il *Figlio di Dio!* (scheda 21); 31. Di fronte a Gesù; 32. Seguire Gesù.

Lezioni per la seconda media

– Prima parte: LA MIA CRESCITA VERSO LA VITA

1. Presentazione del programma da svolgere. Questionario; 2. Crescere (scheda 1); 3. Dall'egoismo all'altruismo (scheda 2); 4. Dalla dipendenza all'autonomia (scheda 3); 5. Nella nostra realtà di uomo e di donna (scheda 4); 6. Il mio progetto di vita (scheda 5); 7. Oggi per domani (scheda 6); 8. Un modello di vita: M. Teresa di Calcutta (audiovisivo); 9. Storie di eroi (lettura e commento della Collana « Campioni », LDC); 10. Idem; 11. Come Dio entra nel mio progetto di vita (scheda 7); 12. Il vero volto di Dio in Gesù (scheda 8); 13. Il progetto di Dio su ciascuno di noi (scheda 9-10).

– Seconda parte: LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA (con lettura degli Atti)

14. Come sono nate le prime comunità (scheda 11); 15. Come vivevano i primi cristiani (scheda 12); 16. Come vivono le comunità cristiane oggi (scheda 13); 17. Lotte e persecuzioni dei primi cristiani (scheda 14); 18. 19.20. Audiovisivi: *Storia di una cristiana* (Cecilia); *Le catacombe, testimonianza di fede e canto di speranza* (Audiovisivi LDC). 21. Difficoltà e persecuzioni della chiesa oggi (scheda 15); 22. Flash sulla storia della chiesa (positivo e negativo); 23. I cristiani sono missionari: S. Paolo (scheda 16); 24. L'evangelizzazione oggi nel mondo (audiovisivo missionario); 25. L'evangelizzazione nella nostra parrocchia; 26. Chiesa e politica (scheda 18); 27. La preghiera (audiovisivo: Taizé. Audiovisivi LDC); 28. I gesti dei cristiani, sacramenti della fede (scheda 19); 29. L'Eucaristia (scheda 20); 30. La Penitenza (scheda 21).

Lezioni per la terza media

1. Presentazione del programma, questionario.

– Prima ricerca: IO E I MIEI GENITORI

2. La famiglia in cui viviamo (scheda 1); 3. La famiglia di Nazareth (ricerca biblica); 4. È capitato anche a me (momenti di tensione) (scheda 2); 5. Dalla parte dei genitori (scheda 3); 6. Processo alle nostre famiglie; 7. Elaboriamo un progetto di famiglia nuova.

– Seconda ricerca: AMICIZIA E AMORE

8. Ragazzi e ragazze a confronto (scheda 4); 9. Incontrarsi tra ragazzi e ragazze (scheda 5); 10. Che cosa è l'amore (cosa ne pensano film, giornali, TV...); 11. È possibile amare a 13 anni? (scheda 6); 12. L'amicizia, un'esperienza sulla strada dell'amore (scheda 7); 13. Alla ricerca di un amore più grande (scheda 8); 14. Non c'è amore senza sacrificio (audiovisivo: M. Kolbe: Audiovisivi LDC).

– Terza ricerca: IL MONDO IN CUI VIVIAMO

15. Presentazione e questionario (scheda 9-10); 16. Lavoro: schiavitù o liberazione? (scheda 11); 17. Inchiesta sulle condizioni del lavoro oggi; 18. Che senso ha lavorare? (scheda 12); 19. Carrellata su alcuni grandi problemi dell'umanità (scheda 13-14); 20. Gli anziani, un problema umano e sociale (audiovisivo: Audiovisivi LDC); 21.22.23. A gruppi, ricerche su alcuni problemi a scelta; metodo del fotolinguaggio e della documentazione; 24. Il male e la sofferenza (scheda 15); 25. Uomini nuovi per un mondo nuovo (scheda 16); 26. Morire per un mondo migliore (audiovisivo sui martiri della Resistenza: Audiovisivi LDC); 27. Giovani per cambiare il mondo (audiovisivo sull'O.M.G. in Ecuador: Audiovisivi LDC); 28. Conclusione: impegno e speranza (scheda 17).

– Quarta ricerca: CHI È IL CRISTIANO OGGI

29. Chi è il cristiano? (scheda 18: questionario); 30. ... colui che segue Gesù Cristo (scheda 19); 31. ... colui che ha una speranza (scheda 20); 32. ... colui che vive in una comunità (scheda 21); 33. Conclusione.

4. ASPETTI CRITICI

In margine alla esperienza descritta, sia pure sommaria-

mente, e a completamento di quanto già si è detto, si possono aggiungere alcune osservazioni critiche e sottolineature di limiti in cui sono incorso.

– È chiaro che in una situazione scolastica di giusto pluralismo, in cui però gli alunni sono praticamente obbligati a seguire le lezioni di religione, non si può pretendere di fare educazione alla fede, ma al massimo educazione sociale e umana o *istruzione religiosa.*

– I *problemi pratici* più seri, che ho incontrato sono stati: il tempo ridottissimo a disposizione, l'indisciplina di certe classi, il costo finanziario dei sussidi, la superficialità degli alunni e la mancanza di collaborazione nelle famiglie.

– *Forse le cose che ho voluto dire ai ragazzi sono ancora troppe,* nonostante abbia già semplificato moltissimo le fonti a cui ho fatto riferimento. Inoltre avendo a disposizione materiale didattico più ampio, si sarebbe potuto variare di più il metodo didattico di ogni lezione, che in certi momenti presentava un po' di monotonia (« di nuovo la scheda? », domandavano alla fine dell'anno certi alunni...).

– Molto del risultato è stato dovuto più che alle cose dette o al metodo usato, al *rapporto affettivo* realizzato tra i ragazzi, che già si conoscevano in precedenza (dalle elementari) e qualcuno anche in attività extra-scolastiche (gruppi parrocchiali).

– *Ancora troppo verbalismo*: non avendo ricevuto nessuna preparazione didattica specifica, noi preti siamo ancora portati a considerare il valore di una lezione per le belle parole che si dicono, dimenticando che si può insegnare senza neanche aprire bocca, usando opportuni metodi di collaborazione, attività e tecniche diverse.

– La *quasi totale mancanza di un coordinamento educativo nell'ambito della scuola o di un progetto globale educativo della parrocchia* in cui inserire il discorso fatto a scuola: il ragazzo finisce per essere bombardato da mille proposte divergenti e contraddittorie e non riesce a fare una sintesi personale di vita.

– *Mancanza di collegamento con le famiglie* e difformità di contenuti con la parrocchia. Ad es., la messa della domenica in parrocchia non realizza minimamente gli aspetti che si sono approfonditi a scuola, in seconda media, quando si è parlato della messa, festa del Risorto e cena di famiglia...

(*Prof. Andrea Fontana,*
Scuola Media Statale
« Ada Gobetti »,
None - Torino).

IL SUSSIDIO PIÙ RICCO PER L'ANNUNCIO DELLA PAROLA

TEMI DI PREDICAZIONE - OMELIE

12 numeri annui: quaderni **monografici** e quaderni **omiletici:** ricchissimi, chiari, moderni.

Quaderni di OMELIE:

Prima Parte: Il Tempo liturgico. **(1. Nota liturgica; 2. Canti per le celebrazioni).**

Seconda Parte: Sussidi per le Omelie. **(1. Liturgia; 2. Prospettiva esegetica; 3. Una traccia per l'omelia:** Suggerimenti: a. per l'omelia partecipata; b. giovani; c. rurali; d. anziani e sofferenti; **4. Per i fanciulli; 5. Dai Padri e dal Magistero; 6. Spunti esemplificazioni).**

Terza Parte: Sussidi vari. **(1. Primi venerdì, ricorrenze; 2. Un Santo; 3. Ritiri:** a. per sacerdoti; b. per religiose; **INCONTRI: 4. Con i ragazzi; 5. Con i giovani; 6. Con fidanzati e coniugi; 7. I fedeli ci chiedono; 8. Dossier; 9. Esempi...; 10. Inserto speciale).**

Supplemento per il Rito Ambrosiano.

ABBONAMENTO (dall'avvento): Italia: Ord. L. 11.000; Amico L. 15.000; Sosten. L. 20.000; **Estero:** altre tariffe. - Effettuare i versamenti sul ccp 00337808, intestato a:

TEMI DI PREDICAZIONE - Via Luigi Palmieri, 19 - 80133 NAPOLI

VIVA LA VITA

Libro di educazione religiosa per la scuola elementare

È un libro di educazione religiosa per le cinque classi elementari, progettato da un gruppo di esperti in religione e in pedagogia scolastica.
Il titolo « Viva la vita » indica chiaramente gli intenti e la linea del testo: aiutare i fanciulli a rendersi conto del grande bene che è la vita: un bene, però, che è sempre minacciato dal male.
I fanciulli sono invitati ad aprire gli occhi sulla vita che è in loro e intorno a loro (1° anno), che è negli altri (2° anno), che ha radici in una lunga storia (3° anno), che ha sempre bisogno di essere liberata dal male (4° anno), che può essere progettata e costruita secondo le indicazioni di Gesù (5° anno), fino a che non sarà da Lui accolta nella sua pienezza.
In tutti i cinque anni si percorre un itinerario adatto ai fanciulli, si parte dalle loro esperienze, li si aiuta a riflettere su di esse e a formulare le grandi domande dell'esistenza (da dove vengo? dove vado? perché la morte? perché il dolore?), e a confrontare quelle domande con la risposta religiosa cristiana.

È USCITO IL 4° VOLUME: LIBERIAMO LA VITA

— schede attive per i fanciulli: pp. 112 - L. 1.800.
— guida per l'insegnante: pp. 88 - L. 1.600.

TITOLI DEI VOLUMI PRECEDENTI: 1° Occhi aperti sulla vita; 2° Scoprire la vita con gli altri; 3° La storia della vita è dentro di noi.

Progettazione e sperimentazione dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana.

VERSO LA VITA

Testo didattico a cura del Centro Catechistico Salesiano
4° anno: LA RISPOSTA

Il quarto volumetto di **Verso la vita** (La risposta) è prevalentemente centrato sull'**educazione morale** e sull'agire cristiano in prospettiva di crescita personale e comunitaria. La scelta di fondo è quella della vita cristiana concepita come **dialogo e come risposta.** Dal punto di vista pedagogico l'attenzione costante è quella di interiorizzare, personalizzare e responsabilizzare le azioni e le scelte morali del ragazzo.
Nella struttura e nella trama catechistica il testo fa continuo riferimento alle **parole e alle scelte di Gesù:** Lui è la norma, Lui è il criterio di giudizio, Lui è la legge per il cristiano. Gesù è anche il modello vivente, la risposta piena e definitiva al Padre. Per questo, sia pure all'interno dello schema tradizionale dei Comandamenti, riassunti nel comandamento dell'amore, emergono continuamente nel sottofondo del testo le due grandi linee evangeliche:

— **la via delle Beatitudini** (= Cristo uomo delle Beatitudini);
— **la via delle opere di misericordia** (= Gesù buon samaritano della umanità ferita).

Come per i precedenti volumi le **scelte metodologiche** del testo sono: l'attenzione costante all'esperienza del ragazzo, lo stimolo verso l'attualizzazione, il richiamo a « modelli » concreti e viventi... Il tutto in un suggestivo impasto di testo ed immagini che provoca il ragazzo all'interrogativo, alla ricerca, all'approfondimento personale e di gruppo.

— Testo per il ragazzo: pp. 112 - L. 1.600
— Guida per l'insegnante: pp. 184 - L. 2.800

STUDI

Dove va la catechesi nell'America Latina?

Analisi della situazione e prospettive di sviluppo

VÍCTOR ZECCHETTO

Víctor Zecchetto, cileno, attualmente fuori dalla sua patria per ragioni politiche, è impegnato già da parecchi anni nella pastorale catechistica, sia come operatore diretto, sia come animatore di centri per la formazione di catechisti.
Riportiamo qui un suo studio sullo stato attuale e sulle future linee di sviluppo della catechesi nell'America Latina.
Il discorso interessa anche gli operatori pastorali italiani, in quanto vengono messe a fuoco problematiche di rilevanza generale e soprattutto vengono evidenziati alcuni orientamenti originali, maturati in un ambiente particolare com'è quello latinoamericano, ma estremamente stimolanti anche il nostro impegno di rinnovamento catechistico.
Il carattere in qualche momento « provocatorio » del discorso di V. Zecchetto è un invito alla discussione e al confronto, che potrebbe trovare eco nelle stesse pagine della Rivista.

Premessa

Il titolo: « Dove va la catechesi nell'America Latina? » potrebbe essere inteso in questo modo: si osserva la catechesi attuale e si cerca di visualizzarne il cammino futuro partendo dalle linee che si notano nelle correnti contemporanee. Ma si potrebbe intendere anche in maniera diversa, cioè come una semplice domanda retorica per avviare la riflessione, immaginando una realtà catechistica completamente nuova per l'avvenire. Nello sviluppo di questo tema, sembra sia possibile combinare ambedue gli aspetti: avanzare aprendo prospettive nuove, senza però svincolarsi totalmente dal presente, dato che la pastorale si fa non fantasticando, ma tenendo conto della realtà concreta della Chiesa.

Per maggior chiarezza, indichiamo lo schema che seguiremo nell'esposizione:

I. cominciamo con due domande sulla possibilità di inquadrare oggi la catechesi nel contesto latinoamericano;

II. passiamo poi a riflettere sul rapporto tra catechesi e attività ecclesiale:
1. vedremo alcuni antecedenti storici;
2. ed analizzeremo due modelli teologici che ispirano due diversi stili di pastorale catechistica;

III. ci soffermeremo successivamente sull'interpretazione della realtà latinoamericana:
1. esamineremo due possibili visioni del mondo che interpretano le relazioni tra Chiesa e storia umana;

2. analizzeremo il concetto di salvezza e il modo di intendere la parola rivelazione;
3. passeremo a una riflessione sulla dimensione politica come interpretazione della nostra storia; e finalmente chiuderemo la trattazione con alcune conclusioni riguardanti la possibilità di una catechesi per la realtà latinoamericana.

I. Due domande a modo di introduzione

Possiamo iniziare ponendo queste domande:
– È possibile sapere a che punto si trova la catechesi oggi nell'America Latina?
– È possibile riflettere sulla pastorale catechistica in se stessa, senza una previa comprensione della realtà latinoamericana?

La *prima domanda* (« *È possibile sapere a che punto si trova la catechesi oggi nell'America Latina?* ») non è casuale. Collocare in un determinato punto una realtà ecclesiale come la catechesi, significa conoscere prima di tutto le coordinate che la attraversano. Orbene, in questo caso le coordinate sono due: la prima è il nostro concetto di Chiesa e della sua funzione nel mondo, e l'altra è la visione della storia latinoamericana. Le due prospettive insieme definiscono la situazione catechistica della comunità ecclesiale latinoamericana oggi.
Mettere la catechesi in situazione vuol dire allora conoscere la realtà della Chiesa e prendere coscienza della sua presenza nell'America Latina; presenza che bisogna chiarire, dati i suoi molteplici aspetti (iniziative, crisi, esperienze ed effervescenza di idee non uniformi ma molto diverse e persino contraddittorie). Si tratta dunque, in un primo momento, di interrogarsi con chiarezza sulla realtà stessa della Chiesa nell'esperienza attuale del continente latinoamericano.

La *seconda domanda* (« *È possibile riflettere sulla pastorale catechistica in se stessa, senza una previa comprensione della realtà latinoamericana?* ») è già in qualche modo implicita nella prima. Ci consente di parlare di una Chiesa concreta e non di un'essenza inesistente. Infatti le gravi difficoltà che si incontrano quando si parla di pastorale nascono dal voler lasciare da parte le incrostazioni di cui i mutamenti della storia hanno ricoperto il messaggio evangelico e le strutture ecclesiali. E allora si parla nel vuoto. Si fa teologia, pastorale, catechetica ecc. *in se stesse.* Ciò non crea problemi a nessuno; ma al momento di trarre le conclusioni, sorgono tempeste e critiche, perché avviare forme nuove e inedite di pastorale significa smuovere basi di comodità e di appoggio ormai secolari.
Per questo ora ci interessa non la catechesi in se stessa, ma la catechesi relazionata alla nostra storia. È irreale parlare di catechesi fuori di un contesto concreto, al margine del grande evento latinoamericano.
Questa opzione metodologica determina una nostra particolare collocazione di fronte all'attività catechistica: si vuole pensare la catechesi in forma interessata o, se si preferisce, « di parte », nel senso che la Chiesa e l'interpretazione della realtà latinoamericana sono viste in una prospettiva globale molto precisa, come risulterà più avanti.
Questo non significa giudicarle in maniera passionale o non scientifica, quanto piuttosto sfidare i condizionamenti culturali che costituiscono il contesto normale in cui giudicare quelle realtà.
In fondo si opta, come si suol dire, per un particolare « taglio epistemologico »: si tratta cioè di attivare una riflessione critica dal di dentro del processo ecclesiale e latinoamericano, nel punto in cui si allacciano compromessi di ogni tipo, sia a livello individuale che collettivo.

II. La coordinata ecclesiale della catechesi

La catechesi fa parte dell'attività profetica della Chiesa; deve essere perciò situata nel processo più ampio della comunicazione pastorale. Con l'annuncio della Parola (evangelizzazione), la Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito Santo, comunica e opera la salvezza che il Padre offre agli uomini mediante la morte e risurrezione di Cristo.
Pertanto la catechesi, come la missione evangelizzatrice della Chiesa, ha una struttura interna e una struttura esterna.
La struttura interna ha origine dal Padre ed è per la salvezza del mondo per mezzo del Figlio, con il dono dello Spirito; la struttura esterna è la missione ecclesiale, realizzata dalla Chiesa « sacramento di salvezza ».
L'evangelizzazione e la catechesi sono, quindi, realtà complesse, in cui la struttura interna e quella esterna sono intimamente unite in un unico atto ecclesiale che, tuttavia, ha due aspetti diversi e complementari: l'annuncio di salvezza e la sua realizzazione.
Tutto sembra indicare che oggi viene messa sostanzialmente in questione la capacità della Chiesa a comunicare la pienezza della Parola agli uomini del nostro tempo. Ciò crea difficoltà non tanto alla dottrina della missione ecclesiale (che ha scarso interesse per i più), quanto alla Chiesa stessa come comunità significativa nell'attuale società.
Si può dire la stessa cosa in altro modo: la questione di fondo non è la Chiesa in se stessa, ma nel suo rapporto con il mondo. In realtà, parole come « Chiesa missionaria » o « Chiesa profetica » sono categorie teologiche che servono perché la Chiesa comprenda se stessa. Il problema si fa evidente quando bisogna interpretare quei termini a livello mondano, in relazione all'ordine attuale della società latinoamericana. Infatti, che cosa significa per l'uomo latinoamericano affermare che la Chiesa è portatrice di una salvezza o di una parola liberatrice? Che cosa apporta in concreto la fede cristiana alla speranza storica latinoamericana? (Questa domanda, naturalmente, ha senso solo se concepiamo come una possibilità reale il poter avere speranza, dal momento che in questo continente tutto ci spinge a rinunciare alla speranza).
Ad ogni modo la domanda rimane: la Chiesa è forza trasformatrice o copertura sacrale dei miti attuali della nostra storia?
Oggi si accetta pacificamente il fatto che non c'è contrasto tra l'orientamento escatologico della fede cristiana e il suo impegno per la trasformazione del mondo. Tuttavia i problemi scottanti non si collocano a quel livello generale, ma ad altri livelli molto concreti. E proprio su questo terreno si dibatte ogni giorno la catechesi, dato che ad essa compete la missione profetica in una materia in cui non è possibile essere ambigui.
Crediamo utile gettare un rapido sguardo sull'itinerario percorso ultimamente dalla catechesi e, in generale, dall'azione ecclesiale, per poter comprendere meglio il senso degli interrogativi che oggi si pongono.

1. ALCUNI ANTECEDENTI STORICI

Dai tempi della conquista spagnola fino ad oggi, la storia dell'evangelizzazione e della catechesi latinoamericana è un riflesso fedele di quella europea, anche se attualmente ci si sta sforzando di dare una fisionomia propria e nuova alla nostra prassi catechistica.
Durante la conquista spagnola e nel periodo coloniale, l'attività evangelizzatrice fu caratterizzata dall'inserimento nella struttura di cristianità. L'evangelizzazione degli innumerevoli gruppi etnici del continente americano avvenne attraverso un processo di unificazione, per cui le differenti società indigene erano introdotte in un quadro organizzativo che ricalcava quello della società

peninsulare spagnola. Il modo di penetrazione del cristianesimo rispecchiava il modello missionario della riconquista spagnola contro gli Arabi. In quel modello erano ben visibili due aspetti:

a) Uno straordinario impegno missionario

Un *grande ideale apostolico* animava i missionari, al punto che moltissimi desideravano spargere il proprio sangue e offrirsi anima e corpo per la conversione degli infedeli. Dobbiamo ricordare che, al tempo della scoperta dell'America, c'erano in Spagna movimenti di grande vitalità missionaria, sorti dalla riforma degli ordini benedettino (sec. 15), domenicano e francescano (sec. 16). Questi movimenti trovarono in America il terreno adatto per praticare la loro mistica e per attivare una particolare metodologia missionaria di fondazione del cristianesimo, mediante la predicazione e lo studio linguistico ed etnografico dei popoli e delle religioni americane.
In Europa era frequente che si leggessero testimonianze di grande zelo apostolico, in lettere e relazioni che i missionari mandavano ai loro confratelli religiosi. Vale la pena riportare quanto scriveva un francescano dalla Città del Messico all'Europa nel 1529:

« La mia attività è predicare e insegnare giorno e notte. Di giorno insegno a leggere, scrivere e cantare; la sera, dottrina cristiana e predicazione. Poiché il paese è molto grande e molto popolato e sono pochi i frati che predicano per insegnare a tanta gente, noi raccogliamo nelle nostre case i figli dei signori e dei notabili per istruirli nella fede cattolica, ed essi insegnano poi ai loro genitori. Questi ragazzi sanno leggere, scrivere, cantare, predicare e celebrare l'ufficio divino secondo l'uso della Chiesa. Ne ho cinquecento o più sotto la mia responsabilità in questa Città del Messico, capitale del paese.
Ne ho scelti una cinquantina tra i più svegli e ogni settimana insegno a ciascuno quello che deve dire o predicare la domenica seguente... La domenica questi ragazzi vanno a predicare per la città e la regione, a quattro, otto, dieci, venti o trenta migliaia, annunciando la fede cattolica, e con la loro dottrina preparano la gente a ricevere il battesimo. Andiamo in giro a distruggere idoli e templi da una parte, mentre essi fanno lo stesso da un'altra e innalziamo chiese al vero Dio » (*Cartas de Fr. Pedro de Gante,* México 1951, pp. 16-17).

Questa testimonianza illustra il metodo di evangelizzazione di allora, ma soprattutto ci rivela lo zelo missionario di moltissimi cristiani che si dedicarono interamente a quel compito. È chiaro che bisogna inquadrare l'azione missionaria di allora in un contesto ampio, dove sia possibile giudicarla nei suoi aspetti tanto positivi che negativi.

b) Un particolare contesto ecclesiale

C'è un secondo aspetto da considerare: *l'attività missionaria funzionava all'interno di una Chiesa già stabilita,* organizzata e in stretta cooperazione con il potere civile, militare e politico che doveva sostenere la situazione di cristianità. Elemento basilare per comprendere il funzionamento storico-giuridico della società ispano-americana è il presupposto ideologico su cui si appoggiava. La teoria era che il Papa aveva potere diretto o indiretto sia sui regni cristiani sia su quelli infedeli o non cristiani. Nella penisola iberica i Re Cattolici, difensori del potere pontificio, approfittarono di quel principio a vantaggio proprio e della Chiesa, non ammettendo altre teorie più moderate o semplicemente contrarie, presenti in quell'epoca tra giuristi e teologi. La controversia giuridico-teologica per spiegare il potere spirituale e temporale nelle Indie occupò gran parte del secolo XVI. Si discuteva sul diritto di proprietà degli infedeli, sulla validità o meno delle conversioni forzate, sulla schiavitù degli indigeni e sul diritto di fare la guerra contro i non battezzati.
Alcuni, seguendo san Tommaso, distingue-

vano i due ordini (naturale e divino) e davano norme pratiche da applicare in America. Altri, seguendo piuttosto Scoto, sostenevano che il diritto naturale rimane annullato di fronte al divino e così legittimavano il battesimo con la forza e la evangelizzazione con la spada.

Queste idee venivano dibattute negli stessi secoli in cui avevano luogo la conquista e l'espansione spagnola e portoghese nel continente americano, cosicché è facile comprendere le grandi ambiguità presenti nelle applicazioni pratiche. Di fatto, una volta stabilita la struttura del potere civile ed ecclesiastico, era normale cercare di integrarvi a tutti i costi gli indigeni.

Nel periodo coloniale della città di Quito troviamo, tra molti altri dello stesso tenore, questo esempio di metodo catechistico. Lo riferisce il vicario capitolare Rodríguez Aguavo nel 1573, parlando della funzione del potere civile di garantire la disciplina nell'istruzione degli aborigeni, giacché la compressione esterna e continua affaticava l'indigeno, non fatto per questo genere di vita disciplinata.

Dice dunque che il cosiddetto
« capo del villaggio (deve) controllare l'assistenza dei fedeli, denunziare gli assenti al missionario se sembra ci sia considerevole malizia. Il sacerdote esamina la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato e, secondo la gravità della colpa, lo condanna ai ceppi per un giorno o due; se la sua colpevolezza è maggiore, il capo del villaggio gli fa dare due o tre dozzine di frustate; e se continua a non venire alla parrocchia, lui che è cristiano, gli sono tagliati i capelli, il massimo affronto che gli si possa fare » (Citato da Antonio de Egaña, *Historia de la Iglesia en la América española,* BAC, 256, p. 423. « Descrizione della città di Quito e dintorni », Relazione III, 91).

c) Le basi dell'educazione della fede

Nella « società di cristianità » ispano-americana, l'educazione della fede poggiava su due pilastri:

1. Il primo era *il compimento degli atti religiosi* (riti, sacramenti, feste, processioni, lasciti, rogazioni, culto ai santi ecc.) che la Chiesa, sostenuta dallo Stato, comandava e favoriva. Formando la struttura civile e quella religiosa un solo blocco, essa avvolgeva e regolava le attività sociali e religiose dei cittadini, creoli o indigeni, di modo che niente poteva sfuggire al piano educativo cristiano. Troviamo soprattutto nel sistema delle « Encomiendas »* o Concessioni il proposito più tenace di tradurre in pratica questo ideale. Chi le otteneva in concessione, aveva la responsabilità di provvedere al mantenimento corporale degli indigeni e, insieme, alla cura della loro formazione cristiana. Gli abusi e soprusi commessi in tale sistema causarono una gran quantità di problemi alla Chiesa; e l'evangelizzazione e la pratica religiosa ottennero spesso effetti controproducenti negli indigeni, dato che essi identificavano il cristianesimo con la religione degli sfruttatori che li maltrattavano. È vero che troviamo anche casi di notevole apertura, con dei cristiani che lottano tenacemente in favore dell'« indio »; tuttavia il sistema e la struttura generale erano quelli di una società sfruttatrice degli indigeni sotto ogni punto di vista. Questo spiega, almeno in parte, il significato quasi esclusivamente esterno e magico che avevano per l'indigeno i riti e i gesti cristiani, fatti propri con la speranza che le nuove divinità lo aiutassero a liberarsi dall'oppressione che pativa.

2. L'altro pilastro su cui poggiava la cristianizzazione delle Indie era l'*istruzione religiosa.*

Lo stesso re Ferdinando scriveva in un documento del 1509:
« Il mio principale desiderio nelle faccende delle Indie è stato ed è che gli indigeni si convertano alla Nostra Santa Fede Cattolica, perché non si perdano le loro anime; a tale scopo bisogna che siano istruiti nelle

* *Encomienda*: concessione di un certo numero di indigeni da sfruttare (N.d.t.).

cose della nostra santa fede cattolica » (FITA, *Primeros años del Episcopado en América,* in BAC XX, pp. 283-284).

Qui si riflette lo stesso ideale medioevale di incorporare i barbari all'impero cristiano. Ora gli abitanti del nuovo mondo sarebbero stati incorporati alla Chiesa grazie all'ardore e all'impegno missionario. Domenicani, francescani e più tardi gesuiti, si dedicarono alla missione evangelizzatrice delle masse indigene.

Non bisogna pensare, tuttavia, che sia stata un'impresa facile. L'opera missionaria si scontrò con un cumulo di forze contrapposte. Alcune provenivano dallo stesso metodo usato dagli Ordini missionari di stampo medioevale, fatto di esagerato devozionalismo. D'altra parte, il fasto liturgico e il teatralismo barocco impressionavano lo spirito indio naturalmente incline a manifestazioni religiose di questo genere. Con questo metodo non c'era sempre una conversione di sicura profondità cristiana, ma spesso, come era avvenuto in Europa nei secoli VI-IX con la conversione dei barbari, si trattava di un cambio di idoli, con poca incidenza nella vita. Per esempio, a proposito della devozione alla Vergine tra gli abitanti di Cuba, un testimone dell'epoca riferisce che essi si lanciavano sui nemici gridando « Santa María ayúda nos » (Santa Maria aiutaci) in lingua castigliana, che per loro era del tutto incomprensibile. La Vergine era per quegli indigeni un idolo, non un idolo in più ma l'unico e il più potente (PEDRO MARTIR DE ANGLERÍA, *Décadas del nuevo mundo,* p. 162).

Altra difficoltà per una adeguata evangelizzazione proveniva dai bianchi che, con il citato sistema delle *Encomiendas* (concessioni), pregiudicavano assai la predicazione evangelica. Si trattava di una vera lotta tra gli interessi di Dio e l'ambizione degli uomini. Molti religiosi difendevano la causa degli indigeni, cosa che i bianchi respingevano con violenza.

Nella vita di san Luis Bertrán si narra che un giorno fu invitato a pranzo da alcuni di Bogotá, che usufruivano di « concessioni » ed erano alquanto risentiti per le prediche del fervente domenicano. La conversazione durante il pranzo cadde sulle « concessioni », e Bertrán confermò le sue opinioni in favore degli indigeni, compiendo questo miracolo, secondo il racconto di Zamora nella sua *Historia de la Provincia de San Antonino* (II, p. 119):

« ... e (il domenicano) domandò a quelli delle "concessioni": "Volete rendervi conto che state mangiando sangue degli indigeni? Osservatelo con i vostri occhi", e stringendo tra le sue mani la torta di granoturco, da essa cominciò a gocciolare sangue sulla tovaglia della tavola. Gli interessati, spaventati ma non ravveduti da un avvenimento così insolito e da una dimostrazione tanto evidente, cercarono sempre di occultare il fatto » (Citato da ANTONIO DE EGAÑA, *op. cit.,* p. 548).

L'insegnamento religioso, così, fu portato avanti tra molte difficoltà. Tuttavia si può affermare che i risultati per quell'epoca furono positivi.

I gravi problemi pastorali sorgeranno non appena crollerà la struttura di cristianità che sosteneva tutta quell'impalcatura religiosa.

d) La storia più recente

Nelle giovani repubbliche americane del secolo scorso, la Chiesa dovette affrontare, proprio come in Europa, il movimento razionalista, frutto naturale dell'illuminismo, e un'accesa carica di anticristianesimo. D'altra parte era ancora vivo lo spirito tridentino della Controriforma, che concentrava le forze cattoliche per combattere i nemici della religione e della cristianità in momenti in cui si ponevano molte questioni pastorali nuove, alle quali non si prestò attenzione.

Una di queste era la vasta scristianizzazione dei popoli americani, iniziata a partire dall'indipendenza politica e favorita dai governi laicisti.

Questo movimento di scristianizzazione ha diverse cause.
In campo cattolico è stato deplorevole volerlo talvolta interpretare esclusivamente a livello di idee e di critica razionale, e non vederlo legato a tutto il processo di cambiamento storico della società. Questa interpretazione ha influenzato la catechesi sotto due aspetti:

1) *Nell'insegnamento religioso si generalizzò un atteggiamento di difesa.*

Invece di offrire testimonianza, si chiama « alle armi ». Questo atteggiamento, comprensibile quando la Chiesa si vedeva attaccata da ogni parte, si è prolungato troppo e, praticamente, il suo influsso è durato fin quasi al Concilio Vaticano II. La catechesi mantenne un'impronta apologetica eccessiva e, in alcuni luoghi, si trasformò in crociata contro i nemici della cristianità, trascurando l'educazione della fede degli stessi cristiani. Non possiamo negare che spesso l'A. C. e altre associazioni cattoliche abbiano avuto questa caratteristica. Lo stesso catechismo di Pio X (usato fino al Vaticano II nella maggior parte dei paesi latinoamericani) porta nella terza parte un breve compendio della storia della Chiesa, tutta orientata a mettere in evidenza le vittorie della Chiesa sui suoi nemici, specialmente sul protestantesimo, il cui nome « racchiude l'ammasso più mostruoso di errori privati e individuali, e raccoglie tutte le eresie e rappresenta tutte le forme di ribellione contro la Santa Chiesa Cattolica » (Edizioni « Razón y Fe », Madrid 1928, p. 273).

2) *La pastorale catechistica pone l'accento sulla dottrina.*

Di qui una certa prevenzione contro l'azione: di fronte all'eresia è importante avere una dottrina genuina; si dirà: è essenziale insegnare la buona dottrina.
A dare un orientamento prevalentemente intellettuale alla catechesi, oltre allo spirito della controriforma contribuì in misura notevole l'illuminismo.

La pedagogia illuminista, infatti, aveva come ideale le « teste ben formate », cioè la formazione di uomini capaci di razionalizzare le cose. Nel secolo XVIII la catechesi aveva già cominciato ad introdursi nei collegi e nelle scuole e fece appello alla nuova pedagogia per trasformare l'istruzione religiosa in una « illuminazione » del popolo, secondo le aspirazioni dell'epoca. Lo stesso contenuto catechistico si mise al servizio di questo ideale, e la Storia Sacra si cambiò in una serie di esempi edificanti con chiaro intento moralizzante. Si sottolineò un cattolicesimo giusto e chiaro, come se la conoscenza della verità dovesse trascinare « ipso facto » l'entusiasmo per Cristo. In questo modo, la catechesi smarrì notevolmente il carattere affascinante del Vangelo e si convertì in una « dottrina » (la « dottrina cristiana »), denotando un'insistenza prioritaria sulla verità in se stessa, e non sulla verità per la salvezza dell'uomo.
L'esempio classico di questo genere di catechesi l'abbiamo nel Catechismo di Deharbe. Tale catechismo è un riassunto della teologia neoscolastica del secolo scorso. Già allora c'erano voci di protesta contro una catechesi così deteriorata, e uomini come Hirscher e Sailer lavoravano assiduamente per il rinnovamento catechistico e difendevano l'ideale di una catechesi basata sulla storia della salvezza (con un forte senso biblico ed evangelico nell'educazione della fede). Tuttavia, per uno scherzo del destino, il catechismo di Deharbe — astratto, tecnico, polemico, chiaro, ordinato e analitico — s'impose tanto per i fanciulli della Germania che per quelli di alcuni Paesi latinoamericani.

2. DUE MODELLI TEOLOGICI PER INTENDERE LA MISSIONE DELLA CHIESA

Quanto si è detto fin qui, lo si può comprendere in forma globale, analizzando brevemente il modello teologico soggiacente. Infatti, quale fu il modello o lo schema di

teologia con cui si svilupparono l'apostolato missionario nello stato di cristianità e l'orientamento catechistico incentrato sulla dottrina?

La situazione di cristianità intendeva la missione evangelizzatrice come « l'estensione dei gruppi visibili istituzionalizzati della Chiesa attuale » (JOSEPH COMBLIN, *Vayan, Anuncien* [Andate, Annunziate], appunti ciclostilati, p. 10).

L'attività missionaria e catechistica consisteva nel reclutare nuovi membri per la Chiesa, far entrare un gran numero di persone in quella società di salvezza, e così dare anche prestigio e potere alla Chiesa. Di conseguenza, l'azione pastorale sui fedeli (giovani, adulti, donne, bambini) mirava a rafforzare la loro adesione alla Chiesa (essa stessa centro della pastorale). Le sue strutture e attività erano soprattutto amministrative e si definivano in funzione di una sempre più efficiente organizzazione del suo apostolato espansionista. Ai popoli e ai singoli si chiedeva di entrare in essa, seguire le norme date e ripetere la stessa dottrina. L'evangelizzazione d'America avvenne secondo questo schema. Le masse indigene erano prese e introdotte nella vera Chiesa, dato che la sentenza comune era: « extra Ecclesia non est salus »; o come insegna il già citato e preciso catechismo del Deharbe (domanda 172): « per salvarsi è assolutamente necessario appartenere alla Chiesa cattolica, perché fuori di essa non c'è salvezza ». Da questo principio giunge alla conclusione: « è molto difficile salvarsi per coloro che si trovano fuori della Chiesa cattolica » (domanda 173). Questa rigida posizione teologica, fortunatamente superata con il Concilio Vaticano II, poggiava sul concetto di missione (legata alla Chiesa « istituzione » e non a Cristo).

Se invece l'evangelizzazione e la catechesi si basano su una concezione cristologica di missione, tenderanno a ispirarsi alla stessa missione di Gesù Cristo. Egli rivolge la sua azione « alle pecore smarrite d'Israele », non a quelli che stanno al sicuro e sotto la protezione di Mosè e dei profeti. Gesù parla e opera tra i pubblicani e i peccatori, denuncia la sinagoga schiavizzante, va contro le tradizioni che schiacciano l'uomo, sostiene e guarisce i poveri, gli emarginati e i disprezzati dalla società.

Ecco dunque due modi molto diversi di impostare la pastorale: la prima (posizione di cristianità) agisce in funzione di quelli che stanno dentro la Chiesa, la seconda invece di quelli che stanno fuori; la prima integra in modelli omogenei per creare uniformità, la seconda rompe ogni schema e provoca diversità; la prima cerca risultati visibili e quantitativi, la seconda è più interessata all'annuncio della conversione, senza far troppo caso alla quantità numerica.

III. L'interpretazione della realtà latinoamericana

A questo punto dobbiamo analizzare un'altra coordinata che concorre a collocare la catechesi nell'attualità: l'interpretazione della realtà latinoamericana.

Sappiamo che non è solo un certo tipo di teologia a ispirare un metodo pastorale o catechistico. Abbiamo visto, per esempio, che l'atteggiamento missionario della Chiesa nel periodo coloniale e della Controriforma è stato fortemente influenzato da condizionamenti storici e sociologici. La fisionomia globale della pastorale non deriva esclusivamente dall'orientamento teologico, ma anche dalle componenti storiche. Se attualmente non ci è sempre possibile far procedere un determinato rinnovamento, benché teologicamente fondato, ciò si deve all'impossibilità di controllare gli elementi storici della situazione umana. Per questo una pastorale rinnovata esige anche una scelta decisa nei confronti delle forze dominanti.

Ora vorremmo far vedere come la pastorale catechistica attuale si situa nell'interazione del cristianesimo con il mondo latinoamericano.

1. DUE VISIONI DEL MONDO

Abbiamo detto che non è sufficiente una riflessione teologica sulla catechesi e sulla pastorale in generale, ma è insieme necessaria una visione del mondo, luogo di azione della Chiesa. Rapportata alla fede cristiana la rappresentazione della storia può essere fondamentalmente di due tipi: statica o dinamica.

a) Una visione statica

Com'è la visione ecclesiale e mondana di tipo « statico »?
« La Chiesa e il mondo (sono considerati) come due totalità giustapposte, complete e parallele, tutte e due società perfette. Ciascuna ha un'evoluzione propria, con valori e fini propri. Ciascuna opera in un ordine diverso: la Chiesa nell'ordine religioso, morale o spirituale; il mondo nell'ordine temporale o profano » (J. COMBLIN, *op. cit.*, p. 5).
È questa la visione della società di cristianità ed è soprattutto giuridica. Il Concilio Vaticano II l'ha attenuata molto, ma non ha risolto in modo del tutto chiaro il dilemma, così che c'è ancora chi pensa che la Chiesa deve considerare come secondaria l'azione nel mondo, essendo la sua missione specifica di un altro ordine.
In questa visione la Chiesa ha un duplice compito: primariamente quello di svolgere la sua attività propria; secondariamente quello di sviluppare un'azione di « supplenza » nei confronti del mondo. Questa prospettiva muove da un concetto di rivelazione che considera il cristianesimo come parte di una dottrina rivelata, come un deposito di verità da custodire, contemplare e meditare, però totalmente al di fuori dai conflitti e tensioni della storia. E così la prassi non ha grande interesse: l'essenziale è l'eterno, l'immutabile, il duraturo.

b) Una visione dinamica

La visione dinamica della realtà, opposta a quella statica, ne rifiuta la concezione dualista (due mondi o due ordini). Il mondo è divenire storico, movimento continuo.
Anche la Chiesa è una realtà dinamica, protesa verso il mondo: la sua azione si compie nel cuore della storia. Cristo non è venuto a fondare una realtà staccata dal mondo, ma a trasformare il mondo dal suo interno. Per questo il tentativo di definire il cristianesimo in modo statico va contro il pensiero e la volontà di Cristo, fino al punto di creare « impasses » insuperabili e senza uscite. Naturalmente, c'è una differenza tra Chiesa e Mondo: non si tratta però di una divisione di ordini, ma di una distinzione a livello di comunicazione: Cristo e la Chiesa offrono la parola e il dono del Padre, gli uomini la ricevono.
Punto di partenza di questa visione dinamica è credere che non si ha *conoscenza* solo a livello di idee, di contemplazione o di comprensione intellettuale, la realtà di Dio si conosce soprattutto nell'azione. La cosa principale non è definire l'essenza delle verità rivelate, ma di rispondere alla domanda: come si è cristiani oggi? come vivere in questo mondo e credere in Gesù Cristo?
In altro modo la riflessione cristiana e la catechesi corrono il rischio di rispondere a domande che nessuno pone.

2. COME INTENDERE LA SALVEZZA?

Il problema si pone a livello di prassi. Perché questo?
Perché la Chiesa vive nella storia e nessuna realtà umana è immutabile, ma è soggetta a cambiamento. La missione della Chiesa è anche storica e si realizza con modalità diverse attraverso il tempo.

Allora la domanda è: nel nostro tempo, *quale proposta di salvezza fa la Chiesa nell'America Latina?*
Qui tocchiamo lo spinoso problema del significato della parola « salvezza ». Bisogna dare un contenuto concreto al termine salvezza, se no la storicità dell'uomo rimane esteriore a ogni significato cristiano.
Qual è il contenuto della salvezza?
La salvezza è anzitutto un *avvenimento,* un *atto* per salvare da qualcosa di cattivo o di negativo.
Per questo la Bibbia parla di Dio come di una presenza di salvezza per gli uomini: dalla creazione fino alla suprema manifestazione in Cristo. La missione di Gesù Cristo è consistita nel salvare l'uomo perduto, ossia nel liberarlo dalla morte. Così l'azione di salvezza della Chiesa si definisce a partire dal male: il male che c'è nell'interno dell'uomo e il male presente nelle cose che l'uomo stesso fa, perché è lui l'origine della morte, per se stesso e per gli altri. Anche le strutture (economiche, sociali, militari, ecc.) di dominio o di sfruttamento hanno le loro radici negli uomini che le creano per la morte. Tutto questo lo chiamiamo peccato.
L'uomo, tuttavia, è una realtà escatologica, cioè un essere in movimento verso il futuro, verso la sua realizzazione come uomo, come persona riconquistata, salvata, e non abbandonata alla morte totale. La sua vera realtà è proprio quello che non è ancora, quello che sarà pienamente al termine della sua salvezza. Infatti, adesso la nostra vita non è pienamente umana, è piena di viltà, di menzogne, di tradimenti, di aggressioni contro i fratelli, di omicidi diretti o indiretti. Ma il cristianesimo è annuncio di speranza: il male è stato vinto radicalmente in Cristo; per questo si può combattere contro di esso nel mondo. L'uomo reale e concreto (lui, le sue opere e le sue strutture) non è qualcosa di statico e fermo nel male: può cambiare e vincere la morte. Il cristianesimo denuncia la presenza del male, ma insieme sostiene la possibilità di correggere il male che l'uomo compie o progetta nel mondo. La *salvezza,* allora, fa riferimento alla trama stessa della storia del mondo: per questo nella catechesi parliamo continuamente della « storia della salvezza ».
Di qui l'impossibilità di separare l'evangelizzazione dalla promozione umana, perché il Vangelo è una parola efficace che produce quello che annunzia: se annuncia salvezza per l'uomo, tale salvezza deve già cominciare a realizzarsi nel cammino concreto del mondo.

3. PERCHÉ OGGI SI PARLA DI LIBERAZIONE?

In questi ultimi anni, in modo particolare nell'America Latina, si parla di « liberazione ». Perché?
Non descriveremo l'origine di questa parola nella teologia di oggi: è un lavoro già fatto da altri. Qui ci interessa precisare il significato attribuitole oggi da una certa teologia e catechesi.
In parte, l'uso del termine liberazione deve essere visto come reazione a un modo di esprimersi scialbo e scolorito che intendeva e intende ancora la salvezza in forma « astorica », come qualcosa di esclusivamente interiore, segreto e personale. Questo modo di intendere la salvezza è ben visibile in certi gruppi cristiani « dolciastri », privi di ogni aggancio storico, per i quali la grazia e la comunione con Dio indicano l'entrata nell'area privata della tranquillità e dell'immutabilità.
Parlando di liberazione, si vuole reagire contro tutto questo.
Potremmo dire che si tratta di « settorizzare » la salvezza per comprenderla in rapporto alla reale situazione storica del nostro continente. È un rifiuto della mania di pensare all'uomo oggettivandolo e, quindi, sezionarlo nelle sue funzioni di pensiero, affettività, coscienza, azione, religione, ecc., riducendo così anche l'antropologia cristiana a funzionalità. In questo modo si pretende riportare al bene la libertà « cattiva »

dell'uomo, manipolandone le « parti », come se la persona umana fosse una macchina smontabile.
Liberazione indica così un'aperta ribellione contro la manipolazione dell'uomo nel contesto concreto dell'America Latina. È un appello alla libera collaborazione degli individui e dei popoli, specialmente dei cristiani, perché si è convinti che la salvezza dal male viene dalla libertà e dall'amore delle persone e non dalle imposizioni di minoranze. Di conseguenza la parola « liberazione » acquista un senso nuovo, un significato politico.

4. L'IMPORTANZA DEL « POLITICO » NELL'INTERPRETAZIONE DELLA REALTÀ DI OGGI

La coscienza della libertà, che si sta destando nelle masse di tutto il mondo, tocca da vicino anche il popolo latinoamericano. Il popolo, infatti, si accorge sempre più che non si può lasciare il nostro continente in mano a pochi, che decidono le operazioni dalle quali dipendono la salute e la malattia, il cibo o il digiuno forzato, il lavoro o la disoccupazione, la giustizia o il sopruso, e, in definitiva, la vita o la morte delle masse. Sono proprio le élites che hanno sempre cercato (e continuano a farlo) di tenere il cristianesimo lontano dall'uomo reale; e vorrebbero la Chiesa relegata nella sfera privata, paga di predicare la salvezza dell'anima e la consolazione nella vita eterna.

a) Nasce una nuova sensibilità

Ma finalmente i cristiani hanno cominciato a svegliarsi. Sanno che l'amore del prossimo, che libera il fratello, non consiste in elemosine o in buoni esempi o nella predicazione di un amore così « puro » che non esiste da nessuna parte. Oggi il vero amore comincia con l'affrontare in modo diverso la situazione globale latinoamericana. E l'indicazione di come dobbiamo intendere il comandamento dell'amore non può venire dalle minoranze di privilegiati che, in fin dei conti, difenderanno sempre i loro interessi, ma dal popolo di Dio, dalla maggioranza della Chiesa che costituisce più del 90% della popolazione americana, anche se tale maggioranza non sempre riesce a esprimersi, perché le hanno rubato la parola.
Si tratta dunque, prima di tutto, di rompere con le categorie mentali del nostro ambiente culturale e d'impostare i problemi in modo diverso. Ciò significa abbordare il problema politico su una prospettiva globale, più radicale e pertanto anche più conflittuale, perché alla base del destino di popoli interi sta il potere decisionale della politica.
Paolo VI ha detto: « È vero che sotto il termine "politica" sono possibili molte confusioni, che devono essere chiarite, ma ciascuno sente che nel settore sociale ed economico, sia nazionale che internazionale, l'ultima decisione spetta al potere politico » (*Oct. Adv.*, n. 46).
« Perciò oggi, quelli che hanno optato per un impegno di liberazione, sperimentano la politica come una dimensione che abbraccia e condiziona esigentemente tutta l'attività dell'uomo » (G. GUTIÉRREZ, *Signos de liberación* [Segni di liberazione], Lima 1973, p. 19).
Questa dimensione politica di tutta l'attività umana non solo comprende l'accezione più ristretta del termine « politica » (come « potere politico »), ma rivela anche l'uomo come essere in relazione con la natura e con gli altri uomini, dove si gioca il suo destino storico ed escatologico. Pertanto, al cristiano che vuole lottare per la sconfitta del peccato e liberare il popolo dal male, si presenta un dilemma in campo politico: o porsi a fianco delle minoranze dominatrici o schierarsi in favore delle maggioranze dominate.
« In futuro sarà proprio nel quadro politico così inteso che il cristiano impegnato per la liberazione delle classi sfruttate vivrà e penserà la sua fede » (G. GUTIÉRREZ, *op. cit.*, p. 20).

b) I due aspetti dell'opzione « politica »

1. *L'esigenza della prassi*

Si mediterà la fede a partire dall'azione; in suo nome si farà propria la lotta contro l'egoismo umano e contro quelle ingiustizie che creano ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati. Ogni critica sarà fatta dal punto di vista della prassi, in solidarietà con la classe sfruttata.
Le diverse forme di impegno che si sviluppano nell'intero continente americano dimostrano la consapevolezza che molti gruppi cristiani stanno avendo della propria fede: non è conversione intimista, ma è azione e apertura al mondo dell'altro, con esigenze di liberazione sociale, politica e culturale. In tal modo l'onestà cristiana viene verificata soprattutto a livello di ortoprassi, evitando il comodo rifugio in un'ortodossia che non disturba nessuno.

2. *La necessaria « conflittualità »*

La situazione politica, come si presenta oggi, implica contrapposizione tra gruppi umani con interessi diversi. I conflitti sono inevitabili. Lottare per la pace e per l'unità del popolo per cui Cristo morì non significa predicare un accordo e un'armonia artificiale e fittizia, che conviene solo a certi gruppi privilegiati. Dal momento in cui il cristiano intraprende azioni concrete di pace e giustizia, deve pensare ai conflitti che scatenerà. Bisogna amare i nemici, affrontandoli: non però per distruggerli, ma perché si convertano, abbandonando il loro peccato, pubblico od occulto, di sfruttamento.

c) Una pagina illuminante di Helder Càmara

Questo carattere conflittuale della prassi cristiana è stato descritto molto bene da Mons. Helder Càmara in una conferenza ai religiosi del CLAR (Confederazione latinoamericana dei religiosi). Ecco le sue parole:
« Senza giudicare, perché non possiamo giudicare, e, meno ancora, senza giudicare il passato con la visione del presente, dobbiamo riconoscere che, nel nostro continente, noi uomini di Chiesa eravamo tanto preoccupati di mantenere l'autorità e l'ordine sociale da non avvertire, in generale, neppure le terribili ingiustizie che si nascondevano e si nascondono dietro il cosiddetto "ordine sociale" e che è più che altro un disordine stratificato. (Non ci accorgevamo neppure) di presentare un cristianesimo eccessivamente passivo: pazienza, obbedienza, accettazione delle sofferenze, grandi virtù che però nella situazione concreta contribuivano a far sì che gruppi privilegiati continuassero a mantenere migliaia e milioni di concittadini in una situazione infraumana. A Medellín la gerarchia latinoamericana ha denunciato la situazione, etichettandola di colonialismo interno. Con le migliori intenzioni abbiamo servito da sostegno a questo colonialismo, e abbiamo la nostra parte di responsabilità nello scandalo anticristiano: cioè, che più di due terzi della nostra popolazione si trova a un livello subumano. Sì, i potenti e i governi apprezzavano molto una Chiesa garante di un ordine sociale così conveniente per loro!
Di fronte a un peggioramento sempre più grave della realtà (...) si sentì imperiosa la necessità di denunciare lo pseudo-ordine sociale e le gravissime ingiustizie che mascherava. Da allora, da quando la Chiesa stimola la promozione umana delle masse, tenute nella miseria e nella fame, sono scomparse l'ammirazione e il rispetto di cui era circondata; e viene accusata di allontanarsi dalla sua sfera d'azione, immischiandosi in politica, promovendo la sovversione, facendo il gioco del comunismo...
Accettare questa perdita di prestigio, con tutte le conseguenze di tagli nelle sovvenzioni ufficiali e negli aiuti privati; accettare l'allontanamento dalle autorità e dai potenti, accettare di soffrire per amore della giustizia l'accusa di trascurare l'evangelizzazione e di appoggiare e sostenere l'agitazione e il terrorismo: ecco la povertà che Dio chiede alla Chiesa di Cristo in America Latina nei decenni '70 e '80.

Discutere se dobbiamo o no tenere scuole, lavorare negli ospedali, mantenere orfanotrofi... sembra secondario rispetto all'opzione fondamentale: se gridiamo per la giustizia, se diciamo in nome del Vangelo che non è possibile che, anche nel nostro continente cristiano, una minoranza privilegiata diventi sempre più ricca e le grandi masse sempre più povere, allora i potenti ci penseranno loro a chiudere le nostre scuole o svuotarle, ad allontanarci come agitatori, più o meno rossi, dalla società di élite che essi controllano.
Quale privilegio, improvvisamente e per disposizione di Dio, poter vivere in pienezza il voto di povertà che non sapevamo neppure come praticare: povertà come perdita dello "status" di prestigio, di forza e, quindi, perdita di denaro ed espulsione pratica dall'ambito dei ricchi! » (in « Ecclesia », Madrid, n. 1760, p. 25).

Questa lunga citazione del vescovo di Recife (Brasile) deve farci riflettere sul senso di tutta la nostra attività pastorale. Anche la catechesi prenderà un indirizzo nuovo a partire da una rilettura del messaggio cristiano: una rilettura in prospettiva popolare, dove si muovono gli sforzi del vero popolo latinoamericano, « del popolo profondo e oggi silenzioso ».

IV. Catechesi in prospettiva di liberazione

Dove va allora la catechesi latinoamericana? Va per il cammino di una nuova intelligenza della fede che illumini la realtà attuale del nostro continente.
Questa è la definizione che Medellín dà della catechesi.
Sappiamo che la catechesi non è tutta la pastorale, ma è attenta alla missione profetica della Chiesa. Per questo deve essere intimamente unita alla comprensione della fede.
Il salto catechistico « qualitativamente nuovo » dipende dalla prospettiva teologica da cui si parte e dall'interpretazione dei segni storici. Non possiamo parlare di catechesi o di evangelizzazione liberatrice senza supporre un particolare *modo* teologico di vedere la storia. Se Medellín afferma che le situazioni storiche fanno parte del contenuto del messaggio evangelico, è perché la fede può leggere tali situazioni come *segni* che indicano la presenza di Dio. Un avvenimento storico non dice niente, di per se stesso; diventa « parlante » solo se c'è la testimonianza profetica che lo interroga e illumina.
Tocca alla catechesi essere la voce profetica che legge la storia del popolo latinoamericano alla luce del mistero pasquale: far scoprire i germi di morte che alienano e opprimono il popolo e indicare i sentieri della vita pienamente umana e divina. Se la catechesi assume responsabilmente il ruolo di essere *liberatrice,* nel senso di riferirsi direttamente alla prassi storica, allora ripenserà in modo diverso la correlazione tra fede e vita. Non si dice che questo lavoro sia già fatto; è ancora quasi tutto agli inizi. Comunque si vede dove si sta puntando.
Per concludere vorremmo indicare alcune prospettive liberatrici che dovrebbero maggiormente caratterizzare la catechesi del nostro ambiente latinoamericano.

1. CATECHESI ED ESPERIENZA ECCLESIALE LIBERATRICE

La catechesi annuncia un vangelo di fraternità e, quindi, di unità del popolo. Solo in comunità si può vivere la fede e l'amore di Gesù Cristo. Questa comunità si manifesta tra i cristiani solidali di un progetto per la libertà del popolo.
Ora, in generale, il nostro popolo non vive il cristianesimo in comunità. Continua a chiedere all'istituzione religiosa sacramenti

e altri servizi, ma senza sentirsi parte viva dell'esperienza di Chiesa. I sacramenti saranno veramente *significativi* per il popolo quando esso si accorgerà che esistono comunità impegnate nella lotta contro il latrocinio di cui è oggetto il popolo. Tocca alla catechesi riunire gli uomini in questo tipo di comunità: parola incarnata che si fa storia del popolo, comunità di libertà evangelica dove l'operaio, il contadino, l'emarginato si sentono Chiesa perché la stanno costruendo con la loro lotta per creare una vera fraternità, una società più umana. È sintomatico che le « comunità di base » abbiano preso tanto rilievo in America Latina, e precisamente nella classe più popolare, dove la gente sente un *nuovo* vangelo, in quanto annuncio corroborato da un'eperienza di reale fraternità. In questi ambienti l'evangelizzazione e la catechesi stanno spezzando la pretesa di « mantenere » la fede basandosi sul compromesso tra la magia e l'ideologia dominante. La comunità cristiana sente che è possibile prendere sul serio il Vangelo, vissuto come forza capace di rompere con l'ordine sociale ingiusto, che è incompatibile con la fraternità cristiana. In questo modo l'evangelizzazione non è opera di uno o due, ma è espressione di popolo, di gente che avverte l'assurdità di vivere il cristianesimo senza essere comunità di liberazione.

2. IL CATECHISMO SCRITTO DAL POPOLO

Un altro sentiero percorso a poco a poco dalla catechesi è questo: è il popolo stesso a esprimere la parola del Vangelo e non un'élite intellettuale stabilita dalla classe dominante. A mano a mano che le classi oppresse, vivendo in comunità, partecipano direttamente alla costruzione della fraternità umana e cristiana, prendono coscienza nuova e originale del Vangelo perché, se è vero che la fede rivela il significato profondo dell'oppressione, è anche vero che l'esperienza dell'oppressione può illuminare il modo di pensare la fede cristiana.

Si veda in proposito questo significativo episodio, narrato dal Padre J. Bouchard: si tratta di un'esperienza che fa riflettere e che esprime un modo di illuminare l'oppressione, realizzato tra povera gente di una grande città del Brasile.

« Si chiamava Onofrio. Aveva dodici anni. Viveva solo, senza genitori, senza amici, senza casa, nella città di Santos. Lo hanno trovato, un mattino, morto di miseria e di stenti, in mezzo alla strada. Alcuni fedeli hanno seppellito il suo corpo all'entrata del grande cimitero di Areia Branca. E hanno detto: Sei stato disgraziato tutta la vita, piccolo Onofrio, adesso sarai per noi come un re, come un principe. Han coperto di fiori la sua tomba, le candele accese notte e giorno, ininterrottamente, sulla pietra che custodisce il suo corpo. Gli adulti sono venuti a pregare e i bambini a capire...

Molti cristiani hanno sorriso, si son fatti beffe, hanno parlato di superstizioni ».

E il Padre Bouchard termina con questa riflessione:

« Io, come i bambini, ho cercato di capire. È così difficile credere davvero che gli ultimi saranno un giorno i primi... » (*Los cristianos del primer amor,* Ed. Sígueme, Madrid 1972, pp. 32-33).

Sotto un gesto così semplice ed umano, si nasconde tutto lo sforzo del popolo credente di sollevare al piano della fede la tragedia che soffre.

È per questo che si profila per la catechesi il compito imperioso di rivedere radicalmente i catechismi. La maggior parte dei libri di religione sono fatti da e per una minoranza agiata. E così si obbliga il messaggio cristiano a svolgere, nell'ambito dell'ideologia dominante, un compito che dà coesione e fermezza ad una società conservatrice del disordine stabilito.

I nuovi testi catechistici (che vanno già apparendo qua e là) devono presentare il messaggio riletto dall'interno della situazione del popolo oppresso. Devono smascherare o-

gni tentativo di manipolazione ideologica del Vangelo, per presentarlo, invece, limpido e con tutta la sua carica di salvezza dal peccato e di liberazione dalla morte.

3. LA CATECHESI DELLA « RIBELLIONE »

Finalmente, nel metodo e nel contenuto, la catechesi dovrà provocare la « ribellione » del popolo.
La voce di Mosè, per il popolo di Israele in Egitto, fu di ribellione contro la schiavitù. La parola di Gesù, in Palestina, fu di denuncia contro ogni peccato, causa di schiavitù: « Chi commette il peccato è schiavo del peccato ». La catechesi educa la fede perché si ribelli contro la morte che c'è nel cuore dell'uomo ed è presente nelle cose e nelle strutture fatte dall'uomo. La ribellione, però, non deve essere solo a livello individuale, ma a livello di massa: come i primi cristiani che in massa si opposero al culto dell'imperatore, perché era un'idolatria, e furono condannati come « atei ».
Non basta oggi la voce ribelle di gente isolata, ci vuole la ribellione massiccia contro i « mostri » che vogliono divorare il gregge di Cristo, i figli di Dio segnati dallo Spirito Santo. La catechesi lavora a livello delle coscienze per destare una fede inquieta che spinge la comunità cristiana alla ribellione contro l'egoismo che ci fa oppressori degli altri; e alla ribellione contro quanti impediscono agli uomini di essere fratelli.

NOVITÀ LDC

DI DOMENICA IN DOMENICA

Riflessioni sui Vangeli domenicali - Anno B
Giuseppe Sacino - pp. 144 - L. 2.300

Questo volume è nato dalla meditazione della Parola di Dio, da uno studio costante del pensiero della Chiesa e dal desiderio di rendere più accessibile all'uomo d'oggi l'eterna ricchezza biblica.
In esso l'autore ci prende quasi per mano e ci conduce a capire dall'interno, per viverlo profondamente, il Vangelo che la Chiesa presenta nella sua liturgia festiva. L'impegno costante delle riflessioni è la fedeltà al dato biblico e l'attenzione all'uomo d'oggi, ai suoi problemi esistenziali, alle sue preoccupazioni quotidiane, ai momenti di incertezza e di speranza che ritmano la sua vita.
L'afflato pastorale che anima questi commenti e lo stile moderno con cui sono scritti danno unità al tutto e fanno del volume un punto sicuro di riferimento per chi vuole nutrire con « pane buono » la propria spiritualità, lungo il cammino liturgico del popolo di Dio.

PER SERVIRE LA PAROLA

Omelie per l'anno B
Michele Pellegrino - pp. 244 - L. 3.800

Omelie proposte al popolo cristiano della diocesi di Torino dal card. Michele Pellegrino. Pubblicate inizialmente dal settimanale « La voce del popolo », sono ora ripresentate con qualche lieve ritocco in questo volume.
Non vuole essere uno strumento per far risparmiare tempo a chi si dedica alla predicazione, non vuole dargli l'omelia bell'e fatta, così che egli possa omettere la meditazione personale; al contrario intende sollecitare l'impegno personale di riflessione e di preghiera sulla Parola di Dio per penetrarla e gustarla sempre meglio.
Il volume non è solo diretto ai sacerdoti, ma potrà risultare di grande giovamento a tutti i cristiani che troveranno in esso ottimi stimoli per la meditazione.

MONDO ERRE

Uno strumento di lavoro per i preadolescenti

Nel 1979 MONDO ERRE si propone di approfondire ulteriormente (con l'insieme degli articoli) quei princìpi pedagogici che si è proposto fin dal principio. Svilupperà perciò una attenzione particolare alla crescita personale, sociale e cristiana dei ragazzi.
Continuerà nella sua scelta di servizio alla pastorale e alla scuola con articoli d'impegno atti ad essere discussi « insieme » da educatori e ragazzi, diventando così sorgente di dialogo, di scambio di idee, di motivazioni per l'azione.
Siccome il 1979 è stato proclamato « Anno internazionale del fanciullo », si riporteranno profili e interviste di ragazzi.
Gli inserti saranno suddivisi in quattro grandi settori:

1) Educazione ai mass media (**La televisione** in gennaio; **L'umorismo** in maggio).

2) Educazione alla dimensione religiosa (**Ipotesi su Gesù** in novembre; **Helder Camara** in giugno).

3) Educazione civile e sociale (**La droga** in ottobre; **Il fascismo** in marzo).

4) Educazione alla conoscenza di sé e al progetto di vita (**La nuova scuola** in dicembre; **Ragazzi e ragazze** in febbraio; **Le professioni** in aprile).

Continuerà l'attenzione ai gruppi (con la rubrica ERRE CLUB) promuovendo contatti e iniziative, dando importanza alle piste di discussione e di attività, al termine degli inserti e degli articoli più significativi. Largo spazio sarà concesso alle problematiche moderne: la tecnica, l'inquinamento, i grandi movimenti sociali e di opinione, ecc. Sarà pure offerta una panoramica efficace e continua sui problemi mondiali e nazionali, perché il ragazzo scopra meglio una realtà che ha sempre dimensione umana e sociale, una realtà che l'uomo costruisce con il suo impegno e che supera i confini nazionali: così il ragazzo diventa, a poco a poco, **cittadino del mondo,** e nello stesso tempo, si prepara ad affrontare il **suo** domani.
Nella scelta dei personaggi e delle interviste si continuerà a privilegiare coloro che incarnano un'autentica testimonianza cristiana, con rilievo particolare ai missionari.

Abbonamento 1979: Italia L. 3.800; Estero L. 5.000

PROGETTO

Mensile alternativo di informazione e di partecipazione
A cura del Ser.Mi.G.

Un rivista scritta per quanti credono in un progetto nuovo e s'impegnano per realizzarlo. Ogni numero contiene articoli essenziali, accessibili a tutti, che intendono fare il punto sugli avvenimenti più significativi, diffondere la speranza, dare spazio alle realtà positive della vita e della storia.

Abbonamento 1979: Italia L. 4.000 - Estero L. 5.000.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROSPETTIVE

La dimensione missionaria della catechesi/2

JOSEPH GEVAERT

III. L'opera missionaria ieri e oggi*

Per educare adeguatamente al senso missionario e realizzare la dimensione missionaria della catechesi è necessario un discorso diretto sull'opera missionaria degli ultimi cento anni. Molti cristiani ignorano ormai quasi del tutto la grandiosa impresa missionaria delle chiese occidentali nel XX secolo e non si rendono sufficientemente conto del profondo cambiamento che si è verificato nel rapporto con le giovani chiese. Inoltre, contro l'opera missionaria, circolano molte false accuse che impediscono una valutazione positiva e costruttiva.
Con i giovani, la catechesi dovrebbe affrontare almeno le tematiche seguenti.

1. INFORMAZIONE OGGETTIVA SULL'OPERA MISSIONARIA SVOLTA DAL SECOLO SCORSO AD OGGI

È senza dubbio utile offrire un quadro indicativo — anche statistico — dell'espansione quantitativa e geografica del cristianesimo nei paesi di missione.
Le cifre però non vanno mitizzate. È più importante prendere atto dello sviluppo che la missione ha avuto negli ultimi cento anni, prima di giungere alla situazione attuale di solidarietà missionaria tra le chiese.
Alcune indicazioni per lo svolgimento del tema.

– **Prima fase** (grosso modo fino agli anni 1920)

Fino al 1920, il termine « missione » significa « missione estera », impiantazione o fondazione di nuove chiese fuori dell'Europa, nei paesi dove il cristianesimo non è ancora presente. Si trattava dunque di: iniziative delle chiese europee, portate avanti da missionari stranieri (europei) - fondazione di nuove comunità secondo il modello concreto di quelle europee - quadri europei (vescovi, sacerdoti, religiosi) - mezzi e aiuti a carico intero delle chiese europee...
L'opera missionaria era fortemente caratterizzata dal binomio *civilizzare-cristianizzare* (attività intese, in una certa misura, come esportazione della civiltà e della cristianità europea).

* La prima parte di questo contributo è stata pubblicata in « Catechesi », n. 13, 1° ottobre 1978, pp. 29-33.

– **Seconda fase** (più o meno fino agli anni 1950)

Ci si rende sempre più conto che le chiese missionarie — fondate, organizzate e plasmate secondo modelli europei e quasi totalmente sostenute dalle chiese dell'Europa — non sono ancora perfettamente « cristiane ».
Specie al vertice della Chiesa (già con Benedetto XV) si insiste non solo sulla creazione di un clero locale, ma anche sulla necessità di affidare a questo clero posti direttivi e di responsabilità. Si assiste, un po' ovunque, alla creazione di seminari, alla formazione di un numeroso clero locale, alla nomina di vescovi indigeni.

– **Terza fase** (dopo gli anni 1950)

Dopo gli anni 1950 si verifica un insieme di fatti che trasforma profondamente lo statuto delle chiese missionarie e i rapporti con le chiese d'Europa. Indichiamone alcuni:
– indipendenza della maggior parte degli stati del terzo mondo e abolizione dei regimi coloniali;
– creazione di chiese locali, con vescovi e clero propri, che assumono i posti direttivi e di responsabilità (molti vescovi dànno le dimissioni, lasciando il posto al clero locale; molti missionari lasciano i posti direttivi e si trasferiscono in periferia, diventando in qualche modo « ospiti nella casa dei loro fratelli »);
– realizzazione di contatti mondiali tra tutti i popoli e culture, con la conseguente demitizzazione della superiorità della cultura europea;
– scoperta e rivendicazione dei valori propri di ogni popolo e cultura.
La fine di questo terzo periodo è anche caratterizzata da due fenomeni negativi:

a) La fortissima crisi dei missionari europei che da protagonisti e responsabili devono passare a posti di secondaria importanza, alle dipendenze di una nuova gerarchia, che detta altri indirizzi e metodi. Ne scaturiscono talvolta attriti e conflitti, più accentuati in alcuni paesi, meno in altri. Molti missionari tornano in patria.

b) La forte crisi nel reclutamento di vocazioni missionarie in Europa, sia a causa della secolarizzazione e scristianizzazione, sia perché il crescente pluralismo relativizza agli occhi di molti giovani l'imperativo di annunciare il cristianesimo per la salveza dell'uomo, sia infine perché l'interesse allo sviluppo e all'emancipazione politica del terzo mondo rischia di mettere in secondo ordine il servizio missionario.

2. IL NUOVO CONCETTO DI MISSIONE E DI SOLIDARIETÀ MISSIONARIA

In seguito a tutti questi cambiamenti, il concetto di « missione » è fortemente cambiato. Il nuovo concetto — già elaborato durante il Concilio Vaticano II — poggia su due idee dominanti:

a) La missione è ovunque

Non più solo in Africa o in Asia, ma in tutta l'Europa e in tutte le chiese occidentali. *Ogni chiesa locale deve nuovamente diventare una chiesa missionaria ed evangelizzatrice.*
La situazione interna delle chiese europee non è più sostanzialmente diversa da quella delle « terre di missione ». Ovunque ormai i cristiani (in gruppi più o meno ristretti) si trovano in presenza di masse non cristiane, o secolarizzate o scristianizzate.
La parrocchia deve dunque ritrovare il proprio *slancio missionario.* La missione inizia dal proprio ambiente, dove si trovano operai stranieri, immigrati, disoccupati, persone che non conoscono il cristianesimo, ecc. Per tutta questa gente bisogna fare qualcosa. Sono necessarie iniziative di evangelizzazione missionaria...

b) La solidarietà missionaria

I rapporti con le giovani chiese del terzo mondo sono profondamente cambiati. Esse

non sono più per le chiese europee le « nostre » missioni, le nostre « dépendances » o le nostre « colonie religiose ». Sono diventate « chiese locali » a tutti gli effetti.
Ciò non significa però che, ormai, l'impresa missionaria è terminata o superata dallo sviluppo attuale. Essa è necessaria oggi come prima, e forse più di prima. Ma deve avvenire alla luce di un altro rapporto con queste chiese: il rapporto di *solidarietà missionaria.*
In quasi tutte le chiese del terzo mondo i bisogni di mezzi e di personale specializzato sono immensi. A dispetto di certe tendenze (cf Conferenza di Lusaka), che vorrebbero chiudere le frontiere all'invio di altri missionari) o addirittura mandare a casa quelli già presenti), le nuove chiese non possono sopravvivere se vengono abbandonate a se stesse. Per moltissimo tempo ancora ci sarà bisogno di personale europeo per svolgere servizi qualificati e per la prima evangelizzazione di molte zone non ancora aperte al cristianesimo.

Nella catechesi sarebbe bene sviluppare le seguenti idee:
– Per ciò che riguarda i rapporti con le chiese missionarie, le comunità locali dell'occidente (le parrocchie) non sono più soltanto nella situazione di *dare* ma anche in quella di *ricevere.* Molte esperienze valide e stimolanti vengono da quelle chiese e sono di grande aiuto per trasformare le nostre comunità cristiane (addormentate e passive): si pensi, ad es., all'esperienza degli itinerari catecumenali e delle piccole comunità; all'importanza dei catechisti e dei laici nella diffusione della fede; alle nuove forme espressive (musica, espressione corporale), ecc.
– La situazione economica e culturale dell'Europa è di assoluto privilegio rispetto alla miseria del terzo mondo. Globalmente i paesi ricchi sono anche responsabili di questa situazione. Non si può dunque avere vero senso « cattolico » se la solidarietà con queste chiese povere non si traduce in aiuti materiali e in prestito di missionari. Tale aiuto deve essere liberato da ogni forma di umiliazione e di dipendenza. Deve realizzarsi come umile servizio, in collaborazione con le chiese locali e secondo i loro piani di evangelizzazione.

3. ELEMENTI PER VALUTARE L'OPERA MISSIONARIA

Alcuni elementi di valutazione vengono toccati nella quarta parte di questo lavoro (dove si parla degli aspetti politici, economici, ecc.).
Limitiamoci qui alla domanda: questi missionari sono stati buoni missionari? Erano proprio uomini di fede che pensavano in primo luogo a far conoscere Cristo? Hanno rispettato la libertà della gente e la specificità della loro cultura? Oppure, invitandola a diventare cristiana, l'hanno spogliata dei suoi valori più caratteristici e positivi? Per la catechesi dei ragazzi e dei giovani possono bastare queste indicazioni:

a) Spinti dall'ardore missionario di Cristo

Globalmente si può dire che i missionari non erano avventurieri e tanto meno colonialisti. Erano realmente persone animate da spirito missionario ed evangelizzatore. Una bellissima valutazione positiva si trova nella lettera pastorale dell'episcopato olandese: *Una nuova era missionaria* (Torino-Leumann 1974, pp. 15-16; coll. Maestri della fede, n. 81):
« L'appello missionario di Gesù Cristo, come ce l'hanno trasmesso gli evangelisti, li aveva spinti ad abbandonare la propria chiesa per andare in un'altra parte del mondo a "fare di tutte le nazioni dei discepoli del Signore, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnando loro a osservare tutto ciò che Gesù aveva prescritto ai suoi" (*Mt* 28,18-20; *Mc* 16,15; *Lc* 24,47-48). Il numero di questi missionari e il loro entusiasmo erano grandi e degni di ammirazione; essi donavano il me-

glio di se stessi. I loro meriti sono davvero inestimabili, nonostante le riserve che ora possono suscitare i loro metodi di evangelizzazione; riserve, d'altronde, che furono sovente i primi ad avvertire ».

b) Alcune riserve sui metodi di evangelizzazione

Quanto ai metodi di evangelizzazione, non c'è stata ovunque la perfezione da tutti i punti di vista. I missionari erano figli del loro tempo: sarebbe perciò ingiusto condannare metodi e modalità di lavoro — che in quell'epoca erano comunemente accettati in tutta la Chiesa — solo perché adesso vediamo le cose un po' diversamente. D'altronde, chiunque, pur avendo raggiunto risultati lusinghieri, se guarda indietro è portato a dire: se potessi cominciare da capo, farei diversamente molte cose...
Per l'oggettività bisogna dire che i missionari sono stati tra i primi ad avvertire i limiti del proprio lavoro e a diagnosticare certi errori di metodo e di impostazione; come sono stati tra i primi a chiedere rispetto per le culture non-europee.
Tra le riserve più comunemente riconosciute (si ritrovano anche cautamente espresse nella lettera di Paolo VI al Card. Renard, in *Actes de la Conférence internationale missionnaire,* Lione 1972, p. 9), si possono menzionare queste:
– in molti posti si verificava l'amministrazione troppo rapida del battesimo, perché si volevano vedere presto i risultati;
– è stata spesso insufficiente la formazione dei laici alla responsabilità nella Chiesa; si è avuta, di conseguenza, una immagine di Chiesa troppo clericale e troppo europea;
– si è avuto talora un proselitismo poco rispettoso della libertà di religione;
– è mancata l'attenzione ai valori sociali e culturali dei giovani popoli e si è verificata un'occidentalizzazione forzata della vita religiosa.
D'altra parte bisogna anche dire che non erano solo i missionari a comportarsi in questo modo; tutta la Chiesa pensava e agiva così, e per di più le leggi ecclesiastiche erano molto rigide e non lasciavano sufficiente spazio per l'adattamento e l'inserimento nelle diverse culture.
Inoltre, se è vero che alcuni missionari hanno disprezzato i costumi locali e hanno cercato di sopprimerli, è anche vero che gli unici a registrare scientificamente e a cercare di preservare il patrimonio culturale di moltissimi popoli del terzo mondo sono stati i missionari, compiendo un lavoro di grande competenza e di immenso valore per l'umanità.

4. FIGURE DI GRANDI MISSIONARI

Nell'educazione missionaria non è per nulla trascurabile la pedagogia degli ideali, cioè lo studio e la presentazione di grandi figure di missionari, che fanno vedere dal vivo come funziona l'evangelizzazione.
In proposito, si può accennare ai viaggi missionari di san Paolo; possono essere presentate alcune grandi figure di missionari: da san Francesco Saverio a Madre Teresa, scegliendo fra gli innumerevoli personaggi — uomini e donne — che ogni congregazione missionaria può mettere a disposizione (spesso anche con materiale audiovisivo abbastanza interessante).

IV. La missione tra cristianizzazione e umanizzazione

La riflessione catechistica sulla dimensione missionaria della Chiesa si imbatte inevitabilmente in alcuni problemi di promozione economica, sociale e politica che mettono sotto processo la stessa opera missionaria. La grande crisi che l'opera missionaria attraversa nella stima e nella mentalità di

molti cristiani europei è connessa con il fatto che l'opinione pubblica sembra attribuire poca importanza all'evangelizzazione, all'annuncio di Cristo, mentre ne attribuisce moltissima all'emancipazione politica, alla liberazione, al superamento della situazione di sottosviluppo. Perciò la missione è costantemente sollecitata a « evangelizzare » di meno e a fare più opera di sviluppo e di emancipazione.
A ciò si aggiunge anche l'opinione che, tutto sommato, non sembra tanto importante che i popoli del terzo mondo diventino cristiani, perché tutte le religioni sarebbero buone ed ognuno si salverebbe ugualmente nella propria religione...
Senza dover discutere a fondo l'intera problematica, la catechesi dovrebbe almeno offrire un modesto contributo per chiarirne i termini e togliere di mezzo alcune accuse del tutto infondate.

1. LA SALVEZZA RIGUARDA TUTTO L'UOMO

Un primo chiarimento da fare riguarda la salvezza cristiana. Questa salvezza non è rinchiusa nella sola interiorità dell'anima o rimandata unicamente nell'aldilà. Essa riguarda tutto l'uomo.

a) La salvezza cristiana non è mai staccata dalla condizione concreta dell'uomo

Gesù Cristo ha posti segni di liberazione ben identificabili: ha guarito malati, ha restituito lebbrosi alla partecipazione della vita civile, ha liberato i credenti dalla schiavitù di una religiosità opprimente e soffocante; soprattutto ha insegnato con forza che nessuno può amare Dio in modo autentico, se non ama sinceramente e profondamente il prossimo, impegnandosi per venir incontro ai suoi molteplici problemi.
Nella linea di Cristo, della chiesa primitiva e della lunghissima tradizione cristiana, l'opera missionaria deve porre gesti di redenzione e di liberazione che concretizzano la ricerca di carità e di giustizia in mezzo agli uomini.

b) L'uomo, però, non vive di solo pane

Insieme alla prima, una seconda istanza deve essere rivendicata: la salvezza non è soltanto nella conquista di migliori condizioni economiche, sociali o politiche.
Il cristianesimo nel mondo, e nelle terre di missione, tiene precisamente viva la consapevolezza che la salvezza integrale comprende anche la liberazione dal peccato e dalla vanità della vita, l'accoglienza — nella fede e nella speranza — del grande dono di Dio che unisce gli uomini nella carità.
Lavorare per questa liberazione più profonda, per la conversione del cuore e della vita in senso cristiano è anche un enorme contributo per la liberazione negli altri settori della vita umana.
Evangelizzare è anche fare opera di autentica umanizzazione.

2. LA MISSIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO

La missione è spesse volte accusata:
– di avere troppo esclusivamente la preoccupazione delle anime e dell'evangelizzazione, disinteressandosi della promozione dell'uomo;
– di strumentalizzare le attività di promozione umana ai fini dell'evangelizzazione;
– di lavorare soltanto sul piano dell'aiuto agli individui, trascurando la trasformazione delle strutture...
Nella catechesi si potrà tener presente queste indicazioni:

a) I missionari hanno sviluppato, in genere, un immenso impegno per la promozione dell'uomo.

L'han fatto con mezzi di fortuna, molto prima dell'intervento dei governi coloniali, e soprattutto in luoghi dove nessun altro si interessava della povera gente. Basta pensare all'immensa rete di scuole, dispensari,

ospedali, servizi di assistenza, cooperative, ecc. Hanno messo realmente le basi per l'accesso dei popoli alla civiltà moderna e, in genere, al miglioramento delle loro condizioni di vita.

b) Non è esatto dire che, globalmente, le opere sociali e di promozione erano strumentalizzate ai fini dell'evangelizzazione.

Ci sono, certo, ovunque persone che si fanno cristiane per i benefici materiali che ne possono ricavare. Ci sono anche casi di missionari che hanno *regalato* molti beni occidentali, disarticolando la solidarietà esistente sul posto; ma, in genere, i missionari hanno dato il meglio di sé per amore dell'uomo, anche là dove conversioni non erano o non sono direttamente in vista.

c) L'attività missionaria non può essere contrapposta semplicemente agli aiuti per superare il sottosviluppo.

– È importante chiarire che l'attività missionaria non ha come obiettivo primario, centrale, lo sviluppo economico, culturale e sociale.
– Il lavoro per lo sviluppo — con tutte le implicanze strutturali — spetta ai governi locali e ai paesi occidentali (ricordando, tra l'altro, che tutto l'occidente ha una parte di colpa nella miseria e nel sottosviluppo del terzo mondo).
– Molte accuse contro le opere sociali e culturali dei missionari sono ingenue, perché non tengono conto che in ogni paese e cultura i gesti di liberazione e di promozione sono molto diversi. Ad esempio, se in Italia l'apertura di una scuola media da parte di una comunità religiosa può essere oggi poco significativa ai fini della promozione umana, non è detto che in un paese africano ciò non possa essere un gesto di grande rilevanza.

d) L'intero problema dello sviluppo è visto oggi assai diversamente da trent'anni fa.

Si ha molto minor fiducia nei grandi progetti che passano attraverso i governi locali (e che non arrivano mai ai veri destinatari); si stima assai più l'opera del missionario; si è molto più convinti che la paziente educazione e liberazione delle mentalità, tramite prolungati contatti con la base, con la gente, come fa il missionario, sono una via realistica di progresso e di sviluppo.

3. LA MISSIONE E L'EMANCIPAZIONE POLITICA

Le missioni e i missionari sono anche accusati, in certi ambienti cristiani europei, di non impegnarsi sufficientemente nelle lotte di liberazione, nella difesa dei diritti dell'uomo e, in genere, nell'emancipazione e nella trasformazione delle strutture...: in una parola, di non fare abbastanza politica. Questo problema è indubbiamente complesso e difficile; in più, non si pone soltanto nelle missioni, ma anche nei paesi europei e occidentali in genere. A questo proposito, la catechesi sulle missioni dovrà riprendere i princìpi generali che riguardano *Chiesa e politica, Chiesa e difesa dei diritti dell'uomo.*
Per ciò che riguarda in particolare le missioni, si potrà notare:
– Presa nella sua generalità, è certamente falsa l'accusa secondo cui i missionari sarebbero stati sempre dalla parte dei regimi coloniali. A parte qualche caso sporadico, dove la Chiesa appariva come copertura delle ingiustizie del regime coloniale, sta di fatto che i missionari erano e sono accettati dalla popolazione, presso la quale sono rimasti anche quando è stata raggiunta l'indipendenza. È pure falso affermare che oggi — dopo la scomparsa dei regimi coloniali — i missionari stanno dalla parte dei regimi totalitari o dittatoriali, che violano i diritti dell'uomo.
– Si può invece affermare che le Chiese soffrono insieme con tanti cristiani militanti per le condizioni di non-libertà in cui devono lavorare e a causa delle ingiustizie da esse denunciate e combattute. Quasi ovun-

que la Chiesa appare come rifugio e difesa morale di chi soffre violenza e ingiustizia. In non pochi posti la Chiesa fa da mediatrice tra le posizioni opposte e violente.
– Generalmente i missionari, che sono stranieri, non hanno agibilità sul piano politico. Sotto i regimi dittatoriali, poi, non c'è il minimo spazio per denunciare pubblicamente la violazione dei diritti dell'uomo; il più delle volte bisogna scegliere il minor male, pur di salvare una presenza benefica e liberatrice in mezzo alla gente, nella speranza che la evangelizzazione in profondità porterà un giorno alla trasformazione totale dei rapporti umani, anche in campo politico.

4. PERCHÉ EVANGELIZZARE SE TUTTE LE RELIGIONI SONO BUONE?

Partendo da un punto di vista quasi opposto, molti giovani cristiani mettono oggi in dubbio la fondatezza e il senso stesso della missione. Si ragiona più o meno così: tutte le religioni sono buone nel loro contesto e nella cultura in cui sono inserite; d'altra parte Dio assicura la salvezza a tutti gli uomini; chi vive bene si salverà, indipendentemente dalla religione professata... quindi, perché fare tanta fatica nel convertire al cristianesimo questa gente?
In altre parole, il pluralismo delle culture e delle religioni, con il quale oggi i giovani cristiani entrano in contatto, ha relativizzato molto il valore unico del cristianesimo, nonché la sua missione di universalità o di cattolicità, la sua vocazione a unificare tutti i credenti.
Cosa può e deve fare la catechesi di fronte a questa difficoltà?

a) Bisogna anzitutto chiarire meglio il problema della pluralità delle religioni.

È vero che nessuna cultura è in assoluto e da ogni punto di vista superiore alle altre, come è vero che nessuna è priva di autentici valori umani. Ma da questo non si può concludere che tutte le culture e tutte le religioni sono equivalenti e che servono allo stesso identico modo per realizzare l'uomo. Ciò significherebbe l'assoluta relatività e storicità della verità e dei valori.
In particolare, per ciò che riguarda l'ambito religioso si può costatare che certe forme di religiosità sono fortemente opprimenti e alienanti. Ogni religione deve sempre difendersi da elementi spurii che soffocano la liberazione che essa intende realizzare: a questo proposito è da notare e apprezzare la critica della religiosità umana presente sia nell'AT (profeti) che nel NT (Gesù Cristo).

b) La catechesi deve parlare delle religioni non cristiane.

Il giudizio sull'equivalenza di tutte le religioni è generalmente connesso con l'ignoranza delle diverse religioni.
Da un lato bisogna dunque far conoscere gli elementi costitutivi di queste religioni non cristiane e gli enormi limiti che presentano; dall'altro, bisogna anche far vedere le « attese » che sono presenti in queste religioni e il compimento che ricevono nel cristianesimo.
Il confronto con queste religioni, oltre a provocare un maggior rispetto verso di esse, fa anche apprezzare di più la liberazione apportata dal cristianesimo.

c) Il significato del cristianesimo per la salvezza dell'uomo va specificato meglio.

È certamente vero che anche la Bibbia sottolinea la volontà salvifica universale di Dio verso tutti gli uomini; ma questo non toglie la chiarezza dell'espressione: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.* Certamente, per la fede cristiana le religioni non sono tutte uguali; anzi, tutte le religioni — compresa quella dell'AT — sono fondamentalmente bisognose di redenzione e di liberazione. E soprattutto è esplicita e manifesta la volontà di Dio di chiamare tutti gli uomini della terra a entrare nel Regno di Dio in Gesù Cristo.
I cristiani sono mandati nel mondo proprio per far conoscere e per attuare questa vo-

lontà salvifica universale. *Andate in tutto il mondo...*
Ciò, ovviamente, è visto anzitutto alla luce della fede. Ma non soltanto. C'è anche l'esperienza vissuta e concreta della liberazione e della salvezza che fin da questa vita il cristianesimo opera nell'uomo: esperienza di libertà cristiana, di pace interiore, di carità, di fraternità, di speranza e di sicurezza in Dio, di gioia... Alla luce di quest'esperienza è anche possibile rendersi conto che il cristianesimo apporta liberazione a tutte le religioni.

V. Indicazioni operative

Il quadro tracciato precedentemente non risolve, com'è ovvio, tutti i problemi della dimensione missionaria della catechesi. Si tratta di indicazioni e di orientamenti che lasciano al catechista un ampio lavoro di concretizzazione didattica, di scelta di mezzi, di adattamento all'età, ecc.
Soprattutto non si deve perdere di vista che l'educazione al senso missionario deve anche passare attraverso *esperienze di partecipazione* a diverse forme di solidarietà missionaria nelle chiese locali. Soltanto allora l'apporto specifico della catechesi potrà avere tutto il suo influsso.
Ricordiamo alcune di queste esperienze: preghiera e liturgia sulle missioni; contatti diretti con i protagonisti dell'opera missionaria (sacerdoti, religiosi, religiose, laici); azioni di gruppo (in collaborazione con adulti) per sostenere l'attività di promozione e di cultura nelle zone missionarie; seminari di studio per giovani e adulti su problemi attuali delle missioni; campi-scuola sul tema « missioni », con partecipazione di missionari; lettura di riviste per la conoscenza di altri popoli, dei loro problemi umani e religiosi; audiovisivi che illustrano concretamente i diversi aspetti dell'opera missionaria; esperienze di superamento di ogni forma di discriminazione e di razzismo nell'ambito della parrocchia o del quartiere, ad esempio nei confronti di operai stranieri, disoccupati, ecc.
Queste ad altre iniziative possono avere una grande forza catechistica, o comunque costituire il contesto in cui la domanda di una catechesi orientata alla dimensione missionaria diventa urgente.
L'amore per le missioni è sempre stato una strada per rivitalizzare il cristianesimo nelle nostre comunità parrocchiali e religiose.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

– *L'azione missionaria dei gruppi studenteschi*, in « Note di Pastorale giovanile », 1967, n. 2, pp. 73-83.
– Bottasso G., *Spunti di riflessione (sulla missione)*, in « Note di pastorale giovanile », 1968, n. 10, pp. 35-46.
– Elia M., *Educazione al senso missionario*, in « Note di Pastorale giovanile », 1969, n. 10, pp. 77-82.
– Midali M., *Per una pastorale giovanile delle « missioni » oggi: annotazioni teologiche*, in « Note di pastorale giovanile », 1973, n. 12, pp. 19-37.
– *Statuto per i centri missionari diocesani*, in « Catechesi », 1970, n. 21, pp. 24-25.
– Tonelli R., *Alcuni aspetti di educazione missionaria*, in « Note di pastorale giovanile », 1968, n. 10, pp. 47-50.
– Garelli F., *I giovani parlano delle missioni*, in « Note di pastorale giovanile », 1975, n. 7-8, pp. 11-31.
– Gevaert J., *L'incarnazione del cristianesimo nelle diverse culture*, in « Note di pastorale giovanile », 1975, n. 7-8, pp. 42-51.
– Gheddo P., *Missione e liberazione dei popoli*, in « Note di pastorale giovanile », 1975, n. 7-8, pp. 52-62.
– Badino L., *Da terra di missione a chiesa locale: uno scambio di doni*, in « Note di pastorale giovanile », 1975, n. 7-8, pp. 63-72.
– Medica G. M., *La dimensione missionaria della Chiesa*, in « Note di pastorale giovanile », 1968, n. 10, pp. 30-34.
– *Un nuovo modo di essere « missione »*, in « Note di pastorale giovanile », 1975, n. 7-8, pp. 88-96.
– *Non c'è missione senza comunione. Non c'è comunione senza missione*, in « Note di pastorale giovanile », 1976, n. 2, pp. 43-54.

– MASSON J., *La missione continua*, EMI, Bologna 1975, pp. 300.
– *Lettera pastorale dell'episcopato olandese.* Una nuova era missionaria, Coll. Maestri della fede, n. 81, LDC, Leumann (Torino) 1974, pp. 42.
– *Dimensión misionera de nuestra Catequesis.* Colleción de ponendias y comunicaciones presentadas a la XXIX Semana Española de Misionología, celebrada en Burgos, Secretariado de Semanes Españoles de Misionología, 1977, pp. 260.

RIVISTE PER L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

– *Cem mondialità.* Bimestrale per l'educazione all'incontro tra i popoli, via S. Martino 8 - 43100 Parma (per insegnanti).
– *Fede e civiltà.* Per l'animazione missionaria della chiesa locale, via S. Martino 8 - 43100 Parma.
– *Gentes*, via degli Astalli 16 - 00186 Roma (per studenti).
– *Italia missionaria*, via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano (per giovani: 13-17 anni).
– *Missioni Consolata.* Quindicinale dell'Istituto Missionario Consolata: fatti e problemi, c. Ferrucci 14 - 10138 Torino (per le famiglie).
– *Mondo e missione.* Rivista di attualità e cultura, via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.
– *Nigrizia.* Fatti e problemi del mondo nero, vicolo Pozzo 1 - 37100 Verona (per le famiglie).
– *Orientamenti giovanili missionari*, via S. Martino 8 - 43100 Parma (per giovani).
– *Piccolo Missionario*, vicolo Pozzo 1 - 37100 Verona (per i ragazzi delle elementari).
– *Popoli e missioni*, via di Propaganda 1 - 00187 Roma (per le famiglie).

EDITRICI MISSIONARIE

È da segnalare soprattutto l'EMI (Editrice Missionaria Italiana), via Meloncello 3/3 - 40135 Bologna. È l'editrice dei seguenti Istituti Missionari Italiani: *Pontificio Istituto Missioni Estere* (via M. Bianchi 94 - 20149 Milano), *Missionari Comboniani* (vicolo Pozzo 1 - 37100 Verona), *Missionari Saveriani* (via S. Martino 8 - 43100 Parma), *Missionari della Consolata* (c. Ferrucci 14 - 10138 Torino).

SUSSIDI AUDIOVISIVI PER L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

– A.MI.FILM (Audiovisivi Missionari Italiani) a cui fan capo: *Oltremare Film* (via S. Martino - 43100 Parma), *PIME Film* (via M. Bianchi 94 - 20149 Milano), *Messis Film* (via L. Lilio 80 - 00143 Roma; viale delle Mura Aurelie 12 - 00165 Roma; via Levico 14 - 00198 Roma).
– AUDIOVISIVI LDC - 10096 Leumann (Torino).

NOVITÀ LDC

LA SOFFERENZA DI UNA VITA SENZA SENSO

Psicoterapia per l'uomo d'oggi
Viktor E. Frankl (trad. Eugenio Fizzotti) - pp. 136 - L. 1.800
Collana « Immagine dell'uomo »

Il contesto socio-culturale in cui viviamo è sconvolto da una crisi profonda. Il crollo di valori tradizionalmente accettati, paurosi vuoti familiari e fortissime carenze affettive alimentano l'interesse per l'occultismo e lo spiritismo, la facile fuga nel mondo degli allucinogeni, la falsa modulazione dell'amicizia e dell'amore. Tutto ciò pone ancor più drammaticamente l'interrogativo sul « perché » dell'esistenza.
In realtà, l'uomo contemporaneo lamenta una sensazione abissale di mancanza di significato. E nascono, così, sempre più numerose, le nevrosi; ma nasce anche la ricerca di nuovi valori. Abbandonati i vecchi modelli e conquistata la libertà di agire in piena adesione alla propria coscienza, soprattutto i giovani vedono allargarsi l'ambito delle loro responsabilità.
Per essi si ripropone, più acuto che mai, il problema del senso dell'esistenza e la ricerca di una nuova « qualità della vita », da realizzare nell'uso creativo del tempo libero, in un'autentica esperienza comunitaria, in un'attenta ed efficace apertura ai bisogni degli altri...
In favore di questo processo di « riumanizzazione » si colloca validamente questo volume, dello psicologo V. Frankl, notissimo esponente della logoterapia.
In esso vengono offerte indicazioni di grande interesse, confermate anche da una straordinaria testimonianza personale.
In appendice viene riportata una bibliografia ragionata sulla logoterapia.

DIMENSIONI NUOVE

Una rivista impegnata per i giovani d'oggi

PROGRAMMA 1979

1. Il ciclo sul cristianesimo contemporaneo

Sarà una presentazione, con stile e sensibilità giovanile, dei contenuti fondamentali della fede cristiana in una sintesi organica. Ecco i temi, che saranno svolti da **Giannino Piana:**
— La ricerca e il bisogno dell'Assoluto (due articoli).
— La fede come risposta al problema del senso della vita e della storia.
— Dal Cristo della fede al Gesù della storia (tre articoli).
— L'annuncio del Regno: il messaggio di Gesù (le beatitudini oggi).
— La Chiesa, luogo della salvezza cristiana nella storia.
— Un culto autentico che diventa vita (liturgia e sacramenti).
— Identità cristiana e impegno politico.
— L'attesa del futuro di Dio.

2. I dossier

Proposte di argomenti: fede, morale, Bibbia, problemi sociali.
Fede e secolarizzazione: un rapporto complesso; Cristianesimo e culture: acculturare il cristianesimo senza diluirlo; Confronto con gli ateismi d'oggi; Salvezza cristiana e salvezza profana; Senso della vita o inutilità di esistere?; La sfida degli umanesimi contemporanei; La sfida delle grandi religioni; Essere cristiani ed essere uomini.

Verso una nuova morale sessuale?; Il peccato in un'era di secolarizzazione; Il rapporto ragazzo/ragazza: costruirsi o alienarsi?; Per un fidanzamento « alternativo »; Cultura radicale e femminismo.

Un libro che si chiama Bibbia; Genesi: l'alba dell'universo e dell'uomo; L'Esodo: impegno di liberazione ieri, oggi, domani; L'Apocalisse: la resistenza al totalitarismo del potere.

L'uomo questo mistero; Emarginazione e volontariato; Violenza in una società violenta; I giovani nei partiti italiani; La crisi ideale del marxismo; Impegnarsi nel quartiere; La obiezione di coscienza: una profezia?; Terzo Mondo e miti dello sviluppo; La manipolazione dell'uomo; Mass-media in una società industriale; Scienziati: gli stregoni sospetti; Neutralità nella scienza?; Scienze e fede: verso l'incontro?

3. Due novità per l'ora di religione

Da cinque anni **Dimensioni Nuove** è entrata nelle Scuole superiori come sussidio per l'ora di religione. L'esperienza e i suggerimenti raccolti in questo periodico hanno orientato le scelte programmatiche della rivista per il 1978-79.
Due sono le iniziative per il nuovo anno scolastico:

1. Un ciclo di articoli che costituisca quasi un « sillabario del cristianesimo 2000 ». Organicamente legati fra loro, gli articoli saranno un moderno breve compendio di fede. Ve ne abbiamo dato sopra i titoli indicativi (v. **1. Il ciclo sul cristianesimo**).

2. Una serie di « dossier » (v. **2. I dossier**) su problematiche cristiane, sociali o culturali viste da una precisa angolazione cristiana. I dossier più impegnativi saranno redatti in collaborazione con la rivista **Note di pastorale giovanile,** che dedicherà a tali problemi un numero monografico, fornendo così agli insegnanti ampio materiale integrativo. Continueremo a pubblicare la « guida » per orientare gli insegnanti alla utilizzazione della rivista, che continuerà a offrire ogni mese spunti diversi, sempre legati all'attualità e utili per dare mordente alla scuola.
Comprimendo al massimo i prezzi, offriamo l'abbonamento-pacco scolastico (otto numeri da ottobre a maggio) a L. 3.800. Altri tipi di abbonamenti sono segnalati a parte.

Abbonamento 1979: Italia L. 5.000; Estero L. 7.000.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROSPETTIVE

Pastorale degli handicappati

Una serie di problemi posti alle comunità cristiane dall'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Subnormali (ANFFAS)

Una lettera significativa

L'evangelizzazione e la catechesi nel mondo dell'handicap: un impegno ineludibile per le comunità cristiane

L'handicappato sta occupando sempre di più l'attenzione di tutti.

C'è un'attenzione che parte da un interesse « religioso » e ha origini lontanissime, con non pochi titoli di merito.

C'è un'attenzione che ha il suo movente nella ricerca medica, che procede, con ritmo sostenuto, nella strada delle scoperte scientifiche, in ordine alla prevenzione e alla riabilitazione, anche se in modo non pienamente rispondente alle attese.

C'è infine un'attenzione che ha il suo epicentro nel « politico ». Dalle situazioni più diverse dell'handicap, infatti, emergono sollecitazioni agli enti locali, ai consorzi sanitari, ai centri del potere politico regionale e nazionale, perché vengano affrontate le questioni ancora vivissime dell'inserimento degli handicappati nella scuola, nelle fabbriche, nella vita sociale.

In verità si deve riconoscere che c'è in atto un movimento dell'opinione pubblica decisamente favorevole alle numerose iniziative, che vengono prese a tutti i livelli, in tutti i settori. Le resistenze, l'indifferenza e l'ostilità, che talvolta si manifestano, sono da qualificare come frutto della mentalità di persone ritardatarie, tagliate fuori dal movimento di crescita e di sviluppo sociale.

Tuttavia la mole di lavoro e le iniziative, che si elaborano e si svolgono nei campi più diversi, impone che si vada verso una razionalizzazione degli interventi, spesso dispersivi, frammentari e inconcludenti.

Non esiste infatti una rivelazione precisa del numero degli handicappati, che permetta una programmazione sicura. Manca una analisi del fenomeno dell'handicap, sia nelle sue dimensioni oggettive che nelle sue implicanze sociali. Soprattutto è carente una visione organica del necessario coordinamento dell'intervento « pubblico » con tutte le iniziative che nascono dal basso e che vengono equivocamente chiamate « private »; una visione che permetta di evitare ritardi, compromessi, confusioni e, liberandosi da presupposti ideologici superati, dia spazio a tutti per la risoluzione dei problemi dell'handicappato, di ogni handicappato, di tutto l'handicappato.

È ormai augurabile che di fronte ai problemi dell'handicappato la linea vincente sia quella della solidarietà: una parola antica con significati sempre nuovi. Il che potrebbe portare un contributo anche all'opera di progetto di un uomo nuovo e di una città più « umana ».

In questo contesto si pone il problema dell'intervento catechistico delle comunità cristiane. Un intervento che sia collegato con tutti gli

uomini di buona volontà, senza frontiere e senza esclusivismi, ma anche senza « ridurre » il fermento innovativo del vangelo di Gesù. I cristiani devono riprendere il discorso dell'educazione cristiana degli handicappati. Da sempre tutti quelli che hanno operato al servizio degli handicappati hanno praticamente fatto catechesi. Ora occorre andare oltre e dare a questo lavoro tutta la ricchezza della riflessione e della maturazione oggi raggiunta nell'ambito della catechesi. Ogni ritardo in questo settore si configura come un impoverimento di tutta la catechesi, che ha bisogno proprio nelle situazioni difficili, di essere verificata anche per intuire nuove frontiere.
Il discorso, naturalmente, non può essere considerato né facile, né immediato. È perciò necessario il contributo di tutti: ricercatori teorici, sperimentatori pratici, coordinatori ai diversi livelli. È per questo che si è ritenuto utile, prima di continuare ad esporre le linee teoriche per un impegno della comunità cristiana, in relazione alla catechesi degli handicappati, presentare questa lettera, che ci è arrivata dall'ANFFAS di Roma. La pubblichiamo integralmente, non solo perché se ne prenda conoscenza da tutti quelli che operano nel settore degli handicappati, ma anche perché serva di stimolo per la riflessione e di invito a tutti per dare il loro contributo personale o di gruppo alla soluzione delle questioni proposte.

RENATO GARGINI

La lettera dell'ANFFAS*

Stimata Redazione,
abbiamo letto con molto interesse nel numero di aprile di « Catechesi » (1978/7, pp. 41-44) l'articolo di RENATO GARGINI, *Gli handicappati e la catechesi,* apprezzando il Vostro programma di sensibilizzazione e di orientamento sulla problematica della persona handicappata per gli operatori della pastorale.
La nostra Associazione, apartitica e aconfessionale, riconosce però sia la valenza religiosa sia la valenza politica del problema sociale posto dai cittadini handicappati. Per questo il nostro Centro studi ritiene importante seguire attentamente anche il risveglio di interesse che le comunità cristiane stanno dimostrando a questa realtà.
Noi che ci interessiamo di persone mentalmente handicappate abbiamo l'impressione che in questo campo la catechesi — e l'azione pastorale in genere — debba ancora fare molta strada: ce lo dicono genitori piuttosto delusi e sacerdoti che si trovano in serie difficoltà.
Saremmo disposti ad avviare con Voi un dialogo per avere indicazioni e offrire l'apporto tecnico della nostra ventennale esperienza. Per maggiore concretezza Vi proponiamo alcuni quesiti per una pastorale delle persone handicappate, come nostro primo contributo.
Grati dell'attenzione, porgiamo distinti saluti.

Prof. DUILIO SPADA

QUESITI PER UNA PASTORALE DELLE PERSONE HANDICAPPATE

1. A livello teologico-filosofico

1.1. A quali concetti biblici, cristologici e antropologici fa oggi riferimento la *riflessione teologica* (e quindi l'insegnamento nei Seminari) a proposito dell'interpretazione del significato del dolore umano, del fallimento esistenziale, della malattia, della emarginazione per « diversità »?

1.2. Esiste, sui temi accennati, una riflessione teologica italiana aperta agli *apporti interdisciplinari* delle moderne scienze dell'uomo (pedagogia, psichiatria, psicoanalisi, genetica, sociologia)?

2. A livello catechetico

2.1. Esiste una ricerca che puntualizzi i *contenuti prevalenti* nella catechesi e nella predicazione delle nostre parrocchie quando essa affronta la tematica del significato religioso del dolore, della malattia, dell'handicap,

* ANFFAS: *Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Subnormali,* Borgo S. Angelo 19, 00193 Roma; tel. (06) 65.47.454 - 65.48.341 (int. 57).

del fallimento esistenziale, della emarginazione per « diversità »?

2.2. Gesù operava *guarigioni* a favore di handicappati fisici e psichici liberandoli anche dall'emarginazione sociale: i catechisti delle comunità parrocchiali sono preparati a sviluppare questa valenza di « promozione umana » dei gesti e della predicazione di Gesù?

2.3. Come affronta la catechesi le aspettative « miracolistiche » della *religiosità popolare,* quale si manifesta per esempio nei tradizionali pellegrinaggi ai santuari, affollati anche da malati (handicappati) in cerca di guarigione?

2.4. Quali sono i più recenti documenti del magistero pontificio ed episcopale ai quali i catechisti possono fare specifico riferimento per impostare una visione cristiana da proporre ai fedeli handicappati, perché riescano a valorizzare umanamente e religiosamente la propria condizione di vita?

3. A livello pastorale

3.1. Nella *formazione* degli operatori della pastorale c'è un capitolo specifico relativo alla teoria e alla prassi pastorale « per » e « con » le persone handicappate (credenti o non)?

3.2. Quando un sacerdote si trova impegnato in un *dialogo pastorale* con il padre, con la madre o con altri familiari di una persona handicappata (o con la medesima), quali attese registra in questi interlocutori dal punto di vista religioso e sociologico e quali risposte si trova in concreto ad offrire?

3.3. Ci giunge notizia che nella *iniziazione dei bambini handicappati ai sacramenti* esiste una prassi pastorale molto differenziata (dal quasi rifiuto all'accettazione superficiale), che provoca disagio nei familiari e imbarazzo negli stessi parroci e catechisti.
È un'impressione da correggere o è una prassi da rivedere?

3.4. L'operatore pastorale di una parrocchia riesce a coinvolgere nel rapporto con persone portatrici di handicap *altri membri della comunità* parrocchiale (singoli o gruppi), oppure deve affrontare da solo questo rapporto?
Nell'uno e nell'altro caso quali ne sono le conseguenze?

3.5. Esistono *esperienze di integrazione* di persone handicappate in gruppi di comunità parrocchiali nei momenti liturgici e di vita di gruppo? Sono documentate o documentabili?

3.6. I *cappellani di istituti* dove sono ricoverate — più o meno lungamente — persone handicappate, ricevono una formazione specifica? Possono partecipare periodicamente a corsi di aggiornamento interdisciplinari? Quale collaborazione riescono a stabilire con il personale (religioso e laico) dell'istituto?

4. A livello sociologico

4.1. I responsabili della pastorale *a livello diocesano* conoscono le Associazioni che operano nel loro territorio per gli invalidi civili? Che tipo di collaborazione si attendono da tali organismi?

4.2. L'*attenzione* che progressivamente gli operatori pastorali stanno mostrando agli handicappati come fatto sociale rilevante è motivata da finalità assistenziali (parallele quindi alla strumentalizzazione che degli invalidi fanno i politici), oppure segnala un cambiamento di mentalità? e in quale direzione?

4.3. I *parroci,* attraverso i loro molteplici rapporti pastorali, riescono ad avere un'idea quantitativa e qualitativa delle persone handicappate che vivono nel territorio della parrocchia?

4.4. Quale tipo di *collaborazione* prevede la pastorale parrocchiale con gli operatori sociali che agiscono nello stesso territorio della parrocchia (quartiere, circoscrizione)?

ESPERIENZE

«Chi sei Tu, Gesù di Nazareth?»

Attraverso un sussidio, una comunità scopre il cammino di fede dei suoi fanciulli

DIANELLA FABBRI

Una comunità in ricerca

Da tempo la nostra comunità cristiana era alla ricerca di un sussidio di catechesi per i fanciulli. Era appena uscito il primo volume del catechismo dei fanciulli della CEI « Io sono con voi »: comprendemmo subito il suo grande valore ma, nello stesso tempo, capimmo che occorreva sperimentarlo attraverso l'uso di eventuali sussidi che lo rendessero più didattico e più rispondente alle caratteristiche delle singole comunità cristiane.
Facemmo parecchi tentativi, non ultimo quello di preparare noi stessi qualche piccolo sussidio, finché uscì « CHI SEI TU, GESÙ DI NAZARETH? ».[1] Ci sembrò subito il testo più adatto alla nostra situazione, soprattutto per due motivi.

[1] CENTRO RELIGIOSO « LEONE XIII » DI MILANO, *Chi sei tu, Gesù di Nazareth?*. Sussidio didattico a schede per un primo itinerario di scoperta e di incontro con Gesù, LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 96. *Guida per catechisti e genitori*, pp. 128.

Catechismo come cammino di fede

Innanzitutto sembrava fatto apposta per « raccontare » lo stesso cammino di fede che, proprio in quegli anni, la nostra comunità stava facendo, e questo per noi non era poco. Anzi pensiamo che sia stato proprio questo il motivo più forte a farci orientare su questo sussidio. È molto importante infatti che i ragazzi respirino lo stesso clima di ricerca e di preghiera nel quale vive la comunità degli adulti e, insieme, siano avviati sullo stesso cammino di ricerca della fede.
In quel tempo la nostra comunità cristiana, come molte altre del resto, faceva una serie di scoperte che non è troppo definire « sconvolgenti », come sempre avviene quando ci si mette a contatto con la Parola di Dio. A noi era annunciato Gesù vero uomo, con tutto ciò che comporta l'umanità, ma insieme vero liberatore da tutti i miti, le strutture e i condizionamenti dell'umanità stessa. Ci si ritrovava « schiavi », capaci finalmente di riconoscerci tali, ma accanto ad un Gesù che sempre più perdeva ai nostri occhi il ruolo di colui che conferma la nostra vita « per bene », e che andava invece assumendo la sua più vera fisionomia: il Signore, colui che ci indica la strada del « deserto », che ci avvia verso la conversione e la salvezza.
I termini di questa conversione erano e sono ancora tutti da scoprire. Si tentano diverse strade ma, prima fra tutte, quella di accettare di stare nella realtà quotidiana con una nuova dimensione, più critica e più attiva e di non pretendere tanto il cambiamento degli altri, quanto di attuare un proprio personale cambiamento nei rapporti e nello stile di vita. Questo è reso possibile dal contatto diretto con la Bibbia (letta, spiegata, pregata) e il rinnovamento della liturgia domenicale (una assemblea che cerca di prendere coscienza di sé, leggendo e sforzandosi di comprendere il mistero dei segni).

Una proposta per i fanciulli e per i catechisti

Il secondo motivo che ci fece determinare per il sussidio *Chi sei tu, Gesù di Nazareth?,* sta nel metodo con cui viene comunicato il messaggio e, in particolare, nelle proposte di lavoro che, incontro per incontro, forniscono un aiuto molto grande al gruppo di catechisti per vivacizzare l'azione con i fanciulli, accostarsi più facilmente al loro mondo.

Il catechismo rivive la storia della salvezza

Possiamo comunicare ora alcune osservazioni particolari che ci derivano dall'aver sperimentato questo sussidio.
Abbiamo notato subito che la prima parte, quella che introduce nella storia e negli aspetti particolari del popolo ebreo, risultava molto affascinante per i ragazzi. Mentre si raccontavano loro le feste più caratteristiche e significative degli Ebrei, la loro attenzione cresceva. Del resto, anche per noi, questa prima parte, centrata sull'Avvento, fu una scoperta: a mano a mano che ci incontravamo fra noi catechisti per la preparazione, ci impressionava sempre più la conoscenza di questo popolo misterioso e tanto amato da Dio, la sua storia costruita su fatti straordinari e la ricchezza dei segni. Ci rendemmo così conto che ciò era la premessa indispensabile ad una concreta conoscenza della persona di Gesù.
Fin dal primo incontro i fanciulli presero a salutarci con la parola « shalom » (pace), spontaneamente; piccolo segno che aiutava ad entrare nel clima dell'« attesa biblica ».

Poi, dal Natale in avanti, ma soprattutto nel Tempo Ordinario, ci trovammo nel vivo dell'annuncio. A differenza del primo periodo dove il racconto prendeva la maggior parte del tempo e i ragazzi ascoltavano con interesse e a lungo, in queste nuove schede lo spazio più grande fu preso dalle loro domande.

Un Gesù scoperto con stupore ed entusiasmo

A noi è sembrato che il presentare Gesù, proprio come fa questo sussidio, attraverso i fatti principali della sua esistenza, in un modo graduale non solo per quanto riguarda la sua storia personale, ma anche e soprattutto la sua missione (che si precisa, passo passo, ai suoi stessi occhi e alla sua stessa coscienza), porta i ragazzi ad atteggiamenti particolarmente interessanti, che ora cercheremo di descrivere.
Innanzitutto li abbiamo visti spesso *stupiti* di fronte ad un Gesù che si veniva delineando davanti e dentro di loro sempre più « diverso » da quello che, almeno in parte, era stato loro precedentemente presentato, attraverso quelle immagini e quei racconti che, malgrado tutto, filtrano ancora nell'educazione infantile. Gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti sono stati quelli di un Gesù vero uomo, ebreo inserito nel suo popolo; di un Gesù che libera e che ha una missione ben precisa da compiere.
Un altro atteggiamento caratteristico che abbiamo colto in loro è stata l'*attesa,* anzi la *curiosità* del « come continua la storia ». In questo, pensiamo che molto peso abbia avuto la formula a schede del sussidio catechistico. Il fatto di non avere davanti a sé tutto il blocco delle schede, ma solo una per volta, ha messo i ragazzi nella prospettiva di « aspettare », di « desiderare » di conoscere. Questo atteggiamento è stato particolarmente vivo durante la narrazione e l'annuncio degli ultimi fatti della vita di Gesù. Ed anche qui ci siamo accorti che, proprio là dove si davano per scontate e risapute in loro certe conoscenze (per esempio la morte e la risurrezione di Gesù), c'era spesso il vuoto, un vuoto che diventava spazio utile ad accogliere l'annuncio; invece, per quanto riguardava altri aspetti (ad esempio la missione di Gesù), bisognava sgomberare il campo da informazioni generiche, imprecise o qualunquiste.

Una storia celebrata insieme nella liturgia

Ma è soprattutto la *struttura liturgica* del testo che ha permesso quell'inserimento dei ragazzi nel cammino di fede degli adulti, tanto importante, e di cui si diceva prima. Immediatamente essi non se ne sono accorti ma, a mano a mano che aumentavano le loro conoscenze su Gesù, abbiamo potuto notare che, sia durante la partecipazione all'Eucari-

stia domenicale, sia nelle iniziative particolari dei « tempi forti » di Avvento e Quaresima, i ragazzi capivano di non essere isolati in cose fatte apposta per loro, in cose da bambini, ma coinvolti in qualcosa di più grande, qualcosa fatto da tutta una comunità, ma dove anche loro avevano un posto ben preciso.
Abbiamo colto in loro dapprima la sensazione di essere attesi, poi la certezza di essere accolti e fatti partecipi di un mistero grande che prende e sconvolge gli adulti stessi.
Del resto i genitori, soprattutto quelli più lontani dal ritmo comunitario, hanno notato con stupore la serietà del modo in cui veniva proposto il messaggio cristiano ai bambini. Molti ci hanno detto di aver intuito il « nuovo » della fede autentica, al di là della impostazione moralistica e ritualistica della religione che spesso li aveva precedentemente condizionati.

Una ricerca che impegna attivamente

Infine l'aspetto del *lavoro pratico,* proposto ai fanciulli volta per volta, ci è stato utilissimo: innanzitutto abbiamo capito come sia importante far lavorare attivamente i fanciulli, non solo per quel bisogno di concreto che è caratteristico della loro età, ma anche per questi altri motivi: le proposte di lavoro hanno dato la possibilità di fare con i fanciulli riferimenti « visibili » e precisi ai fatti precedentemente raccontati, in modo che tutti, anche quelli più lenti, potessero ricordare e collegare; la possibilità di rappresentare e fissare in immagini i concetti non sempre facili da capire con le sole parole; infine la possibilità di lavorare in gruppo, di scambiarsi le idee, di accorgersi, anche attraverso queste piccole cose, che la proposta cristiana è una proposta di cammino « insieme » con gli altri.

Scrivendo questa nostra esperienza ci sembra di aver fatto un servizio alla comunità cristiana: la catechesi infatti è sempre il frutto di una ricerca comunitaria fra pastori e fedeli, fra diverse comunità, allo scopo di tradurre il messaggio cristiano per gli uomini del loro tempo.

CHI SEI TU, GESÙ DI NAZARETH?

Sussidio didattico a schede per un primo itinerario di scoperta e di incontro con Gesù (fanciulli di 7-9 anni)
A cura della comunità del Centro religioso « Leone XIII » di Milano
— schede attive per i fanciulli - pp. 96 - L. 1.200
— guida per il catechista - pp. 128 - L. 1.800

Questo sussidio è stato costruito non a tavolino, ma all'interno di una esperienza di catechesi di una comunità preoccupata di trovare il linguaggio e le espressioni più adatte alle esigenze dei fanciulli e il modo concreto per camminare insieme a loro.

Le tappe progressive dell'incontro sono ritmate dalle cadenze dell'anno liturgico e della vita della comunità cristiana nella quale il fanciullo viene gradualmente inserito.

L'interesse personale del fanciullo è continuamente coinvolto e tenuto desto da proposte di attivismo didattico vario e originale.

Numerosi riferimenti contenutistici e verbali cercano di stabilire un confronto ed un richiamo continuo a « Il Catechismo dei fanciulli/1 »: « Io sono con voi ».

Destinatari: Gruppi di catechesi parrocchiale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SUSSIDI

Segnalazione di libri

A CURA DI NICOLÒ SUFFI

RIFLESSIONE TEOLOGICO-PASTORALE

ÉQUIPE SELADOC

Religiosità popolare

1. Documenti - Riflessione teologico-pastorale

ASAL, Roma 1977, pp. 388, L. 3.500

Il volume raccoglie gli studi più significativi pubblicati in tutta l'America Latina sul tema della religiosità popolare.
È diviso in quattro parti: I. Documenti (quello di Medellín, uno della Chiesa argentina, uno della Chiesa del Perù, uno preparato per il Sinodo 1974); II. Riflessioni teologico-pastorali sulla religiosità popolare; III. Apporti che riguardano tanto le *tradizioni religiose preispaniche* quanto le *tradizioni attuali* così come si riscontrano nel romanzo, nel cinema, nel folclore, ecc.; IV. Presentazione di *esperienze pastorali* che si riferiscono a progetti globali o a punti particolari.

TEMI TEOLOGICO/PASTORALI

A cura di Angelo Amato

Collana « Biblioteca di scienze religiose », 19, LAS, Roma 1977, pp. 192, L. 4.500

Il volume raccoglie studi su alcuni temi di grande attualità teologico-pastorale.
L. Ligier offre un'attenta riflessione critica sull'argomento del sacerdozio delle donne. A. Favale studia il rinnovamento carismatico nella Chiesa cattolica, cercando di operare un bilancio di questo primo decennio di vita. La ricerca di F. Perrenchio è dedicata a « Comunione e Liberazione ». G. Zevini completa questa panoramica sui movimenti ecclesiali contemporanei con uno studio dedicato alle comunità neocatecumenali. B. Sorge dedica un'accurata analisi ai problemi posti dal rapporto marxismo-cristianesimo, prospettando una concreta e nuova linea strategica da applicare nell'ineliminabile confronto. A. M. Kothgasser, con grande serietà scientifica ed equilibrio ermeneutico, risponde alla domanda: « Il diavolo: mito o realtà? », resa più attuale dalle recenti polemiche teologiche e dalle provocazioni provenute dalla letteratura, dal cinema, dalla società secolarizzata. Infine, G. B. Sala offre il suo qualificato contributo alla chiarificazione della relazione tra magistero e infallibilità, riaffermando i principi della dottrina cattolica e illuminando i rapporti esistenti nella Chiesa tra il servizio di direzione e quello di insegnamento.

P. GIURIATI - G. LEONARDI - R. TURA - L. SARTORI - P. DONI

I MINISTERI ECCLESIALI OGGI

Problemi e prospettive

Borla, Roma 1977, pp. 232, L. 5.000

Alcuni teologi, impegnati a riesprimere e attualizzare il dato rivelato nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e che si sentono, come cristiani e come preti, coinvolti nell'ansia pastorale di rinnovamento delle comunità ecclesiali, hanno cercato con gli studi pubblica-

ti in questa raccolta di mettere a fuoco l'argomento dei ministeri, ognuno dal suo punto di vista. La presente opera aspira a essere un richiamo e uno stimolo per tutti i cristiani.

VINCENZO BO

PARROCCHIA TRA PASSATO E FUTURO

Analisi di una situazione e linee di soluzione

Collana « Comunità cristiana: linee emergenti », Cittadella E., Assisi 1977, pp. 204, L. 2.800

Questo saggio, condotto su un piano storico e sociologico, vuole anzitutto porre in rilievo le motivazioni di fondo che negli ultimi decenni hanno evidenziato la crisi della parrocchia, sottolineando soprattutto l'impatto con una società caratterizzata da un'accelerata trasformazione e da una forte tendenza secolarizzante. In secondo luogo vengono elaborate alcune linee di orientamento operativo per un'efficace presenza della parrocchia nel mondo di oggi.
Il saggio è preceduto da una sintetica esposizione e riflessione sui momenti chiave che hanno caratterizzato la parrocchia dalle origini fino ai nostri giorni.

PARROCCHIA COMUNITÀ ADULTA

Ministeri, carismi, servizi, per la crescita del popolo di Dio

Edizioni Dehoniane, Napoli 1977, pp. 188

Contiene gli atti della XXVII settimana di aggiornamento pastorale, svoltasi ad Assisi nel giugno 1977. La relazione di fondo, di B. Maggioni, a carattere biblico-teologico, ci aiuta a capire che cosa rappresentano i ministeri nella Chiesa. La relazione di M. Mariotti tenta di collocare in uno schema di ministero gli organismi collegiali dei consigli pastorali diocesani, zonali e parrocchiali. V. Bo traccia una storia della Chiesa attraverso i ministeri. Il Card. A. Rossi presenta l'esperienza piena di speranza dell'America Latina. Il resoconto di una tavola rotonda propone situazioni, analisi e prospettive di piccole comunità disperse in ambienti rurali, di una parrocchia di periferia, di una parrocchia di tipo medio. Infine vengono riportate una sintesi dei lavori di gruppo e le riflessioni conclusive. Ne risulta un libretto che aiuta ad approfondire una tematica di grande interesse che impegna a spingere avanti il rinnovamento della Chiesa.

BRUCE KENRICK

PARROCCHIE NELL'ALTRA FACCIA DELL'AMERICA

Collana « Già e non ancora », pocket 16, Jaca Book, Milano 1977, pp. 272, L. 2.800, seconda edizione

Negli anni del dopoguerra americano, East Harlem raccoglie emigrati del centro America e sbandati di ogni genere. Alcuni giovani preti protestanti decidono di andarci a vivere, fissando la sede della nuova chiesa in un vecchio garage abbandonato. La meditazione degli Atti degli apostoli porta alla decisione di far partecipare tutti i laici a tutte le responsabilità della parrocchia.
E così tutti possono dire che è stato più quello che hanno ricevuto da East Harlem di quello che hanno dato.

BANDEIRA - BEVENOT - COMBLIN - CONGAR - GREGORY - LEÑERO - SCHERER

COMUNITÀ ECCLESIALI DI BASE

Utopia o realtà?

Collana « Comunità cristiana: linee emergenti », Cittadella Ed., Assisi 1977, pp. 192, L. 2.500

Il libro presenta sette interventi di studiosi dell'America Latina e della Francia sulle comunità ecclesiali di base, mettendone in luce l'aspetto biblico, storico, sociologico, teologico e pastorale, quale contributo alla ricerca e all'approfondimento di questa realtà così viva e così attuale nella Chiesa di oggi. Il libro si chiude con la citazione dei più importanti testi del convegno di Medellín.

ROVEA - CANTONE - AGAZZI - GALLI - NEGRI - CHENU

SCUOLA ED EDUCAZIONE RELIGIOSA

AVE-UCIIM, Roma 1975, pp. 312, L. 4.000

Il volume si propone di fare una riflessione attenta e pacata sul problema dell'insegnamento della religione nella scuola, ricercando motivazioni più aderenti alla mutata realtà socio-culturale italiana.
Gli autori affrontano il problema essenzialmente dalla prospettiva pedagogica. La presenza dell'insegnamento religioso nella scuola non viene fondata tanto su motivazioni giuridico-concordatarie o semplicemente ecclesiali, quanto piuttosto sulle esigenze della persona, della scuola e della cultura. Si cerca cioè di rispettare la giusta laicità della scuola, ma anche l'autentica libertà dell'alunno.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

CATECHESI E PASTORALE GIOVANILE

Ricerche e prospettive

Collana « Pastorale oggi », 9, AVE, Roma 1977, pp. 128, L. 2.000

Il volume raccoglie gli atti del Convegno annuale dei direttori degli Uffici catechistici diocesani d'Italia, svoltosi nel giugno del 1976.

Questi i titoli dei capitoli: I giovani interpellano la Chiesa; Il difficile cammino dei giovani di oggi verso una fede adulta; La condizione giovanile in Italia oggi; Analisi e valutazioni di esperienze di pastorale catechistica; Prospettive di pastorale catechistica dei giovani; L'insegnamento della religione nella scuola; Corresponsabilità e compiti nuovi della Chiesa locale.
La conclusione che si può ricavare dalla lettura di questo volumetto è che l'istanza religiosa non è affatto cancellata dal cuore dei giovani, che anzi rispunta più che mai vigorosa, essenziale ed esigente, e che la Chiesa di oggi vuole dare un effettivo spazio di libertà e creatività responsabile alle nuove generazioni.

WALBERT BÜHLMANN

PROCESSO AD ADDIS ABEBA

1980: un tribunale per le missioni
EMI, Bologna 1977, pp. 190, L. 3.000

L'A. immagina un vero dibattito giudiziario: davanti a un tribunale passeranno accusatori e difensori delle missioni, per denunciarne i guasti e i pericoli o per difenderne l'azione e le prospettive per il futuro. W. Bühlmann riesce a condensare in pagine rapide il pensiero sulle missioni di Ki-Zerbo e di Okot p' Bitek, del gesuita Meinard Hegba, del presidente della Tanzania Iulius Nyerere, dello scrittore Beti Mongo e del rivoluzionario Steve Biko.
Il libro è un bilancio a più voci sulla missione e sulla Chiesa in Africa. Un bilancio che tenta di chiudere un dibattito aprendo delle prospettive.
Quello che si dice per l'Africa, vale in gran parte anche per l'Asia e per l'America Latina.

ANNIE CAGIATI

INTERVISTA ALLE SUORE

Cristo vi basta veramente?

Collana « Chiesa sotto inchiesta », Marietti, Torino 1977, pp. 192, L. 2.800

Si tratta di una vera e propria intervista condotta con stile giornalistico, in un dialogo a ruota libera tra sette suore di diversa età e attività, una laica, una ex religiosa, un sacerdote e la giornalista. Emergono realtà magari sconcertanti, ma che danno una fisionomia umana, realistica, al mondo delle suore.
Un libro diretto alle suore e a quanti guardano ad esse come ad un formidabile potenziale umano per nuove prospettive ecclesiali e sociali.

LUIGI GIUSSANI

IL RISCHIO EDUCATIVO

Collana « Di fronte e attraverso », pocket 18, Jaca Book, Milano 1977, pp. 112, L. 1.800

Che cosa vuol dire oggi educare? E chi educa? In che cosa si impegnano le nuove generazioni?
La gioventù ha sempre presentato un certo spettacolo di crisi. Se oggi si parla in modo particolare di crisi dei giovani non è, dunque, un fatto nuovo. Non sarà forse crisi di educatori?
Questo libro schizza le linee dinamiche di una proposta e di un dibattito sull'educazione nati da una convivenza di anni dell'autore con molti giovani ai quali ha insegnato, con i quali ha spartito il rischio di vivere e proporre la fede cristiana.

L. M. RULLA - F. IMODA - J. RIDICK

STRUTTURA PSICOLOGICA E VOCAZIONE

Motivazioni di entrata e di abbandono

Marietti, Torino 1977, pp. 238, L. 4.000

Studia i motivi della mancata crescita e maturazione dell'impegno vocazionale e dell'aumentato numero di abbandoni, analizzando la dinamica intrapsichica, conscia e inconscia, di numerose centinaia di seminaristi e religiosi che erano entrati o avevano abbandonato le istituzioni religiose dopo il Concilio Vaticano II.
L'opera offre non solo contributi teorici, ma anche numerosi risultati di ricerca.
Gli autori affrontano inoltre problemi riguardanti la funzione della psicologia nella formazione religiosa, l'interdipendenza e convergenza della crescita spirituale e psicologica, le nuove prospettive del « discernimento degli spiriti ».

SCIENZE UMANE

PAUL RICOEUR

IL CONFLITTO DELLE INTERPRETAZIONI

Collana « Di fronte e attraverso », 20, Jaca Book, Milano 1977, pp. 528, L. 11.000

Quest'opera è composta da diversi saggi che tracciano un itinerario verso la filosofia del linguaggio.
Decisiva è l'affermazione della filosofia strutturalista secondo

la quale il linguaggio, prima di essere un processo o un evento, è un sistema situato ad un livello inconscio. Di fronte a questa sfida, l'ermeneutica tenta di porre il problema della comprensione in rapporto alla spiegazione del testo. Dalla domanda: « Che cos'è interpretare il linguaggio simbolico? », si passa all'altra: « Che cos'è interpretare il testo? ». La fecondità di tale nuovo approccio deve essere verificata anche nell'ambito della teologia biblica.

ÉMILE CHANEL

I GRANDI TEMI DELLA PEDAGOGIA

Testi fondamentali

Collana « Idee », 20, Città Nuova, Roma 1977, pp. 296, L. 4.600

È un vero manuale di pedagogia, formato da una raccolta di testi, ordinati secondo una successione di temi essenziali e scelti fra quelli dei grandi maestri di ieri e di oggi, sul criterio dell'attualità che essi continuano ad avere per le nostre ricerche e il nostro rinnovamento.

Da Platone a Durkheim, da Pestalozzi a Ferrière, da Agostino a Kant, da Rousseau a Montessori, vengono qui raccolte e valorizzate osservazioni e riflessioni concernenti i problemi della formazione integrale dell'uomo.

Questi apporti diversi sembrano come fusi in un solo sforzo consacrato alla promozione e alla crescita dell'umano.

OLIVER COTINAUD

DINAMICA DI GRUPPO E ANALISI DELLE ISTITUZIONI

Problemi e strategia dell'analisi istituzionale

Collana « Ricerche sull'esistenza umana », Borla, Roma 1977, pp. 248, L. 5.000

Un libro fortemente centrato sulla pratica.

Comprendere le dimensioni psicosociali delle realtà all'interno delle quali svolgiamo il nostro ruolo e con le quali abbiamo a che fare in una veste ben precisa è forse condizione indispensabile per essere consapevoli di ciò che facciamo e quindi per agire correttamente.

L'A. illustra il cammino dell'intervento psicosociologico durante gli ultimi vent'anni e fa il punto sulle teorie e i metodi. Questo bilancio critico dà l'occasione di mettere in chiaro le principali questioni concernenti l'intervento psicosociologico, il suo ruolo, le sue finalità.

A DIFESA DELL'UOMO

EDOUARD BONNEFOUS

SALVARE L'UOMO

Collana « Panorama oggi », Città Nuova, Roma 1977, pp. 182, L. 3.500

L'A. si interroga sul futuro immediato dell'uomo. Egli passa in rassegna alcuni dei gravissimi problemi che minacciano l'esistenza e la stessa sopravvivenza dell'uomo: la demografia galoppante, il dramma dei giovani disoccupati, la tendenza all'urbanesimo, i temibili inquinamenti, la crisi dell'energia, la minaccia nucleare, la libertà in pericolo, le nuove forme di violenza... L'A., scienziato ed esperto in ecologia, esamina questi problemi formulando alcune proposte in vista di una soluzione.

GÉRALD MESSADIÉ

L'ALIMENTAZIONE SUICIDA

I pericoli reali e immaginari dei prodotti chimici nella nostra alimentazione

Collana « Panorama oggi », Città Nuova, Roma 1977, pp. 244, L. 4.200

Lo scopo del libro non è di creare allarmi ingiustificati ma di offrire una informazione obiettiva e documentata al pubblico, col fine di formare in esso un'esatta « coscienza del consumatore ». Infatti, solo spostando la guida dell'alimentazione dalle mani degli speculatori a quelle di associazioni di consumatori si può condizionare alla base l'intervento della chimica alimentare.

JOSÉ MIGUEZ BONINO

UNO SPAZIO PER ESSERE UOMINI

Amare per trasformare il mondo

« Piccola collana moderna », Ed. Claudiana, Torino 1977, pp. 86, L. 1.500

L'A. porta con facilità a livello dell'« uomo della strada » molti tra i più controversi temi della teologia moderna sull'uomo, sul suo destino e sul senso della vita.

Quando Dio ha creato l'uomo, gli ha fatto spazio perché fosse un essere libero e responsabile. Ma l'uomo può anche fare atti di irresponsabilità.

È giusto perciò chiederci se la vita ha un senso.

La risposta dipende dal valore che diamo all'amore nel nostro atteggiamento quotidiano.

TERZO MONDO
NOSTRE RESPONSABILITÀ

Settimana nazionale organizzata da Mani Tese (3-9 ottobre 1977)

EMI, Bologna 1978, pp. 144, L. 2.000

Il volume raccoglie gli interventi di Senghor, Kibria, Aziz, Krohn, Stoltemberg, Alessandrini, Vedovato, Bettazzi, Sorge, Zoni, Carraro, Abbé Pierre, Chonchol, Gamani Corea, Arturo Paoli, La Pira, Follereau. Si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sui veri problemi del terzo mondo, perché le discussioni e le teorie degli scienziati e dei politici non bastano. Devono essere tutti gli uomini a formarsi una nuova mentalità più austera, più sobria, meno stravagante, più rispettosa dei deboli, dei più poveri; una mentalità che si sappia accontentare e rinunciare al superfluo; un'opinione pubblica che voglia essere informata su come vivono gli altri popoli; un'opinione pubblica che sappia, anche con il voto, scegliere persone che siano sempre pronte a cercare la felicità e il benessere dei più piccoli, dei più deboli, dei più sofferenti.

CONTRODIARIO UOMOPIÙ

Solidarietà - Cooperazione - Sviluppo

Uomopiù, Roma 1977

Ad ogni pagina del diario è unita una cartolina, da staccare e spedire alla redazione o a qualche amico. Il diario si propone di informare e creare consapevolezza, partecipazione, responsabilità. Per ogni mese viene presentato un tema a carattere internazionale, da approfondire e da comunicare agli amici. Vengono proposti degli hobbies, la realizzazione concreta di un centro sanitario in Patagonia, la conoscenza di un personaggio, varie attività.
Lo scopo è quello di coinvolgere un numero sempre maggiore di persone nell'impegno di « promozione umana ».

U. Camilotti - E. Drago - D. Minucci - S. Trentanovi

CONCEPITO PER VIVERE

Associazione Difesa Famiglia, Padova 1978, pp. 260

Il libro è frutto del lavoro di un gruppo di studiosi che vogliono dire una parola meditata e serena sul problema dell'aborto.
Una trattazione medico-biologica considera i singoli protagonisti del concepimento, esamina le varie motivazioni dell'aborto, studia l'aborto terapeutico sotto il profilo medico e tocca l'argomento delicato della procreazione responsabile.
Viene poi stabilito l'aspetto sociale dell'aborto.
Nella trattazione dell'aspetto giuridico sono svolte e illustrate varie proposte per la disciplina legislativa della materia. Vengono poi presentate le cifre e le statistiche sugli aborti e, infine, sono riportate le ragioni degli abortisti e degli antiabortisti.

Gianfranco Fabi

IL MONDO È UNA BARRIERA

La situazione degli handicappati motori

Collana « Di fronte e attraverso », pocket 15, Jaca Book, Milano 1977, pp. 112, L. 1.400

Le varie forme di meccanizzazione della società moderna fanno perdere ogni anno a moltissime persone, in gran parte giovani, l'uso delle gambe o delle braccia. Molti di loro si ristabiliscono, ma si trovano a vivere con un problema in più. A costoro si aggiunga chi ha delle malformazioni congenite o per sopravvenuta malattia.
Questo libro si sofferma in particolare sulla situazione dei paralizzati, ma delinea e suggerisce delle conclusioni che interessano per analogia qualsiasi tipo di handicap, in vista dell'inserimento in un mondo in cui è sempre molto difficile l'accettazione degli handicappati sia nel settore della produzione che in quello delle relazioni umane e sociali.

VARIE

Brahmachari Amaldas

YOGA

Esercizi preghiera unione

Collana « Quaderni ISA », EMI, Bologna 1977, pp. 160, L. 2.000

Oggi vediamo aumentare in tutto il mondo l'interesse per lo yoga. Ma per lo più si tratta di un interesse per la parte fisica e psicologica di esso.
In realtà lo yoga è molto più di una ginnastica o di un esercizio psicologico. Lo yoga è un metodo di unione con Dio.
Brahmachari Amaldas in questo libro ci mostra come la parte fisica e la parte psicologica dello yoga possano essere usate come base per la preghiera e per la contemplazione cristiana.
Il piccolo volume può costituire una introduzione allo Hata Yoga e allo stesso tempo una iniziazione alla preghiera e alla contemplazione cristiana.

ADRIANA NOTTE

ASCOLTARE L'UOMO

Salmi della comunità del Melograno

Collana « Quaderni di spiritualità », 23, Cittadella, Assisi 1976, pp. 136, L. 1.500

Come negli antichi salmi davidici, quando il popolo, nella persona dei suoi cantori, inventava ed esprimeva liricamente la propria gioia e il proprio dramma, così è possibile, per l'uomo di oggi, esprimersi genuinamente, alla presenza del suo Dio e della storia, e cantare, nel linguaggio che gli è proprio, le sue tragedie e le sue felicità. I salmi del « Melograno » non sono quindi un tentativo a livello poetico di ristrutturare una forma nuova del salmodiare; ma, senza strutture né pretese, sono una voce che invita altri a cantare.

J. L. CARREÑO ETXEANDIA

LA SINDONE, ULTIMO REPORTER

Ed. Paoline, Roma 1977, pp. 268, L. 5.000

Un saggio critico sull'autenticità e sulla storia della preziosa reliquia. Ricostruisce, in un contesto discorsivo e facilmente leggibile, le diverse tappe attraverso le quali è passata la Sindone nel corso dei secoli: dalla Palestina all'Anatolia, alla Francia, a Torino, dove si trova attualmente.

SILVANO GALLI

IL RACCONTO AFRICANO

Collana « Biblioteca scientifica », EMI, Bologna 1977, pp. 208, L. 5.000

È un'analisi contenutistica e strutturale delle sedute di racconto degli Anyi-Bona, uno dei numerosi sottogruppi Anyi che vivono nella Costa d'Avorio. Lo scopo del libro, e il suo pregio, è quello di ricostruire l'ambiente di ogni racconto, precisare dinamiche e ruoli di ogni seduta di narrazione, mettere a paragone diverse « tradizioni » dello stesso racconto, giustificando identità e differenze e analizzandone gli elementi principali.
La lettura di questo libro ci fa assistere al passaggio dalla tradizione orale dei popoli africani alla prima scrittura e ci fa partecipare al fatto sociale della narrazione, che è un momento massimamente espressivo della vita di comunità.

ENZO NATTA

IL LINGUAGGIO DELL'IMMAGINE

Un programma di educazione alla lettura del film

Collana « Comunicazione/ sussidi », n. 1, Ed. Paoline, Roma 1977, pp. 176, L. 3.500

Si tratta di un volume che accompagna dieci documentari a colori sulla realizzazione del film. Ad ogni documentario cinematografico corrisponde un capitolo del libro. Di volta in volta si prende in esame il trucco del cinema, la regia cinematografica, il montaggio, gli effetti speciali, gli stunt-men, le magie della cinepresa... Il libro è destinato a chi va a scuola — fino al primo biennio delle superiori — e a chi a scuola non ci va più, ma desidera capire quel fenomeno sociale, finanziario, culturale e di costume che si chiama cinema.

NOVITÀ LDC

AVEVO FAME...

Antonio Alessi - pp. 40 - L. 200
Collana « Mondo nuovo » - 16

Più della metà del genere umano non si nutre a sufficienza. Popoli e individui cominciano a prendere coscienza che, tra i problemi mondiali più gravi ed urgenti, il primo è quello della fame.
Il fascicolo vuole sensibilizzare persone ed enti ad affrontare evangelicamente questa realtà drammatica.

PARROCCHIE AFFIDATE AI RELIGIOSI

Supplenza o spazio per una specificità di annuncio?
P. Mario Vacca - pp. 24 - L. 300
Collana « Vita consacrata »

Riflessioni chiarificatrici, sotto il profilo ecclesiologico, su un problema di notevole importanza pastorale: l'attuale affidamento di un numero molto rilevante di parrocchie ai religiosi.

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

VENDITA PER CORRISPONDENZA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 2/27196

NAZIONE « ITALIA » E CHIESA IN ITALIA

A cura di Mario Castelli - pp. 92 - L. 1.400
Collana « Problemi e proposte di catechesi » - 8

Il volume tenta di dare una risposta a questa domanda: quale proposta è chiamata a dare oggi la Chiesa cattolica nel contesto italiano?
La Chiesa di Gesù Cristo deve annunciare il Vangelo nell'ambito di un raggruppamento umano con sistemi « propri » di vita associata, che condizionano la stessa accettazione del Messaggio.
Questa realtà « Italia » penetra in ciascun italiano, apre o chiude certe vie d'ascolto, suscita esigenze e presenta valori.
Ma a questo punto sorge naturalmente una serie di questioni: che cosa è la realtà umana detta « Italia »? In quale misura essa è provvista di individualità propria e secondo quali caratteristiche può definirsi? Quali provocazioni lancia a chi vuole proporre l'annuncio della Risurrezione?
Un'altra serie di questioni riguarda il « porsi della Chiesa », la tangibilità del suo messaggio, i punti di sordità che l'annuncio di per se stesso trova o che possono anche essere provocati dal modo con cui viene fatto, le possibilità di allargamento dell'ambito di ascolto...
Alla chiarificazione di tali problemi e a un orientamento per la loro soluzione guida questo volume di indubbia attualità pastorale.

SFIDA ALLA FEDE

Riflessione esistenziale ed esperienza di fede
Zelindo Trenti - pp. 128 - L. 1.800
Collana « Problemi e proposte di catechesi » - 9

La fede incontra oggi resistenze palesi. La cultura attuale sembra più sottendere una sfida alla fede che un richiamo ad essa.
L'adesione di fede del credente appare oggi paradossale, « incompatibile » con una piena solidarietà con la storia. Così la fede è chiamata a giustificarsi, a cercare una « rifondazione razionale » e una « riformulazione » per poter apparire significativa agli uomini del nostro tempo.
Il volume affronta, in maniera chiara e sintetica, questa problematica fondamentale per la pastorale e la catechesi d'oggi, fissando soprattutto l'attenzione sulle istanze poste dalla « filosofia dell'esistenza ». Questa filosofia, infatti, ha dato la misura di ciò che è l'uomo e di ciò che vorrebbe essere; ha interpretato l'esistenza ed ha presagito la trascendenza; ha elaborato le premesse per una fede che possa saldare il dissidio irrisolto fra la vita che l'uomo conduce e la speranza che l'alimenta.
Così essa continua ad offrire preziosi stimoli e suggestioni per la ricerca religiosa, anche e forse soprattutto in questo nostro tempo non più abituato a riflettere sul singolo, sulla sua tormentata e insieme meravigliosa esperienza interiore che, consciamente o inconsciamente, si fa sempre « invocazione » dell'Assoluto.

LA CHIESA SECONDO LUCA

Riflessioni sugli Atti degli Apostoli
Giacomo Perrino - pp. 248 - L. 3.400
Collana « Ritiri ed Esercizi » - 17

In questi anni è aumentato l'interesse per gli Atti degli Apostoli. Interesse più che giustificato, perché la Chiesa dell'età apostolica è il punto di riferimento per la Chiesa di sempre.
Dal confronto della Chiesa postconciliare con quella degli Atti emerge la convinzione che la Chiesa conserva la sua identità sostanziale; che l'evoluzione storica non ne modifica le strutture portanti, volute dal Signore e consolidate dagli Apostoli; che lo Spirito Santo è sempre presente nella vita della Chiesa.
Le riflessioni o meditazioni di questo volume aiutano tutti i cristiani a maturare la loro fede nella Chiesa, consolidando il vincolo personale con essa, riconosciuta come ambiente divino per la propria salvezza.

I GIOVANI, L'AVVENIRE E LA FEDE

A che punto sono i giovani d'oggi?
Quale avvenire per la fede?
Jean François Six (trad. Maria Luisa Petrazzini) - pp. 128 - L. 1.700
Collana - « Problemi e proposte di catechesi » - 7

La cosa più difficile da ammettere è l'esistenza del « nuovo ».
Dire alle Chiese che accanto all'espressione « umanista » e a quella « scientista » della fede incomincia ad esistere una nuova espressione, non è un'impresa facile. Eppure in un certo numero di adulti e in non pochi giovani è presente una nuova mentalità; quella che sta dalla parte dei poveri, degli esclusi, di tutti quelli « ultimi » che Gesù ha, invece, considerato i primi destinatari dell'annuncio evangelico.
Si rimane sconcertati di fronte agli sforzi enormi di una catechesi « aggiornata », che tuttavia dimentica l'essenziale: l'assenza dei giovani, che non si vedono più là dove si parla di cristianesimo e che non riescono più a comprendere il linguaggio con cui si cerca di raggiungerli.
Questo libro è un grido di allarme e un avvertimento. È un invito al coraggio. Occorre proporre vie nuove perché il Vangelo di Gesù sia compreso e accolto dagli uomini di oggi. In questo impegno la pastorale e la catechesi giocano l'avvenire della fede nel nostro mondo.
In appendice al volume sono offerti alcuni strumenti di lavoro che aiutano a trarre maggior profitto dalla lettura:
— una traccia per la ricerca personale e di gruppo;
— alcuni testi biblici di particolare interesse;
— dei suggerimenti per rendere utilizzabile nella vita ciò che si è scoperto nella lettura del libro (come cambiare qualcosa del nostro modo di pensare e di vivere, nelle nostre relazioni con Dio e con gli altri).

... E CON I TAVOLI FACCIAMO IL MONTE

L'animazione nella proposta del messaggio cristiano
Gottardo Blasich - pp. 200 + 14 f.t. - L. 2.800
Collana « Espressione e comunicazione »

Nella discussione sul rinnovamento della scuola trova sempre maggior spazio il discorso sull'animazione, considerata nelle sue diverse forme e nelle sue svariate applicazioni. Lo stesso avviene anche in ambito extrascolastico (feste popolari, iniziative di quartiere, ecc.), per cui l'animazione diventa momento di autonoma produzione culturale.
In questo volume, l'autore studia il problema del rapporto fra animazione e comunicazione del messaggio cristiano, sia nell'ambito della scuola di religione che in quello più ampio della vita di gruppo.
Il discorso fatto non vuole però essere una « teoria »; è invece tutto sostanziato di riferimenti alla pratica ed è a sua volta orientato all'esperienza.
Concretamente il volume si configura in questo modo: un'indicazione introduttiva sul significato dell'animazione e sulla pluralità dei mezzi espressivi; l'animazione teatrale o drammatizzazione; la tecnica della manipolazione dei materiali; l'animazione attraverso gli audiovisivi con fanciulli, preadolescenti e giovani.
Completa il volume un'appendice che illustra il passaggio dalla riflessione sulle fotografie alla realizzazione espressiva.

A TUTTA FORZA

A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile
pp. 72 (3 fascicoli) - L. 1.500

Tre fascicoli a schemi liberi e diversi. Tre proposte per volgarizzare le tre virtù teologali, fondamentali per crescere e maturare la personalità cristiana dei preadolescenti.
Qualche testimonianza, qualche fatto di cronaca, qualche esperienza.
Alcune piste per utilizzare il materiale proposto, in gruppo o singolarmente.
È una forma di incontro che può continuare e rinnovarsi attraverso le pagine di « Mondo erre », il mensile dei ragazzi.

UN GRUPPO TARGATO FUTURO

Manuale per giovani animatori e ragazzi-leaders
Umberto De Vanna - pp. 144 - L. 2.000
Collana « Espressione e comunicazione » - 7

Sappiamo che ai nostri giorni rinasce in molti giovani la voglia di far gruppo. Riscoprono la gioia di vivere e di realizzare qualcosa insieme.
Ma come mettersi insieme? Come coinvolgere gli altri? Quali ideali proporsi e quali mezzi usare?
Partendo dall'analisi di una concreta esperienza di gruppo, il volume offre una serie di indicazioni utili sia per gli animatori e sia per i ragazzi, diventando così un vero e proprio manuale per l'organizzazione di un gruppo.
Linea di pensiero dominante nel volume è la convinzione che il gruppo possa risultare luogo concreto di realizzazione dell'eguaglianza e della fraternità, luogo dove l'impegno per migliorare la società si fa tangibile.
L'avvenire del mondo è nelle mani dei giovani. Alla loro formazione interpersonale e sociale, maturata nel gruppo, è legata l'affermazione nel mondo della giustizia e della pace.

LA FEDE E LA SPERANZA DEI CRISTIANI

Pietro Rossano - pp. 64 - L. 400
Collana « Mondo nuovo » - 14/15

Il fascicolo offre, in linguaggio chiaro e accessibile, una breve sintesi del cristianesimo: la vita e gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa; il giudizio e l'orientamento cristiano sulle situazioni e i comportamenti dell'uomo; la fede in Cristo e l'amore ai fratelli come compendio dell'esistenza cristiana.

IL SERVIZIO DI PIETRO

Appunti per una riflessione interconfessionale
Luigi Sartori - Paolo Ricca - Renzo Savarino - Mauro Laconi - Carlo Ghidelli - Pietro Dacquino - Giuseppe Ghiberti - Bruno Corsani
Coordinamento di Mario Galizzi - pp. 200 - L. 3.000

Il « servizio di Pietro » non è più, nel dibattito ecumenico, un tema in lista di attesa; è ormai nell'agenda dei lavori.
Come affrontare questo tema? Su quali basi? Con quale spirito?
Il presente volume offre utili indicazioni in proposito.
Esso è stato ispirato dalla convinzione che il « servizio di Pietro » non è un problema confessionale o settoriale, ma è un problema che tocca da vicino ogni cristiano, a qualunque confessione appartenga. Il « servizio di Pietro » è un bene di tutti coloro che invocano il nome del Signore.
A chi si accinge ad approfondire l'argomento, il libro ricorda che devono essere tenuti presenti questi tre aspetti, proponendo per ciascuno interessante materiale di lavoro:
— la situazione attuale del dibattito;
— le realizzazioni storiche del servizio di Pietro;
— il valore dei testi biblici che ne parlano.
Il volume, frutto di un lavoro ecumenico, va letto con spirito ecumenico.
I cattolici devono conoscere con chiarezza la propria fede, ma devono anche chiedere ai non cattolici di esprimere con altrettanta chiarezza la loro.
Soltanto un dialogo sincero e maturo permette un vero ascolto vicendevole fra cattolici e li conduce a confrontarsi insieme con la Parola di Dio.

I CENTRI CATECHISTICI E PASTORALI SALESIANI D'ITALIA
promuovono un convegno su

UNA «SPIRITUALITÀ» PER I GIOVANI DI OGGI

diretto a tutti gli operatori della pastorale giovanile: parroci, viceparroci, educatori, animatori di gruppi e associazioni giovanili, religiosi/e.

ROMA (UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA), 2-5 GENNAIO 1979

I Centri Catechistici e Pastorali Salesiani d'Italia stanno lavorando, in modo unitario, su una tematica di grossa attualità, in campo di pastorale giovanile: quale spiritualità per i giovani d'oggi.
Con questo convegno, di larga sensibilizzazione, propongono alla Chiesa italiana le conclusioni a cui sono giunti.
Essi sono partiti da una facile costatazione: la diffusa crisi di molti modelli di spiritualità e le difficoltà riscontrate nella elaborazione di proposte alternative.
La riflessione teologico-pastorale di questi anni ha modificato, spesso radicalmente, i presupposti su cui si reggevano molti progetti. D'altra parte, non è stato facile operare sostituzioni.
Inoltre ci troviamo in un tempo di forte pluralismo anche teologico. Esistono modalità diverse per definire l'esistenza cristiana e le sue dimensioni costitutive.
Questi fatti si intrecciano sul terreno dell'educazione dei giovani alla fede e producono un pericoloso eclettismo pratico. Manca un'immagine articolata di « giovane cristiano »: un quadro unitario di vita e la reinterpretazione delle dimensioni fondamentali dell'esistenza cristiana alla luce di questo orientamento di fondo.
Per rispondere a queste esigenze, il convegno si propone, mediante un processo interdisciplinare di competenze e di sensibilità, di ritagliare (sul piano contenutistico e su quello metodologico) un « modello di giovane cristiano », proponibile oggi a quei giovani che se la sentono di giocare la propria vita per Gesù Cristo, nella sua Chiesa.
In questo senso parliamo di « spiritualità »: come « identità », come significato globale di vita, capace di unificare, nella prospettiva del senso, i singoli gesti che qualificano il giovane cristiano.

PROGRAMMA

2 gennaio 1979

ore 17.00 Apertura convegno.
Relazione: *Il carisma salesiano al servizio dei giovani d'oggi: una spiritualità d'integrazione tra fede e vita.*

1. LA « DOMANDA RELIGIOSA » DEI GIOVANI

ore 18.00 Relazione: *La condizione giovanile come « problema » per una spiritualità giovanile.*

3 gennaio 1979

ore 9.00 Relazione: *La « nuova » domanda religiosa dei giovani.*

ore 10.00 Tavola rotonda: *Per una interpretazione pastorale della condizione socioculturale e religiosa dei giovani d'oggi: riflessione interdisciplinare.*

ore 12.00 Concelebrazione.

ore 15,30 *Commissioni di lavoro* (per settori di attività pastorale): per l'approfondimento dei contenuti espressi nel primo tempo e la verifica con la propria esperienza.

2. I CONTENUTI DELLA PROPOSTA: QUALE SPIRITUALITÀ?

ore 17.30 Relazione: *Criteri teologico-pastorali per la definizione di una spiritualità giovanile.*

4 gennaio 1979

ore 9.00 Relazione: *Linee di fondo di una spiritualità giovanile: organizzazione generale dei contenuti e orientamenti più significativi.*

ore 10.00 Relazione: *Reinterpretazione di alcuni tratti fondamentali della vita cristiana alla luce della spiritualità proposta* (preghiera, prassi sacramentale, appartenenza ecclesiale, impegno morale, devozione mariana...).

ore 12.00 Concelebrazione.

ore 15.30 *Commissioni di lavoro* (come sopra): verifica del secondo tempo.

3. PROSPETTIVE METODOLOGICHE

ore 17.30 Relazione: *Opzioni e itinerari di spiritualità giovanile in alcuni movimenti, associazioni e gruppi: presentazione critica.*

5 gennaio 1979

ore 9.00 Relazione: *Un itinerario per la maturazione di una spiritualità giovanile oggi.*

ore 10.00 Relazione: *Il ruolo degli animatori e della comunità nella maturazione della spiritualità giovanile* (presentazione di esperienze).

ore 11.30 *Prospettive conclusive.*

ore 12.00 Concelebrazione.

INFORMAZIONI TECNICHE

Il convegno si svolge presso l'Università Pontificia Salesiana (P.za Ateneo Salesiano 1 - 00139 ROMA - tel. 06/81.84.641).
La sede è raggiungibile dalla Staz. Termini con l'autobus 36 non sbarrato (discesa al capolinea).
Quota d'iscrizione: *L. 10.000 da versare entro il 15 dicembre* sul ccp. 35898006 intestato: Università Pontificia Salesiana, specificando nella causale del versamento: CONVEGNO SPIRITUALITÀ GIOVANI.
Presso l'UPS sono disponibili camere con pensione completa, fino ad esaurimento posti (*pensione completa per i tre giorni: L. 30.000*). *Prenotare nell'atto del versamento della quota d'iscrizione.*

CATECHESI

DICEMBRE

STUDI
ED ESPERIENZE

Audiovisivi e catechesi

La parte monografica di questo numero è dedicata a una riflessione articolata sull'utilizzazione degli audiovisivi nella catechesi.
Oltreché sotto l'aspetto più direttamente pastorale, l'argomento viene affrontato anche sotto quello biblico-teologico e sotto quello pedagogico-didattico.

Nella PARTE NON MONOGRAFICA sono raccolti alcuni documenti, sussidi ed esperienze.

CATECHESI

DICEMBRE

FOTOPROBLEMI/40

Incontro e dialogo

Le foto del numero sono dei flashes di comunicazione umana (tra bambini, fra madre e figli, fra compagne di scuola, nel ballo, fra hippies, a una festival pop, fra ragazzi e ragazze, al lavoro, in un corteo, in una festa popolare...).
La **guida** presenta, dal punto di vista psicosociologico, le modalità della comunicazione interpersonale e le difficoltà che essa incontra nel nostro tempo (cause dell'incomunicabilità, livelli di comunicazione, qualità dell'incontro...); informa inoltre sugli effetti negativi della comunicazione mancante o deformata e sugli orientamenti più significativi per superare l'attuale crisi di comunicazione.

CATECHESI

4° TRIMESTRE

DOSSIER
GIOVANI

23. Essere liberi

24. Comunicazione interpersonale

Quello della libertà è un tema « classico », sempre presente nel pensiero e nella tensione esistenziale dell'uomo. Esso è sentito in modo particolarmente acuto nel nostro tempo in cui si è raggiunta una maggiore coscienza dei numerosissimi condizionamenti che farebbero apparire illusorio lo sforzo per la conquista della libertà. Il DOSSIER 23 guida i giovani a una riflessione attenta sul tema, offrendo una buona strumentazione psicosociologica, antropologica e religiosa.

Il DOSSIER 24 aiuta ad analizzare, insieme alle difficoltà che incontra oggi la comunicazione interpersonale, le condizioni e i mezzi necessari per una corretta realizzazione della comunicazione stessa. Il fascicolo costituisce un utile strumento di lavoro per la revisione critica e la ristrutturazione dei rapporti interpersonali e di gruppo.